ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO

DI LODI

DIRETTO DA GIOVANNI AGNELLI

ANNO XXIV.°

(1905)

LODI
Tipografia Editrice Quirico e Camagni
1905

OSPEDALI LODIGIANI (1)

Santa Maria della Misericordia a Sant'Angelo

Per questo ospedale lasciamo totalmente la parola al canonico Defendente Lodi, il quale scriveva nella prima metà del seicento (2).

« Chiamano in Sant'Angelo la Chiesa di S. Maria della Misericordia comunemente con nome d'hospedale e non ostante che in essa si trovi eretta una scuola da confratelli sotto il titolo di Santa Marta, lasciato nondimeno il nome di S. Maria, et il moderno etiandio della Confraternita, dimandasi tuttavia semplicemente per hospedale.

« D'onde ciò sia nato non si sa; non essendovisi mai veduto a memoria d'huomini essercire opera alcuna

(1) Nella serie degli *Ospedali* trattati da Defendente Lodi, dopo quello di S. Giovanni Battista di Tavazzano, si presenta l'ospedale di *San Leonardo* di Lodi vecchio, del quale abbiamo trattato nell'Anno IV a pagg. 133-141 e 150 e segg.: e, dopo questo, l'Ospedale di *San Bassiano*, pure di Lodi Vecchio: anche di questo fece parola l'autore della *Monografia Storica della Chiesa di San Bassiano a Lodi Vecchio*, pubblicata in questo Archivio nell'anno 1904 a pag. 73 e segg.

(2) Mss. degli *Ospedali*, nella Laudense, a pag. 143.

di hospitalità; è però detta chiesa assai antica come ce lo danno a conoscere diverse pitture in essa dell'anno 1400.

« Gregorio XIII in un breve (1) d'indulgenza concessali l'anno 1575 la chiama *ecclesia seu capella hospitalis de misericordia*, et in un altro breve (2) è dimandata, *ecclesia hospitalis Sanctae Mariae de Misericordia*. Nella Visita di detta Chiesa fatta l'anno 1617 riferì il conte Massimigliano Bolognini haver per traditione come nelle pestilenze del 1523 et 29, che afflissero sopra modo questa città et territorio, ivi si conducessero gli amorbati per curarli, dal chè egli stima sia derivato tal nome.

« Non ha questa chiesa entrata alcuna mantenendosi con l'elemosine che giornalmente gli vengono somministrate dalla pietà, singolarmente dei Confratelli ed della cerca che ne' tempi del raccolto si va facendo di licenza dell'ordinario. In virtù di che i medesimi Disciplini diedero intentione al prelato di mantenervi continuamente per l'avvenire due letti forniti et più bisognando un albergo de' poveri pellegrini nelle stesse case della Confraternita. »

Questo Ospedale trovavasi adiacente ed a settentrione della parrocchiale.

Ospedale di S. Salvatore a Graffignana

San Salvatore era nome di una località tra S. Colombano e Graffignana, in vicinanza ed a oriente dell'attuale cascina Porchirola. Una strada che partiva da Graffignana e metteva ai colli e poi alla terra di San Colombano, e della quale si scorgono ancora le tracce vicino a Graffignana, passava indubbiamente dall'ospedale di S. Salvatore.

Il nome di questa località molto antica proviene dal

(1) Presso detti Confratelli.

(2) Fra le scritture del Monte di Pietà in Codogno.

monastero di S. Salvatore di Pavia, il quale fin dal 981 (1) numerava tra i suoi possedimenti anche Graffignana. Compare questo nome in un autografo dell'Archivio Vescovile di Lodi del 9 Settembre 1186 (2), col quale Arderico II° vescovo di Lodi, col consenso del prevosto e dei canonici della Cattedrale di Lodi, concede che la chiesa di S. Salvatore *que est edificata inter locum Sancti Columbani et Grafignana, in episcopatu Laudensi*, sia esente da qualunque aggravio e prestazione, purchè i ministri d'essa chiesa stiano soggetti al Vescovo e diano ogni anno una libra di cera nella festa di San Bassiano.

L'Ospedale ivi esistente doveva certamente servire pei pellegrini che si recavano a Roma, essendo questa località non troppo discosta da quelle vie romane che da Milano, Pavia, Lodi mettevano alla via Emilia facente capo a Piacenza.

L'anno 1261 l'ospedale di San Salvatore pagò una taglia di denari 31 imperiali imposta dal notaio Guala, legato pontificio, alle chiese, agli spedali del lodigiano (3).

Nell'istrumento di donazione del duca Galeazzo Visconti alla Certosa di Pavia, 6 Ottobre 1396, si fa cenno di un campo detto di San Salvatore vicino alla strada di Graffignana, e di altro campo a *S. Salvatore* avente a mattina il Lambro.

Dalle consegne del 1416, vale a dire dopo il governo di Giovanni Vignati, infesto all'elemento pavese e milanese, appare che il luogo andasse scomparendo, avendo perduta la primitiva importanza, fino a che col giorno 25 Maggio 1472 l'Ospedale viene incorporato col nuovo Ospedale Maggiore di Lodi.

(1) Diploma di Ottone II.
(2) *Cod. dipl. Laud.*, P. II, Vol. I, p. 143.
(3) *Cod. dipl. Laud.*, P. II, Vol. II, p. 352.

Racconta il canonico Defendente Lodi (1) che nel 1618 esisteva ancora un campo col nome di S. Salvatore posseduto dai Certosini, e che poco tempo prima vedevasi ancora l'Oratorio di questo ospedale, demolito dai Certosini stessi.

Presentemente quattro sono i campi detti *S Salvatorello* e *S. Salvatore*, e altri due, dirimpetto ed a levante della Porchirola sono denominati *Chiesiuolo* e *Chiesolone:* questi campi, stante la straordinaria loro feracità, dovuta certamente agli antichi abitatori, non furono mai toccati, per cui non si è peranco potuto constatare gli avanzi che forse vi rimangono.

La Direzione.

(1) Ms. *degli Ospedali*, cit

LA VIABILITÀ NEL LODIGIANO NEL SECOLO XV

(continuazione e fine vedi anno XXIII, ultimo Fascicolo)

DA SANTO ANGELO DE LODEXANA A PAVIA PER LA CERTOXA

Valere tute doi, mia 4 da Santo Angelo .	ca.	40
Castel Lambro mia uno	ca.	80
Marzo (?) contiguo quanto è largo lambro .	ca.	40
Lardirago mia tre	ca.	40
La Certoxa etc.		
Da Lardirago alla Certoxa mia 5.		

DA LODE A ZENOVA PER S.to ANGELO ET CORTELONA

Corpi Santi dreto ditta strada . . .	ca.	20
Ca di Croti mio uno	ca.	1
Ca di Bossi a stanca mezo mio . . .	ca.	3
Pania (Paina?) mezo mio	ca.	5
Ca de d. Tadea Vistarina a drita mezo mio .	ca.	3
Bechafuma a drita mezo mio . . .	ca.	3
Campolongo a drita mezo mio circa.		
Muzza pavese da Lodi mia 3 circa.		
Sto Smonexe a drita una balestrata circa	ca.	4
Sancto Jacobo in Carobio a drita 2 (1) circa	ca.	4

(1) S. Giacomo in Carobbio è l'antico nome della Cascina *Mascherina*.

Ca de Ladini a drita mezo mio circa . .	ca.	2
Paderno Isembaldo a stanca 1 1|2 circa .	ca.	5
Andreola a stanca uno mio circa . . .	ca.	3
Maguzzana a stanca mio 1 et 1|2 circa .	ca.	2
Mongiardino uts. et uts. circa . . .	ca.	2
Piede de Cavazi uts. mio 1 circa . . .	ca.	3
Orgnaga con Orgnagino uts. 1|2 mio circa .	ca.	4
Castegna a stanca mezo mio circa . .	ca.	4
Pezolo di Ricardi a drita mio 1 circa . .	ca.	6
Fraudelona a drita mio uno circa		
Ca di Zemani a drita mio 1° circa . .	ca.	12
Vistarina a drita mia 2	ca.	2
Ca di Geri a drita mia 2	ca.	4
Ca de Urbano (?) uts. mia 2 . . .	ca.	3
Maleovata uts. mia 6	ca.	6
Guazina uts. mia 2	ca.	2
Trevulcina mezo mio uts.	ca.	3
Brusalengo Angiolino uts.	ca.	2
Bruzalengo Camola a stanca contiguo ala strada	ca.	5
Gervasina, uts. mio uno	ca.	4
Bargano a stanca mia 2	ca.	20
Montiselli sopra Silere uts.	ca.	10
Bonora a stanca mia uno	ca.	4
Fixiraga a stanca mia 2	ca.	4
Casina de la dondossala da la Muza mia 3 .	ca.	4
Vayano li contiguo	ca.	6
Et poi se pasa tuti dui li Lambri su li porti.		
S.to Angelo da Lode mia 7	ca.	150
Cassine de S.to Angelo		
Cassina nova	ca.	4
La Musella	ca.	4
La Gebellina	ca.	4
Marudino	ca.	4
Graminelo	ca.	4
Bofalora	ca.	4

Ca de Orlando . . . . . ca. 4
Ca de ranella . . . . . ca. 4
Ca de S.to Martino . . . . . ca. 4
Et poi in Pavexe
Et lì a S.to Angelo se po far due strade:
(p. S. Cristina, Corte Olona, e l'altra per Villanterio, Gerenzago, Inverno etc.)

DA COMAZO DE LODEXANA A PAVIA PER MEREGNANO

Paule mia 3 . . . . . ca. 60
Pasando poi la Muza con ponte
Tribiano mia 2 . . . . . ca. 10
Zova mio uno . . . . . ca. 30
(poi Zarmagnano - Copiano - Melegnano etc.).

DA RIVOLTA A PAVIA PER ALTRA STRATA PUR PER COMAZO PRED.o

passando Adda a Rivolta con porto

Comazo mia 2 . . . . . ca. 60
Marzano mio uno. . . . . ca. 8
Zello mio uno . . . . . ca. 50
Villambrera mio uno . . . . . ca. 50
Pasando li la Muza.
Cassino mia 3 . . . . . ca. 10
Casal Mayocho mia 2 . . . . . ca. 10
Sordi mio uno . . . . . ca. 10
Bissono hostaria mio uno lodesano . . ca. 6
San Zenone mia doi . . . . . ca. 25
Vallere tutti doi a stanca mia uno . . ca. 40
Vidigulfo mio uno pavese . . . . ca. 20
Lardirago mia 7 . . . . . ca. 50
Pavia mia 4.

DA CASSANO A PAVIA PUR PER COMAZO

Trucazano mia 3.	ca.	100
Cornayano mio uno	ca.	25
Comazo mio uno	ca.	100

Et poi da Comazo a Pavia vide uts.

DA VILANTÈ A CASSANO

Valere tute doy mia 4	ca.	40
San Zanone mia 3	ca.	30
Bissono hostaria mia 2.	ca.	6
Sordi mio uno	ca.	10
Caxal Mayocho mio 1°	ca.	8
Cassino d'Alberi mia 2	ca.	10
Villambrera mia 3	ca.	8

Et li se passa la Muza.

Zello mio uno	ca.	30
Merlino mio uno	ca.	30
Vayano mio uno	ca.	20
Lavagna mio uno.	ca.	14
Cornayano mio uno	ca.	50
Trucazano mio uno	ca.	100
Albignano mia 2	ca.	50
Cassano mia 2	ca.	200

DA LODE A BOBIO P. CASTEL S.to JOANE

S. Angelo - S. Cristina - Bissone - La Pieve - Si passa il Po a Parpanexe - C. S. Giov. etc.

DA LODE A CASTES S.to JOANNE

Borgeto mia 7 da Lode	ca.	40

Et poi passi Lambro con porto.
S. Colombano, mia 2 . . . . . ca. 150
Chignolo con Campo Renaldo mia 2 . . . ca. 100
Caselle - Monticelli a stanca - Et poi se passa el porto de Cagifango, Sarmato, C. S. Giov. — Et da li se po andar dove se vole.

DA LODE A MILANO PER S.to ANGELLO

S. Angelo mia 7 da Lode . . . . . ca. 150
Poi: Bologna - Monte - Torresela - Castel de Lambro - Marzano - Valere Roncoli (pavese) - Spirago - Vigonzon - Torrevegia - Zibidi - Besgapè - Torgnano - Payrana - Landriano - La Pieve - Roca de Trivultii - Marazano - Quindesma - Visentino - Milano.

DA S.to ANGELLO A MEREGNANO PER ANDAR A MILANO ET A ZENOVA

Vidardi a drita mezo mio.
Marudo a stanca mezo mio . . . . . ca. 12
Castiraga a drita mezo mio . . . . . ca. 14
Calvenzano a stanca uts. . . . . ca. 8
Caxale uts. . . . . ca. 6
Caxaleto uts. . . . . ca. 10
Salarano a drita mezo mio . . . . . ca. 25
Gugnano a drita (?) mezo mio . . . . ca. 10
Guado uts. (?) . . . . . ca. 8
Vilarizino milanese da S.to Angelo mia 5 . ca. 20
Bechelfù a stancha mezo mio . . . . ca. 10
Mayrano a drita mezo mio . . . . . ca. 6
Ghare milanexe de Vilarizino 1 1|2 . . ca. 20
Cero mezo mio . . . . . ca. 30
Ca de lion a stancha mezo mio . . . ca. 20

Riozo del Cero mio 1 . . . . . ca. 20
Meregnano mio uno . . . . . ca. 400
Et poi fine a Milano (vedasi altrove).

DA MEREGNANO A PIASENZA PER TRAVERSO

Riozo a drita mio uno. . . . . ca. 50 (1)
Chazera de Meregnano mia 2 . . . . ca. 20
Mayrano lodesano mia 1 . . . . . ca. 6
Moncucca mio una . . . . . ca 4
Marudo con Malpaga mia due . . . ca. 12
Castiraga et Vidardi mio uno . . . ca. 14
Sancto Angello mia 2 . . . . . ca. 150
Grafignana mia 2. . . . . ca. 50
Sancto Colombano mia 2 . . . . . ca. 150
Orio mia 3 . . . . . ca. 50
Et da l'hospedaleto a Piasenza *(vedasi)*.

DA LODE A MILANO PER LODEVEGIO

Corpi Santi con le bonane . . . . . ca. 20
Zelascha de Oldi a drita mia 2 . . . . ca. 5
Zelasca de Biffi uts. . . . . ca. 2
Paderno Carnexela a drita mia 1 . . . ca. 4
Becafumo a stanca mio 1 . . . . ca. 1
S. Johane in Boldon uts. . . . . ca. 2
Caxa del Prestera uts. mio 1 . . . ca. 3
Castel de Ayroldi uts. . . . . ca. 3
Ca del Berinzago a stanca mio 1. . . ca. 2
Ca del Prandon quayno uts. . . . ca. 2
Torre dei Passeri. . . . . ca. 3
Muza da Lode mia 3 . . . . . ca. 1

(1) Ma poco prima dice 20.

Ca de Dorato Cadamosto a stanca . . ca. 2
Malgarota a stanca mezo mio . . . ca. 3
Ca di Dossena uts. . . . . ca. 2
S.to Jacomo in Carobio a stanca mio 1.
Ca de Sachi uts.. . . . . ca. 2
Ca de Cesari a drita mia 2. . . . ca. 3
Ca de Cechi a drita mia 2 . . . . ca. 10
Ca de Pallo Codecà.
Comune de Lodevegio a drita 1|2 mio
Taeta a stanca mezo mio . . . . ca. 7
S.to Johane de Lodevegio . . . . ca. 3
S.to Michele uts. . . . . ca. 3
Sancta Maria uts. . . . . ca. 3
Sancto Marcho uts. . . . . ca. 5
Ca di Lavagni . . . . . ca. 2
Sancto Bassano uts. . . . . ca. 4
Lode Vegio da Lode mia 4 . . . . ca. 20
Ca di Geri a stanca mio uno e mezo . . ca. 4
Frandelona li contiguo. . . . . ca. 3
Ca de laqua li contiguo . . . . ca. 8
Nibiolo a drita mia 2 . . . . ca. 3
Borgorato seu Pezollo da Tavazano a drita mia 4 ca. 12
S.to Stefano de Lodevegio a drita mio 1° et mezo ca. 6
Codaza a drita mio uno . . . . ca. 3
Mignona, a drita mia uno et mezo . . ca. 1
La Porra a drita mio uno et mezo . . ca. 2
Galinaza a drita mia 2 . . . . ca. 4
Santa Maria in Prato a drita mia 2 . . ca. 5
Cerigale a drita mia tre . . . . ca. 8
S. Zenone uts. mia 3 da Lodevegio . . ca. 30
Et da li se po andare per uno traverso a Meregnano che ce mia 3.
Volendo seguire la presente strada bisogna pasare Lambro.
Villerossa a drita mezo mio . . . . ca. 5
Monchuca a man stancha ma contigua la strada ca. 4

Mairano da Lodevegio mia 5 . . .	ca.	6
Sallarano a dritta mio uno	ca.	16
Caxalleto a drita mia 2	ca.	6
Gugnano con Guado delle fontane uts. 3 .	ca.	16
Vallera di fra a dricta mia 3 . . .	ca.	16
Vallera de Zuchi a drita mia 3 . . .	ca.	2
Calvenzano uts. mezo mio	ca.	8
Beni di Santo Petro uts. mio uno. . .	ca.	6
Marudo a stanca mio uno	ca.	12
Castiraga a drita mio uno	ca.	14
Vidardi a drita mio uno	ca.	12

Et poi per via de le strade scripte in questo a fo....

DA LODE A MILANO PER MEREGNANO

Corpi Sancti dreto dicta strada . . .	ca.	20
Coste de Beldente (1) mio uno . . .	ca.	6
Ca de Calchi a stanca mezo mio . . .	ca.	2
Ca de Ixelle mia 2 uts.	ca.	2
S. Grado de la Costa mio uno . . .	ca.	10
Ca de Insagi a stanca mezo mio . . .	ca.	2
Paderno Carnixela uts. mia 2 . . .	ca.	8
Vavasora uts. mio 1	ca.	2
Zelasca de biffi a stanca mio uno . .	ca.	8
Zelasca di Oldi uts. mio 1	ca.	2
Muza da Lode mia 4	ca.	2
Antegnadega a drita mezo mio . . .	ca.	5
Tavazano Vegio uts.	ca.	6
Companadego uts.	ca.	3
Villavesco a dritta mia uno	ca.	10
Polarano uts. mia 2	ca.	3
Ca di Cesari a stanca mezo mio . . .	ca.	3

(1) Costa Beldente è l'attuale Torretta, ove ancora un campo vicino si chiama *Beldente*.

Ca di Cechi uts. . . . . ca. 10
Bagnolo a stanca mezo mio . . . . ca. 8
Nibiolo, uts. . . . . ca. 8
Borgorato seu Pezollo uts. . . . . ca. 12
Li quali loci sono anche messi a la strada soprascripta che servono anche a quella.
Bolenzano a drita mia 2 . . . . ca. 8
Vo a drita mia 2 . . . . . ca. 3
Modegnando a drita mia 2 . . . . ca. 3
S. Maria in Prato a stanca mia 2 . . ca. 8
Cerigale a stanca mia 3 . . . ca. 8
Santo Zani uts. mia 1 . . . . ca. 25
Sordi a drita presso la strada . . . ca. 10
Bissono da la Muza mia 4 . . . . ca. 6
Roncoli a drita mia 1 . . . . ca. 3
Caxalmayocho uts. mio 1 . . . . ca. 8
Cologno a drita mia 2. . . . . ca. 12
Derexano a drita mia 2 . . . . ca. 20
Roncomarzo uts. mia 2 . . . . ca. 4
Mulazano a drita mia 3 . . . . ca. 30
Virollo a dritta mia 3 . . . . ca. 6
Cassino di Alberi a drita mia 3 . . . ca. 10
Lanzano a drita mia 4. . . . . ca. 8
Zoa a drita mia 4 . . . . . ca. 6
Tribiano a drita mia 4. . . . . ca. 10
Contarego de la e de za de Muza, mia 5 . ca. 6

Ricordo che tutte le terre misse in la presente strada a man stancha sono anche comode alla strada soprascripta de Lode Vegio, et quelle che sono messe a man drita dreto dicta strada de Lode Vegio servono a questa.

IN MILANESE

Meregnano dal bisogno soprascripto mia 2 et da Lode mia 10 . . . . . ca. 400

DA MILANO A LODI *(scrittura diversa)*

Milano cita Metropoli di lonbardia sotto il segno di Cancer al Clima sesto et quartodecimo parallelo distante dal Equatoriale ore 3 1|2 dove il magior giorno del anno hore 15 1|2 Regione fertilissima. Per andare alla cita de Lodi per la strada diretta è la seguente:

Da Milano a Santo Martino miglia 4 . .	ca.	25
Chiaravalle a mano dritta m. 1 . . .	ca.	6
San Donato sulla strada m. 1 . . .	ca.	50
Santo Giuliano su la strada m. 2. . .	ca.	40
Viboldone Badia a mano dritta m. 1|2.		
Malignano buona terra m. 3. . . .	ca.	400
Biscione hosteria sulla strada m. 2 . .	ca.	10
Motta Tavazzano su la strada m. 2.		
Lode Vechio a mano dritta m. 3 . . .	ca.	20
Santo Grade su la strada da Tavazzano m. 3	ca.	10
Torretta sulla strada m. 2.		
Lodi cita miglia 1.		

DA LODE A MILANO

Da Lode a Milano per la strada Monzasca et per Paule

Corpi Santi dreto dicta strada . . .	ca.	20
Costa de beldenti mia 1	ca.	6
Ca di Calchi a stancha mezo mio. . .	ca.	2
Ca de Iselle uts.	ca.	2
San Grado da Lode mia 2	ca.	10
Et li se tolle zo de strada et anday a man drita a		
Montanaso a drita mezo mio . . .	ca.	6
Ca del Broda terr. soprascripto . . .	ca.	4
Ca del Belzardino uts.	ca.	4
Ca de Zermignaga uts.	ca.	4
Ca di Mazuchi a stanca uts. . . .	ca.	9

Gamora de San Grado mio 1 . . . ca. 4
Verzellona mezo mio . . . . . ca. 2
Ca de Mafeo Brambilla a stanca . . . ca. 1
Ca de Bassin Pizo uts. . . . . ca. 1
Arcagna de fora e dentro a drita mezo mio . ca. 4
Galgagnano da la Gamora soprascripta mia 1 ca. 10
Isolla de Balbi a stanca m. 2 . . . ca. 10
Mongatino uts. mezo mio . . . . ca. 5
Pantanasco uts. m. uno . . . . ca. 4
Caxolta a stanca mio uno . . . . ca. 6
Quartiano uts. mio uno . . . . ca. 10
Cervignano uts. mio uno . . . . ca. 20
Musiano uts. mio uno . . . . . ca. 10
Montebello a drita mio uno . . . . ca. 6
Cassina di fra da Piziton uts. . . . ca. 1
Vila pompeiana da Galgagnano m. 1 . . ca. 12
Mignè, dala soprascripta mio uno . . . ca. 6
Caxolle a drita mezo mio . . . . ca. 15
Busnà a dritta su Adda mio 1 . . . ca. 15
Zello da Mignè mio uno . . . . ca. 60
Merlino, dal soprascripto mio uno. . . ca. 60
Vayano a drita mio uno . . . . ca. 20
Lavagna di sopra mio uno . . . . ca. 14
Cazan a drita mia 2 su Adda . . . ca. 5
Marzano a drita mia una . . . . ca. 8
Comazo, a drita mia 2, su Adda . . . ca. 60
Rossa a stanca mia uno et mezo . . . ca. 4
Villambrera a stanca mia una . . . ca. 8
Paule a stanca mia 2 . . . . . ca. 80

DA SPINO A MILANO

Prima se passa sopra nave adda ma non cavalli carigati
Busnà da Spino mia 1 e 1|2 . . . ca. 15

Zello mezo mio . . . . . ca. 16
Paule mia 3 . . . . . ca. 50
Et poi da Paule si va a Milano.

DA COMAZO DE LODEZANO A MILANO PER LISCA' MILANEXE

Lavagna - La Corva - Cavion - Trucazano - Incugnà - Melzo - *Liscà.*

DA LODE A LECHO PER CASANO E TREZO

Comazo - Corneliano etc.

DA LODI A LECCO PER BERGAMO

Corpi Santi - Portado - Riolo etc.

MERCATO DI ORIO

Questa Comunità unitamente al feudatario Conte Antonio della Somaglia, onde porre in qualche modo rimedio alle gravissime spese causate dalle guerre e dalle devastazioni delle soldatesche durante la lunga lotta per la successione della Spagna, aveva fatto istanza al Re Carlo III di Spagna affinchè alla Comunità stessa venisse accordato il privilegio di tenere un mercato settimanale al Giovedì.

Il privilegio fu ottenuto mercè i buoni uffici del principe Eugenio di Savoia, governatore dello Stato di Milano, e i meriti del Conte feudatario Antonio della Somaglia, Capitano della Compagnia di Guardia dei Corazzieri.

Il documento è del seguente tenore:

Carolus Tertius Dei gratia Hispaniarum Rex, et Mediolani Dux, etc.

Eugenio Prencipe di Savoia, e del Piemonte, Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, Maresciallo di Campo, Colonnello d'un Reggimento di Dragoni, Cavagliere dell'Insigne Ordine del Tosone d'Oro, Commandante generale dell' Essercito di Sua Maestà Cesarea in Italia, Governatore e Capitano Generale della Cattolica *(sic)* nello Stato et Essercito di Milano.

Magnifice, spectabiles, et Egregii nobis dilectissimi. — Da Sua Maestà (che Dio guardi) ci è stato rimesso il Real Privileggio concesso alla Terra di Orio, feudo del

Conte Antonio della Somaglia, di farvi un mercato il giorno di giovedì di ciascuna settimana in perpetuo del tenore seguente. — Don Carlos por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hierusalem, de Navarra, y de las Indias etc., Duque de Milan etc. Illustre Principe Eugenio de Saboya Primo, Cavallero del Insigne orden del Toyson de oro, mi Governador, y Capitan General del Estado de Milan. — En vista de vostra carta de 25 de Febrero de este año en que me representais la pretension del Conde don Antonio de la Somalla Capitan de la Compañia de Guardia de Lanzas Corazas de esse mi Govierno, a que me dignase concederle, que en lugar de Orio, que possee en la Provincia de Lode pueda introducirse, y celebrarse en una dia de cada semana Feria, o' mercado come se pratica en otros lugares de la misma Provincia, y que esta mercad sea perpetua. Atendiendo aloy motivos de piedad, que me insinuais en orden a los habitantes del referido lugar de Orio, y ala consulta que os hicieron los mis magistrados ordinario, y Extraordinario, declarando que señalandole al referito lugar de Orio al dia Juvenes, paraque celebre mercado no puede resultar preyuicio à terzaro alguno; y teniendo consideracion a los meritos del referido Conde de la Somalla, y al que ha hecho en haver venido, sirviendo a la Reyna con su Compañia de Guardia. Hè resuelto conceder (come por la presente concedo) al mencionado lugar de Orio facultad y privilegio perpetuo, de que ad Juvenes, de cada semana pueda tener y celebrar mercado publico con las mismas franquicia, y exempciones con que lo tienen y celebran la Ciudad de Lodi, y otros Lugaros de su Provincia, a fin de que introduciendose por este medio el comercio en el dicho lugar de Orio puedan sus moradores resarcir las graves perdidas y danos que han padacido en la presente guerra. En cuya consequencia dareis los ordenes convenientes, paraque el refe-

rido lugar de Orio se ponga desde luego en posesion de esta merced, y privilegio, pues por las razones y circuntancias ex pressadas procede assi de mi Real voluntad. Y para su perpetua y entera observancia se registrarà, y notarà este despacho en las partes donde tocare. Dada en Bazelona a diez de Agosto de mil setecientos y ocho. — Firmata: Yo el Rey — in angulo sigilata etc. — Sott.ª Don Juan Antonio Romeo, y Andera, etc. — In Calce. Su Mayestad concede al lugas de Orio en la Provincia de Lodi, Feudo del Conde de la Somalla Privilegio de tener Mercados el Juvenes de cada semana. — A tergo: All'Illustre Principe Eugenio de Saboya Primo, Cavallero del Insigne Orden del Toyson, mi Governador, y Capitan general del estado de Milan. — Il quale vi rimettiamo afinchè per quello appartiene al vostro Tribunale diate li ordini convenienti per la più pronta essecutione e compimento di quanto la Maestà sua commanda. La Divina vi guardi. Dato in Milano li 30 d'Agosto 1708. — Firmato: Eugenio di Savoia — Visto, Vicecomes — Sottoscritto, Cella. — In calce. Al Magistrato Ordinario con Real Privileggio alla Comunità di Orio di far un Mercato il Giovedì d'ogni settimana in perpetuo. — A tergo: Magnifico, Spectabilibus et Egregiis Praesidi et Magistris Regiorum ducalium Reddituum ordinariorum Status Mediolani nobis dilectissimi etc. Et sigilat.

5 Septembris 1708.

Lect. Ad Fiscum reportata interinatione.
Signatae. De Clericis et Calderarius.
Ut audiantur Impresarii.
Ut Jungantur exempla mox etc.
Firmaque. Giulinus.

1708. 29 Septembris.

Cum Fisco.
Signat. De Clericis.

PESI E MISURE SECONDO GLI STATUTI LODIGIANI

Nello Statuto 459 il Comune di Lodi stabilisce: che ognuno, di qualsivoglia stato o condizione esso sia, che venda o voglia vendere, nella città, nei suburbi e nell'episcopato di Lodi, qualche cosa a peso o a misura, sia tenuto e debba avere e tenere, secondo che l'arte sua lo richieda, misure debite e giuste, e stadere; libre, mezze libre; quartali e mezzi quartali; oncie e mezze oncie, quarto e mezzo quarto, come lo esigerà l'ordine della sua arte: cioè se sarà un venditore di cereali abbia e debba avere: staia, mine, quartali e mezzi quartali; se venditore di drappo di lino, di lana o di fustagno abbia i *passi*; se sarà speziale o venditore di formaggio, di carni salate, di olio, di candele di sego e di qualunque altra cosa che si misuri a peso, all'infuori di quelle misure intorno alle quali è ordinato come si premette sopra, debbano avere, come sopra, stadere, libre, quartali ecc.

Si stabilisce inoltre che ognuno il quale eserciti un'arte di cui sopra si fa menzione, abbia le sue proprie misure, pese ed altre cose di cui sopra si è detto sigillate e bollate col bollo del Comune di Lodi, e sia obbligato, ognuno per proprio conto, a tenere le stesse stadere e pese presso le proprie botteghe; e a ciò sieno costretti a mezzo dei giudici o degli ufficiali deputati alle vettovaglie; e se si troverà alcuno che faccia contro le suddette prescrizioni o ad alcuna di queste, sia punito in ogni caso

con venti soldi terzoli; delle quali multe metà spetti al Comune e l'altra metà all'accusatore; e all'accusatore si creda sotto giuramento; e i giudici e gli ufficiali delegati alle vettovaglie siano obbligati almeno una volta la settimana a investigare nella città e nei suburbi di Lodi, e condannare come sopra ogni contravventore, ed esigere le multe e mandare in esecuzione le condanne entro otto giorni dopo aver scoperto i trasgressori, o a loro sieno stati denunziati o accusati.

Parimenti nello Statuto 468 il Comune di Lodi stabilisce che ogni fornaciaio della città o distretto di Lodi sia tenuto a fare e a far fare quadrelli, coppi e mattoni secondo la misura e l'ordine dato per il Comune di Lodi, esistente presso la camera dell'Armadio del detto Comune; e chi contraverrà o lascerà che ciò avvenga per opera de' suoi cooperatori o lavoranti, sia condannato ogni volta e per ogni infornata a tre libbre di terzoli; e chiunque possa denunciarlo e accusarlo e abbia la metà della multa e l'altra parte sia del Comune: e gli officiali a ciò deputati siano tenuti a investigare, procedere e condannare, e sia creduto all'accusatore dietro suo giuramento e di un testimonio degno di fede.

Lo Statuto 479 prescrive il modo di misurare i pannilani. Stabiliamo, dice, che il drappo di lana si debba misurare secondo la giusta misura del *passo* usato nella Città di Lodi; e che ogni persona che venda o voglia vendere drappo di lana o di lino o pignolato, debba avere e tenere un giusto *passo;* e che chi contraverrà paghi come multa, per ogni volta dieci soldi imperiali; e si debba misurare per lo spigolo e non per la cimosa tenendo il pollice avanti al *passo*, in modo da non tirare il drappo nè il pignolato; e i mercanti di panno siano tenuti a ciò osservare e così i venditori di pignolato e di panno di lino, sotto pena e multa di venti soldi imperiali; e che chiunque possa denunciarli e abbia metà

della multa; e si creda all'accusatore sotto giuramento e un testimonio degno di fede.

Successivamente (Statuto 480) si decreta e si ordina che il Podestà di Lodi e suoi giudici e militi debbano far *gridare* entro otto giorni dal loro regime, che tutti i beccai e i formaggiai e altri venditori a *passo* e a *staio* e ad ogni altra misura, sieno obbligati entro quindici giorni a far verificare queste misure, sotto pena di cinque soldi imperiali per chiunque si troverà, in qualsivoglia volta, non aver osservate le predette cose.

E per la verificazione delle misure lo Statuto N. 37 stabiliva che il Comune di Lodi « abbia e debba avere segnati su una pietra viva una *gittata* o misura agraria, impiombata, e una misura di drappo e di zendado; parimente anche la misura delle pietre *(cotto)* e delle tegole sia fatta come deve (esserlo) secondo la legge come meglio parrà ai sapienti, e fatte rimangano nell'armadio officiale; e che le predette cose possano e debbano farsi di ottone o di ferro, e ciò non ostante vengano segnate in pietra » (1).

Le misure antiche del Comune di Lodi ora sono pressochè sconosciute, o, tutt'al più, ben difficilmente si può riescire alla ricostruzione delle medesime. La misura agraria detta *zittata* o *gittata*, comune almeno di nome a tante altre città dell'Alta Italia, e che si legge frequentemente nelle antiche memorie ove si tratti di strade, di canali e vie adiacenti, ha una dimensione molto vaga, e la lunghezza sua segue il capriccio soggettivo degli ingegneri e degli studiosi di cose locali: ignorasi che lunghezza avesse il *passo* quale misura lineare delle stoffe e mer-

(1) Teniamo ad osservare che la traduzione quasi letterale degli statuti sopra citati venne fatta sopra un codice manoscritto, essendo l'edizione fattasi in Milano, da Gottardo Pontici, nel 1537, la sola che si conosca, riescita scorrettissima.

canzie simili: quasi sconosciute sono le tre dimensioni dei mattoni, dei quadrelli e delle tegole, a meno che non si vogliano misurare i mattoni e altri materiali degli antichi fabbricati.

Nello scorso ottobre, in occasione di riparazioni che si fecero ad un pilastro che fronteggia la scala che mette al Municipio, venne allo scoperto quella pietra che anticamente doveva essere stata conservata nella camera dell'Armadio, secondo gli statuti. Questo marmo, che ha la forma di un parallelepipedo, ha le testate di metri 0, 30 × m. 0, 25 e la lunghezza di m. 3, 17. Le misure sono segnate su tre lati: si vedono, tra altre, quelle dei mattoni e dei quadrelli ancora incavate. — Il marmo, molto interessante, fu levato dal luogo ove fu ritrovato e riposto nel Civico Museo, dove verrà convenientemente riposto e reso di conseguenza nel miglior modo ostensibile ai visitatori ed agli studiosi.

G. A.

NOTIZIE VARIE

« Giocondo Albertolli architetto ed ornatista insigne, autore di cospicue opere architettoniche e decorative del periodo della Repubblica Cisalpina e del Regno Italiano, diede il disegno e curò la costruzione del Palazzo Melzi in Bellagio, e sopraintese alla sua decorazione. E nella galleria delle sculture, nella villa, vedesi il busto dell'Albertolli, lavoro di Nesti (1826) effigie di

. . . . . *colui*
Che nel lombardo suol mostrò qual sia
La ragion del bel, onde fur mastre,
Grandi nell'arte loro, e Grecia e Roma.

« Altro busto dell'Albertolli è nella villa Nava a Monticello. Così da lui si intitola una delle piccole locomotive della linea Porlezza-Menaggio » (1).

Questo scultore-architetto, nato sulle sponde del Lago di Lugano, non fu estraneo alla nostra Lodi.

Il nostro Civico Museo possiede un acquerello di uno stupendo obelisco che si doveva innalzare in capo al ponte dell'Adda, al così detto *Rivellino*, in memoria della battaglia ivi data e vinta dal Bonaparte il 10 Maggio 1796. Un acquerello sopra uno specchio della base corinzia rap-

(1) Dal « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* » N. 11-12 del 1904, pag 181.

presenta la battaglia del ponte e lo sbucare della colonna Francese sul piazzale del Revellino stesso che mette in sbaraglio le truppe di Beaulieu.

Questo obelisco non fu eretto causa il soverchio costo che spaventava l'amministrazione cittadina che allora, per le tante spese sopportate, versava in cattive condizioni finanziarie.

Però la Città non lasciò dimenticato il glorioso fatto d'arme del Ponte, dove il *pallido corso si affacciava recandosi di due secoli il fato nell'esile man giovine*, e chiese di poter erigere un monumento più modesto non al Revellino, ma sulla piazza maggiore della Città.

E il professore Albertolli fu autore del disegno e del monumento che infatti fu eretto ed inaugurato solennemente l'anno 1808.

Anche questo disegno si conserva nel Civico Museo unitamente ad una veduta prospettica della Piazza pure in acquerello, ed un altro quadretto a colori e figurine staccate, lavoro pazientissimo e fedele di que' tempi.

Il monumento fu atterrato il 17 Aprile 1814 alla partenza degli ultimi Francesi e avanti il sopraggiungere degli Austriaci.

Alcuni frammenti di bassorilievi che ornavano il Monumento si conservano pure nel Museo cittadino.

I VESCOVI DELL'ANTICA LODI

Origini della Chiesa di Lodi

Oscurissime sono le origini della Chiesa laudense. Nel secolo XVI alcuni scrittori asserirono che S. Barnaba per il primo vi predicasse il Vangelo; ma ormai è a tutti noto che non ha fondamento probabile la leggenda che faceva di S. Barnaba il fondatore della Chiesa milanese e di altre Chiese lombarde.

Ai tempi del p. Anselmo da Vairano (1) si diceva che la chiesa di S. Pietro in Lodi fosse stata fondata dai SS. Apostoli Giovanni e Giacomo: « dicitur quod sanctus iohannes « et sanctus iacobus hanc edificaverunt ecclesiam cum

---

(1) Il P. Anselmo da Vairano fu abate di S. Pietro nell'antica Lodi verso la fine del sec. XII. Egli ci lasciò una cronaca del suo monastero, che presto, si spera, sarà pubblicata su questo Archivio. Ce ne fu conservata una copia molto scorretta del quattrocento nel ms. *E* 124 sup. dell'Ambrosiana. Si può dividere in tre parti: la prima si chiude con la narrazione della morte di S. Bassiano; e sebbene l'autore protesti sin da principio di non voler seguire « anilles fabulas, seu *(sed)* dicta et instrumenta sapientium regum ac imperatorum, nec non episcoporum et antiquorum hominum et mulierum », tuttavia presta ingenua fede a un libro intitolato « *Bonizo* » (nel ms. dell'Ambrosiana precede immediatamente la cronaca del Vairano) tutto pieno di stravaganti rivelazioni di un'ossessa. La seconda parte incomincia con l'anno 832 e si può chiamare un vero regesto di documenti. La terza parte è aggiunta di altro autore e contiene alcune notizie sul governo del P. Anselmo e poche altre posteriori alla sua morte.

« altare in honorem sanctae mariae Virginis et sanctorum « appostolorum petri et pauli aliorumque sanctorum » (1).

Sul passo del Vairano probabilmente, Pier Antonio Maldotti, proposto della collegiata di S. Lorenzo in Lodi e vicario generale verso la fine del sec. XVII, ricamò l'altra fiaba, che un S. Giacomo sia stato primo vescovo di Lodi e abbia fondata una chiesa sotto il titolo di Oracolo di Maria Vergine (2). Nonostante autorità così debole, il sin. VII mise come primo vescovo di Lodi questo S. Giacomo.

Neppure il Zaccaria (3) si sa rassegnare a espungerlo, e spiega l'errore del Vairano dicendo che l'ingenuo monaco, avendo trovato nei cataloghi più antichi un Giacomo vescovo di Lodi, lo confuse coll'apostolo S. Giacomo.

Ma se non vi è alcun argomento per far risalire all'età apostolica la chiesa di Lodi, è assai probabile che il Cristianesimo ben presto vi facesse proseliti. La frequenza delle comunicazioni fra Milano e la capitale dell'impero, facilitò la diffusione anche nella Gallia transpadana della nuova Religione, che sin dal primo secolo contava numerosi seguaci in Roma. Ora Lodi si trovava appunto sulla via Emilia che congiungeva Roma con Milano.

Nel sinodo VII sono ricordati come propagatori del Vangelo nel territorio lodigiano i vescovi di Pavia Siro e Iuvenzio o Invenzio (4).

Ma ormai il primo Vescovo di Pavia, che si credeva potersi far risalire al primo secolo della Chiesa, viene at-

(1) Ms. citato, f. 77 e 81.

(2) Questo S. Giacomo, secondo il Porro, che non si capisce se riferisca un'opinione sua o del Maldotti, sarebbe stato discepolo di S. Giacomo minore e avrebbe fondato la detta chiesa nell'anno 75 dell'E. V.

(3) *Episcoporum Laudensium series* — Milano 1763, p. 66.

(4) Per il valore storico di questa tradizione cfr. F. Savio, La leggenda di S. Siro in *Giorn. ligustico,* annatta XIX (1892) e *Analecta Bollandiana* XII, 402-3. Nelle lezioni di S. Siro si legge: « Complures praeterea Italiae urbes praedicationis causa « beatus Syrus peragravit »: in quelle del secondo, che, invitato replicatamente alla sede di Pavia, « delituit intra fines Laudenses », e, fatto Vescovo « Laudensem « Ecclesiam divinis operibus illustravit ». Perciò nel terzo Sinodo si ordinò l'officiatura di questi due santi, sospesa per i decreti di Urbano VIII nel 1628, ripresa poi nel 1754 per concessione della S. C. dei Riti.

tribuito al IV secolo (1). A ogni modo dovendosi ammettere, come vedremo, sin dal principio del IV secolo a capo della comunità cristiana di Lodi un vescovo distinto da quello di Milano, bisogna conchiudere che il Vangelo vi sia stato propagato molto prima.

Infatti per quanto la leggenda abbia ampliata la storia, sembra si debba affermare che la persecuzione di Diocleziano infierisse pure sul lodigiano. Il Vairano (2) ricorda il martirio di S. Giuliano e 486 compagni (3) nell'anno 290 (4) e ne accenna anche gli atti (5). In essi si dice che fu martirizzato anche il vescovo, del quale però è omesso il nome; inserito quindi in parecchi cataloghi (Sin. VII, Ughelli, Zaccaria) sotto il titolo di Anonimo o S. Anonimo (6).

A Lodi e precisamente sulle rive del Sillaro, secondo un'antichissima tradizione, confermata dai responsori che una volta si leggevano nell' ufficio, « *quod*, scrive il P. Bricchi, *in veteribus membranis observavimus* », furono decapitati in questa persecuzione i SS. Nabore e Felice, soldati della Mauritania. E sul luogo appunto, ove si crede avvenuto il martirio, sorge anche al presente una cappella, più volte rifatta, con affreschi che lo rappresentano. La stessa tradizione asserisce che i loro corpi furono trasportati per opera di S. Savina, matrona lodigiana, a

---

(1) Cfr. C. Cipolla, *Della giurisdizione metropolitica della sede Milanese in Ambrosiana.* 1897, p. 17. — Il ch. G. B. De Rossi, *Bollett. arch. cristiano,* 1876, dall'esame paleografico dell' epigrafe incisa sull' avello di S. Siro, propende ad avvicinare l' episcopato del Santo al II secolo piuttosto che al principio del IV. Cfr. Prelini.

(2) Ms. cit. f. 82.

(3) Il Zaccaria (p. 84) e il ms. cit. (f. 77) hanno 1486.

(4) Il Zaccaria (l. c.) ha 298, così pure il Sin. VII.

(5) Questi atti che nominano fra i martiri il prete Antonio e il diacono Anastasio, furono compilati parecchi secoli dopo, come risulta dall' anacronismo contenuto in principio dove è detto che furono uccisi « una cum Episcopo proprio, « Capitulo et clero ».

(6) Francesco Bossi, Vescovo di Novara e Visitatore Apostolico della diocesi laudense, nel 1584 indisse l'officiatura sotto il nome di S. Giuliano e Compagni Martiri. Il Sin. VII aggiunge: « Arcula marmorea rubicundos cineres ossiculis mixtos, Re« liquias sanctorum, ex antiqua traditione creditas continens sub maiori Arca Ec« clesiae S. Petri Laudae Veteris reperta et adhuc asservata, traditioni ipsi auget « fidem ».

Milano (1), ove furono presto in grande venerazione, come scrive Paolino: « Sancti Martyres Nabor et Felix celeberrime frequentabantur » (2).

Venendo ora alla questione del primo vescovo, è improbabile, anche prescindendo dalla mancanza di documenti, che Lodi avesse un vescovo proprio nel primo e nel secondo secolo. Perchè si costituisse una nuova diocesi, era necessario una grossa comunità cristiana. Ora è certo che Milano per la sua importanza ebbe ben presto, e forse per la prima nell'Italia superiore, un vescovo proprio. Da questo naturalmente dovette da principio dipendere la chiesa lodigiana, finchè si vide la necessità di erigerla in vescovado. Quando ciò precisamente sia avvenuto è difficile determinarlo.

Tuttavia, da quanto si è detto, apparisce chiaro doversi senz'altro espellere dal catalogo dei vescovi di Lodi, oltre il Giacomo o S. Giacomo già nominato, anche un S. Antonio Martire di cui si conserva l'effigie in episcopio e che è inserito anche in un catalogo manoscritto dell'archivio vescovile.

Alla metà del secolo XVII si credette di aver trovato il primo vescovo di Lodi. Il P. Giovanni di Blanchemberg cisterciense, abbate del monastero di S. Maria de Monte Vetere nella diocesi di Osnabrück, nella restaurazione della

(1) Riguardo a questo trasporto si creò una graziosa leggenda, riferita anche dai Bollandisti ai 30 gennaio. S. Savina volendo trasportare i corpi dei due martiri a Milano, li mise in una botte. Giunta a Melegnano, i gabellieri domandarono alla Santa che cosa vi fosse contenuto: « Miele » essa rispose. Non paghi della risposta, forarono e ne uscì difatti miele. Di lì, aggiungeva la leggenda, venne al borgo che si chiamava Legnano, il nome di Melegnano, con variazione fonetica pronunciato poi Marignano. Questa leggenda ricorda i fiori di S. Elisabetta d'Ungheria (cfr. *Storia di S. Elisabetta d'Ungheria* scritta dal Montalembert, v. II, c. 8ª, e di S. Elisabetta di Portogallo (cfr. Boll. 4 iul.); pare quindi si poggi su un documento del sec. XIII.

(2) *Vita S. Ambrosii in Migne*, XIV, 31. — La tradizione lodigiana circa il luogo del martirio dei due Santi, è confermata anche dal fatto che già nell'antica Lodi vi era la chiesa, il borgo e la porta di S. Nabore, che si trovano ricordati nelle pergamene dell'Arch. Vesc. di Lodi, a. 1121 maj. « in burgo quod appellatur Sancti « Naboris »; 1152 decembr. « de porta Sancti Naboris.... in suburbio Sancti Naboris « de Laude; 1179, 28 decembr. « in territorio de Laude veteri, in contrata de burgo « Sancti Naboris ».

chiesa, insieme con altri corpi di martiri compagni di S. Orsola, ne scoperse uno, il cui titolo un po' guasto fu interpretato: « *Corpus Sancti Malusii M. Ep. Laudensis* ». Trasportato il sacro corpo a Colonia, giunse la fama di questa scoperta a Fabio Chigi allora legato *a latere* della S. Sede nella Germania inferiore, poi papa Alessandro VII. Egli ottenne una reliquia del Santo e la spedì nel 1647 con lettere sue e del P. Blanchemberg a Mons. Pietro Vidoni, vescovo di Lodi.

Nel 1667, fondandosi sul decreto concesso nel 1628 dalla S. C. dei Riti che « de SS. Episcopis Laudensibus fiat of- « ficium », si introdusse la festa del Santo con Messa ed ufficiatura *de Communi,* come del primo vescovo di Lodi (1). Anche ammettendo che questo S. Malusio sia stato vescovo di Lodi, ci sarebbe da discutere circa il tempo in cui fu vescovo, essendo incerta la data del martirio delle vergini compagne di S. Orsola, che alcuni rimandano sino al tempo di Attila tra il 450 e il 453.

Ma ben presto s'incominciò a dubitare circa l'interpretazione del titolo, tanto più che nella tradizione lodigiana, così gelosa custode dei suoi santi, non vi era alcuna conferma. Ed ora s'interpreta comunemente l'iscrizione « leodiensis » cioè di Liegi nel Belgio (2).

Secondo Mons. Bonomi, vescovo di Vercelli (1572-1587) (3), S. Bassiano sarebbe il primo vescovo di Lodi. Dopo aver detto che Vercelli ebbe sin da antico vescovo proprio, aggiunge « complures finitimae urbes et illae quidem anti- « quitatis amplitudinisque nomine illustres multo post tem-

---

(1) Bricchi, *pro Kal. Laud.* Ms. Libr. Vesc. Nell'ufficiatura dei SS. Martiri Lodigiani che si celebra ai 21 di Ottobre, nella unica lezione propria non si afferma che fosse Vescovo di Lodi, ma soltanto « Hac die memoria recolitur S. Malusii Ep. et « M. cujus insignis reliquia a Colonia Agrippina, recepta, asservatur in Cathedrali ».

(2) Il Vignati, *Storie Lodigiane,* dice che l'iscrizione primitiva era: « Macrisius « o Maurisius Ep. Levic. ».

(3) Ne scrisse una erudita monografia il P. Giuseppe Colombo, barnabita: *Vita e documenti inediti sulla vita di Mons. Giovanni Francesco Bonomi,* Torino, Paravia, 1879.

« pore habuerunt suos primos episcopos utpote Gauden-« tium Novaria, Felicem Novocomum, Laus Pompeia Bas-« sianum etc.. ».

Pare fosse della stessa opinione Mons. Girolamo Federici, Vescovo di Lodi dal 1577 al 1579, giacchè in una noterella citata dal Lodi mette S. Bassiano in primo luogo.

Il Gams (1) più moderato, dice che S. Bassiano è « primus « inconcussio argumentis episcopus probatus », ma prima di lui ne pone altri.

Tutte queste però non sono autorità che bastino a provare che S. Bassiano fu il primo vescovo di Lodi.

La frase di Mons. Bonomi mi sembra di un vescovo inteso a esaltare la propria Chiesa a costo anche di deprimere le altre; per lui il primo vescovo celebre di Lodi era S. Bassiano e probabilmente non si curò di vedere, se, tra i vescovi che la Chiesa Lodigiana vantava prima di S. Bassiano, ve ne fosse alcuno che reggesse ai colpi della critica più severa.

Riguardo alla noterella di Mons. Federici basti accennare che, mentre pone S. Bassiano primo nella serie dei vescovi, relega S. Giuliano al quinto posto.

Il Gams non nega che prima di S. Bassiamo ci fossero vescovi in Lodi; inserisce quelli ammessi comunemente nel catalogo e trovando argomenti positivi pel solo S. Bassiano, lo dice, non il primo vescovo, ma il primo che con prove irrefragabili si possa sostenere vescovo di Lodi.

Non insisto sull'*Anonimo,* che sarebbe stato vescovo e martire alla fine del terzo secolo. Il solo non essersene conservato il nome, fa dubitare si tratti di un vero vescovo.

Il primo che una fondata e costante tradizione locale ci induce ad ammettere Vescovo di Lodi, è S. Giuliano al principio del secolo IV.

---

(1) *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae a S. Petro Apostolo,* Ratisbona, 1873.

Storia del Catalogo dei Vescovi di Lodi

La distruzione totale dell'antica città di Lodi, portò con sè la perdita di molti documenti che la riguardavano, e anche la cronotassi dei Vescovi rimase in parte interrotta. Il P. Anselmo da Vairano ne ricorda vari, ma solo di passaggio. Dal Vairano al secolo XVI non è memoria che alcuno si sia occupato della serie dei vescovi di Lodi: si conservò o si copiò qualche antico documento, che riguardava i beni della mensa, ma nulla più. Solo dopo il Concilio di Trento si prese amore agli studi di storia ecclesiastica e ciascuna Chiesa cercò con amore di raccogliere quanto si era potuto conservare delle antiche memorie. Di questo tempo è la ricordata noticina di Mons. Friderici, ma doveva essere una semplice serie di nomi. Nel 1579 Giacomo Gabbiano pubblicava a Milano la sua *Laudiades,* poema in 4 libri, in cui esalta tutte le cose lodigiane. Vi è pure l'elogio dei vescovi, lavoro poetico senza alcun criterio storico.

Il primo studio critico, almeno quanto si può pretendere dopo tanti secoli di incuria, è la *Tabula Episcoporum laudensium* aggiunta ai decreti del terzo Sinodo, pubblicati nel 1619. È uno dei primi lavori di Defendente Lodi (1578—6 marzo 1656), il quale non si contentò di questo primo studio, ma, come di tutte le altre memorie riguardanti Lodi, così anche dei vescovi raccolse quanto materiale potè, con l'intenzione di fare poi una storia completa di Lodi; ma non gli bastò la vita, non avendo avuti predecessori nella faticosa ricerca, ed avendo troppo alto concetto della storia, per pubblicare prima di aver ben vagliate le fonti. « Speravo, così egli nella prefazione al ms., ridurre il tutto giustamente un giorno in forma di storia. Ma ricercando ciò tempo e fatica, m'avvidi finalmente che la gravezza degli anni, vicini all'ottuagesimo, rendeva

malagevole il proseguirne la traccia ». Si consolava però che i suoi manoscritti sarebbero stati accolti nell'archivio vescovile spianando ad altri la via. Il suo manoscritto o meglio parecchi suoi appunti su questo argomento si conservano nella Laudense. Nella biografia di ciascun vescovo espone le notizie che ha potuto raccogliere, poi aggiunge fatti di storia generale avvenuti in quel tempo.

Il lavoro sebbene incompiuto è degno dell'autore, il quale però, naturalmente, tace di alcuni vescovi rivelati solo da scoperte posteriori; ne include alcuni, che spesso, incerto, non osa espungere; e di quelli che ammette, non può darci parecchie notizie, che devonsi a documenti a lui ignoti.

Al Lodi si rivolse per schiarimenti l'Ughelli prima di pubblicare la sua *Italia Sacra;* dal medesimo prese molto il Zaccaria (1); e quasi tutto, il catalogo dei vescovi aggiunto agli atti del VII Sinodo laudense (1755). In esso infatti dopo la vita di Mons. Seghizzi (1616-1625) è detto: « Etsi hucusque scripta haud consona in omnibus videantur « alteri citatae tabulae Synodi III, omnia tamen, vel ad- « dita, vel emendata, desumpta potissimum habentur, ex « eruditissimo viro ac Patriae antiquitatum diligentis- « simo Inquisitore Canonico Defendente a Lauda, qui « usque ad mortem magna sedulitate, solertia ac labore « veteres et novas undequaque habere notas summo- « pere studuit, ut novam magisque copiosam ac emenda- « tiorem Laudensium Praesulum conficeret Tabulam, ita « eius testantibus scriptis in Philippiniana Laudensi Biblio- « theca asservatis, proindeque merito et illius et huius « ipse auctor habetur ». Non ostante questa esplicita dichiarazione, a chi paragona questo catalogo del Sinodo VII cogli scritti del Lodi, vi trova facilmente una grande differenza. Il Lodi è così difficile ad ammettere ciò che non

(1) Opera cit.

è provato, il Sinodo VII invece accoglie quanto trova asserito e aggiunge al catalogo del III Sinodo otto vescovi, dei quali tre soli si devono ammettere.

Dopo il Zaccaria e il catalogo del VII Sinodo, parecchi si occuparono della serie dei vescovi di Lodi, ma ripetendo quello che trovarono scritto dagli storici antecedenti, aggiungendovi spesse volte i parti della loro fantasia.

Ricordiamo tra questi Giacomo Antonio Porro (1620-1690): *Vite dei Vescovi,* pubblicate, alquanto ridotte, nell'*Archivio storico lodigiano,* che sarebbe stato meglio lasciare per sempre inedite; Giambattista Villanova (1617-1683): *De Episcopis laudensibus;* Giovanni Matteo Manfredi: *Racconti storici della città di Lodi e Vescovi che la governarono.* Dei primi vescovi di Lodi sino a S. Tiziano parla anche Cesare Vignati nelle sue *Storie Lodigiane,* pubblicate nel 1847.

Più a lungo discorre dei vescovi lo stesso Vignati nella prefazione al *Codice diplomatico,* P. 1, *Laus Pompeia;* ma non essendo un lavoro *ex professo* sui vescovi, è in buona parte mancante e spesso lascia a desiderare quanto a critica.

Il Cappelletti (1) rifece il lavoro dell'Ughelli; ma non ostante la buona volontà dell'autore, non è possibile aspettarsi grande precisione in opere di simil genere, almeno sinchè non siano compiute buone Monografie delle singole Chiese.

Non credo opportuno insistere qui più a lungo sull'esame di queste fonti, il cui valore del resto risulta dalla discussione che se ne fa in tutto il lavoro. In che tempo poi e per merito di chi alcuni nomi siano stati aggiunti alla serie dei vescovi laudensi, si vedrà a suo luogo.

(1) Cappelletti, *Le Chiese d'Italia,* Venezia 1857, t. XII.

S. GIULIANO

SEC. IV.

Il più antico documento, che ne parli, è il manoscritto del Vairano (1): « Dicitur autem quod sanctus Julianus « episcopus qui iacet in alveolo qui est in ecclesia sancte « crucis (2) fuit tercius episcopus in ecclesia laudensi ante « beatum Bassianum (3) regens predictam ecclesiam per « decem et novem annos parum minus, ut habetur in « pictafio suo (4) quod est supra suum altare quod ista « dicit: . . . » — Vadente me ad christum obite in mesta « cum seculo a vobis hec quesivi ipsum probe quod videre « gestivi Quod ad minus non incautus, rite pontificatus « annos decem et octo, menses novem, et dies decem an- « norum vite plus illius octuaginta et duo usque die sep- « timo, Kalendas octobrium cum indictione XIII. —

Questa iscrizione molto scorretta, è riportata pure, con qualche variante, nell'antiquario laudense di Ottaviano Vignati (5). Eccola:

VADENTE ME AD $\overline{\text{XPM}}$
OBITE MIHI IN ESTU (6)
CUM SECULO A VOBIS
HEC QUESIVI IPSVM
PROBE $\overline{\text{QD}}$ VIDERE
GESTIVI QUOD AD MINVS
NON INCAVTVS RITE PONTI
FICATVS ANNOS DECEM ET
OCTO MENSES ET DIES DECEM
ANNORVM VITE PLVS ILLIVS (7)
OCTVAGINTA DVO VSQVE (7) DIE
IX KAL. OCTOBRIVM.

(1) Ms. *E* 124 super. dell'Ambrosiana, f. 82.
(2) Intendi la Cappella della Santa Croce nella Chiesa di S Pietro in Lodivecchio.
(3) Non è chiaro, se debbasi intendere terzo incominciando dalle origini della Chiesa laudense, o terzo in ordine prima di S. Bassiano. L'Ughelli, i Bollandisti e altri autori, non so con qual fondamento, pongono l'episcopato di S. Giuliano subito dopo la persecuzione di Diocleziano.
(4. Il marmo di questa, come delle altre iscrizioni riportate dal Vairano, andò perduto.
(5) Per notizie intorno a Ottaviano Vignati e al suo antiquario, vedi più innanzi nella monografia del vescovo Proietto.
(6) Alcuni sostituiscono alla lezione del codice dell'Ambrosiana e del Vignati « in astra ».
(7) Secondo il ch.mo Prof. Cipolla si avrebbe nel — PLUS ILLIVS — un'alterazione della solita frase epigrafica — PLVS MINVS —; e nella parola VSQVE — una lezione errata invece di ET OB, cioè ET OBIIT.

Il Lodi (1) dice questa iscrizione mal composta, e bisognosa in più luoghi di correzione; Cesare Vignati (2) dallo stile la giudica di molto posteriore a S. Giuliano.

Di questo Santo la Chiesa lodigiana celebra la festa il 12 ottobre e sotto tal giorno ne parlano i Bollandisti.

L'officiatura risale almeno fino al 1540, come consta dal calendario di quell'anno, visto dal Lodi (3). In un libro in pergamena dell'antica confraternita di S. Defendente, scritto dal prete Ottolino de Orlandis alla fine del sec. XV o al principio del seguente, si hanno 4 litanie di Santi, alcune più copiose, altre meno. In due è invocato tra i Pontefici S. Giuliano. « Sce Juliane, Sce Juliani ». Se prestiamo fede all'autore del ms., che precede la cronaca del Vairano, il corpo di S. Giuliano fu scoperto con altre reliquie nel 1173 nella Chiesa di S. Pietro in Lodivecchio, alla presenza del Vescovo S. Alberto (1168-1173). Trasferito a Lodi nella Cattedrale, riposto prima sotto l'altar maggiore, il 20 dic. 1588 il Vescovo Lodovico Taverna fattane la ricognizione, lo collocò in arca di rame. Nell'ultima ricognizione (1893) le Reliquie di S. Giuliano con quelle di S. Gualtero e di S. Daniele da Mons. Rota furono riposte nella magnifica arca tripartita di stile bizantino il giorno 21 aprile 1896, e collocate sull'Altare della Confessione.

Quando sia avvenuta la traslazione dall'antica alla nuova Lodi, non è certo (4). Se ne fa menzione nel martirologio lodigiano con queste parole: « *Laudae S. Juliani eiusdem Civitatis Episcopi et Confessoris sanctitate clari, cuius corpus arca argentea inclusum Ludovicus Taberna Episcopus Laudensis in altare subterraneum maius Cathedralis nostrae collocavit* ».

---

(1) Commentario delle cose ecclesiastiche lodigiane, A. 17.

(2) *Storie lodigiane*, pag. 257.

(3) Lettera a Mons. Vidoni.

(4) L'opinione riferita dal martirologio lodigiano (4 luglio) e accettata dal Zaccaria (pag. 209) e dai Bollandisti (4 lug e 12 ott.), che la traslazione del corpo di S. Giuliano sia stata compiuta da S. Alberto nel 1173, mi pare priva di fondamento. Il P. Anselmo da Vairano non parla di traslazione, anzi, come si è visto, dice che S. Giuliano « iacet in alveolo qui est in ecclesia sancte crucis ».

S. BASSIANO

378-413

Verso il 380 edificò una chiesa sotto il nome dei SS. Apostoli, e recatosi a visitare S. Ambrogio, gli manifestò vivo desiderio che anche S. Felice, vescovo di Como, assistesse alla dedicazione. S. Ambrogio glielo promise senz'altro e scrisse tosto a S. Felice, perchè mantenesse la parola che a nome suo aveva già data a S. Bassiano (1).

Nell'estate del 381 (2) si recò al concilio di Aquileia, presieduto da S. Ambrogio, in cui furono condannati come eretici Palladio e Secondiano (3): anche S. Bassiano si alzò contro Palladio (4).

---

(1) *Ambrosius Felici salutem*

« Etsi habitu corporis minus valebam, tamen ubi sermonem unanimi mihi pec- « toris tui legi, non mediocrem sumpsi ad convalescendum gratiam, quasi quodam « tui alloquii pulcio refotus; simul quia celebrem utrique nostrum annuntiasti diem « adfore, quo suscepisti gubernacula summi sacerdotii, de quo ante momentum « cum fratre nostro Bassiano loquebar. Ortus enim sermo de basilicae, quam con- « didit Apostolorum nomine, dedicatione, dedit huic sermoni viam; siquidem si- « gnificabat quod sedulo tunc quaereret sanctitatis praesentiam. Tum ego nostris « fabulis intexui diem natalis tui qui foret in exordio ipso Kalendarum Novem- « brium: eumque si non fallerer, appropinquasse, et crastina celebrandum die; « unde posthac non excusaturum. Promisi ergo de te, quoniam et tibi id de me « licet: promisi illi, exegi mihi; praesumptum enim habeo quod affuturus sis, « quia debes adesse. Non ergo te magis meum promissum tenebit quam tuum in- « stitutum, qui id in animum induxeris, ut quod oportet facias. Advertis itaque « quia non tam promissi audax, quam tui conscius fratri spopondi. Veni igitur « ne duos sacerdotes redarguas: te qui non adfueris; et me qui tam facile promi- « serim... » (S. Ambr. Epist. I, 4 in Migne, XVI, 889 segg.).

Il Tillemont (*Memoires pour l' Histoire eccl.* t. XI p. 131, Venise 1732; *Vie de S. Ambroise* art. XXIV) osserva che da questa lettera non risulta che S. Ambrogio abbia promesso di intervenire lui pure alla dedicazione: tuttavia le parole « *Veni igitur...* » lasciano facilmente travedere l'intenzione del Santo. Del resto i biografi di S. Ambrogio e la tradizione costante, dal Vairano (ms. cit. f. 77 e 83) in poi, concordano nell'asserire che i due Santi furono presenti alla consacrazione della basilica.

(2) Il Sinodo propriamente incominciò il giorno 3 Settembre (Hefele, *Conciliengeschicte*, II, 34-5, 2ª ediz., Friburgo i[B Herder 1875).

(3) « Aquileiae in Ecclesia considentibus cum episcopo Aquileiensium civitatis Valeriano, Ambrosio... Bassiano etc. » (Migne, XVI, 916). — La lezione « *cum episcopo* » è quella adottata dal prof. Cipolla. Monog. cit. in Ambrosiana, p. 46.

(4) « Bassianus episcopus Laudensis dixit: Audivi sicut et ceteri consortes mei,

Lo troviamo anche al sinodo milanese raccolto nel 390 da S. Ambrogio per confermare la condanna già fatta dal papa Siricio e dal sinodo romano di Gioviniano e di alcuni eretici neganti la verginità di Maria SS. e sottoscrisse alla lettera che il Sinodo inviò al papa (1).

Nel 397 trovandosi S. Ambrogio infermo a morte, S. Bassiano andò a visitarlo e il santo gli rivelò una visione avuta pochi giorni prima (2).

Secondo la tradizione più comune confermata dalle lezioni dell'Ufficio (3), S. Bassiano fu consacrato vescovo il 1 gennaio 378 (4) e morì il 19 gennaio del 413. La data della consacrazione è assai probabile, giacchè nell'autunno

---

impietates Arii, quas Palladius non solum non condemnavit, sed confirmavit: hic anathema sit et sacerdotio privabitur » (Migne, XVI, 935).

Il nome di S. Bassiano si trova pure segnato al quattordicesimo posto in fine degli atti del concilio tra i Vescovi presenti: « Bassianus episcopus laudensis ». (Migne, XVI, 939).

Alcuni vogliono vedere il nostro Santo in quel Basilio nominato, senza indicarne la sede, nella lettera che il concilio di Costantinopoli mandò a quello di Roma nel 382, per decidere quale fosse da riconoscere vescovo di Antiochia. Il Tillemont (op. cit. art. XXVI) propende a credere che sia piuttosto un metropolitano della Gallia, o della Spagna o dell'Africa.

(1) La lettera porta in generale la seguente intestazione: « Domino dilectissimo fratri Syricio Papae, Ambrosius, Sabinus, Bassianus et coeteri. » In alcuni codici invece si legge: « Ambrosius Episcopus, Bassianus episcopus et coeteri »; e in uno: « Ambrosius episcopus Bassianus et coetert episcopi ». (Migne, XVI, c. 1121).

Nelle sottoscrizioni troviamo firmato il nostro Santo: « Bassianus episcopus. » È omessa la sede dei vari Vescovi, registrata solo nell'edizione romana. I Maurini sospettano che tali indicazioni siano state prese dagli atti del concilio di Aquileia, nei quali non figura la sede dei due vescovi, che in detta edizione pure ne mancano. In questa il nostro Vescovo con evidente errore è segnato: « Bassianus episc. laudunensis ». (Migne, XVI, 1129).

(2) « In eodem tamen loco quo iacebat (sicut referente sancto Bassiano episcopo Laudensis Ecclesiae, qui ab eodem audierat, didicimus) cum oraret una cum supradicto Sacerdote, viderat Dominum Jesum advenisse ad se, et arridentem sibi: nec multos post dies nobis ablatus est. » (*Vita S. Ambrosii* in Migne XIV, 43).

(3) Le lezioni, che si recitano presentemente, compilate dal Gavanti, rivedute dal Card. Mellini, furono approvate dalla S. Congregazione dei Riti il 12 luglio 1628. Esse però sono più antiche e furono ricavate dal breviario in pergamena regalato nel 1495 da Mons. Pallavicino al Tesoro di S. Bassiano. In queste ultime non è accennata la data della morte. Si trova invece nelle lezioni compilate dal Gabbiano e stampate a Venezia nel 1561. Questo autore compose l'ufficio intero del Santo, ma non fu mai recitato.

(4) L'ufficiatura della consacrazione di S. Bassiano manca nei calendari del 1547 e del 1570; si trova in quelli dal 1585 al 1628, ai 14 di gennaio, imposta probabilmente da Mons. Bossi. Per i decreti di Urbano VIII restò abolita. Si domandò più tardi di riprenderla, ma non fu concessa.

del 380 o del seguente, come si è visto, era già compiuta la basilica dei SS. Apostoli.

Qualche dubbio invece si potrebbe sollevare sull'anno della morte. Infatti la vita riportata dai Bollandisti ai 19 gennaio, senza fissare la data della consacrazione, dice che S. Bassiano nonagenario dopo 35 anni e 20 giorni di pontificato « *polum gaudens adiit Honorii octavo ac Theodosii* ». Ora l'ottavo consolato di Onorio cade nel 409, in cui Teodosio iuniore era console per la terza volta (1).

A queste poche notizie biografiche di S. Bassiano, forniteci dalle opere di S. Ambrogio, forse nessun' altra sapremmo aggiungere criticamente accertata. La più antica vita del Santo è quella inserita dai Bollandisti ai 19 gennaio. È tolta da Bonino Mombrizio che la copiò da un libro anonimo, che si dice scritto dai discepoli del Santo. Ma lo stile mostra chiaramente non essere così antica ed è fieramente criticata dal Tillemont (2).

Tralasciando la parte miracolosa, che è la principale, secondo la citata biografia, S. Bassiano nacque in Siracusa da Sergio, proconsole della Sicilia. A dodici anni mandato a Roma per dedicarsi agli studi, si converte al Cristianesimo. Il padre, saputa la cosa, muove sdegnato alla volta di Roma. Bassiano si rifugia a Ravenna, dove è ordinato sacerdote e conduce vita santa. Essendo vacante la sede di Lodi, è dal clero e dal popolo eletto vescovo. Il primo gennaio del 378 è consacrato da S. Ambrogio; innalza la basilica dei SS. Apostoli, alla cui consacrazione intervengono S. Ambrogio e S. Felice. Predice il giorno della sua

---

(1) Nell'anno 413 erano consoli Lucio e Eracliano e non, come hanno i Bollandisti, il solo Lucio.

(2) « Nous en avons une histoire, mais qui parait nouvelle et qui n'est presque « remplie que de visions et de miracles, souvent peu édifiants et peu vraisembla- « bles. Il semblerait par le premier article, que les gouvernements des provinces « fussent alors héréditaires (ce qui est tout à fait ridicule). Il faut dire la même « chose des leçons de l'Eglise de Lodi, qui en sont un abrégé » (*Vie de S. Ambroise*, l. c.).

morte e vuol essere sepolto nella chiesa da lui edificata. La fantasia popolare con la leggenda creata intorno al santo Patrono, volle far spiccare in lui il taumaturgo e il difensore dell'innocenza oppressa e della giustizia conculcata (1).

Se molto del leggendario ha la vita del Santo, certissima è l'antichità del culto che i Lodigiani tributavano al loro Patrono. Distrutta l'antica città e fondata appena la nuova, ne vollero tra loro le sacre spoglie.

Presero parte alla solenne traslazione, che avvenne il

---

(1) Ricordo solo la cerva inseguita dai cacciatori che cerca e trova rifugio presso il Santo e il giudice Bitinio che condannato a morte, sebbene innocente, è prodigiosamente liberato. I miracoli principali narrati dall'anonimo sono la guarigione di un paralitico, di un'energumena e di un fanciullo morsicato da un serpente. Strano che della guarigione dei lebbrosi non sia cenno in questa vita. Se ne parla invece nelle lezioni e in un antico manoscritto e ne è piena la leggenda posteriore, nè possiamo esimerci dal parlarne. Si racconta che nella notte dopo l'ingresso del Santo, essendo molti del popolo infetti di lebbra, si udì una voce dal cielo: « *Omnes a lepra evasistis* »; anzi il giorno dopo mentre i fedeli erano raccolti nel tempio, altra voce assicurò che il popolo lodigiano non sarebbe più infetto dalla lebbra: « *Laetare, Bassiane, tuque una cum eo, Laudensis populo;* te enim huiusmodi voti « compotem benignissimus Deus facit, ut in posterum quicumque Laudae saluber« rimo se immerserit fonti aut sacro inunctus fuerit Chrismate, funestae scabiei « haudquaquam subiiciatur » (Cfr. Remitale, Esemplari domestici di santità, pag. 58). E gli autori lodigiani dicono che la promessa si avverò: « Quelques modernes pré« tendent qu'il a obtenu de Dieu qu'il n'y eut point de lepreux dans la diocèse « de Lodi » (Tillemont.). Questa fama non si restringe solo a Lodi. Il Remitale afferma che da varie parti di Lombardia si recavano parecchi in Lodi per esser quivi cresimati. E il benedettino Pietro Bercorio nel suo *Reductorium Morale* dice che in Italia nella città di Lodi dura tale miracolo che nessuno di tale città prende la lebbra; anzi se qualche lebbroso quivi arriva, o muore, o tosto è guarito. E Fazio degli Uberti nel Dittamondo così accenna Lodi:

> « Appresso gli sguardi a quella terra fissi
> Che sdegna come morte ogni leproso,
> Bassano ha il nome e io così lo scrissi ».
>
> (Cfr. Vignati, *Stor. lod.*, p. 123).

La stessa tradizione risulta dal breviario pergamenaceo regalato da Mons. Pallavicino (a. 1495): nella nona lezione dell'ufficiatura del Santo ivi si legge: « *Quicumque sanctae Laudensis Ecclesiae unda baptismatis vel confirmatione chrismatis fuerit munitus vel consignatus non deinceps leprae morbo erit maculatus* ». Bella conferma di quanto si è detto è la caratteristica cerimonia che si compie il giovedì santo nella Cattedrale di Lodi. Il vescovo prima di benedire e infondere il balsamo nell'olio cresimale, scende col Capitolo, con i Sacerdoti e Chierici all'altare del Santo, ivi benedice il balsamo, lo mischia con l'olio santo. Quando sia incominciata tale cerimonia è difficile determinare. Certo era già in uso a tempo del Lodi, nel 1616, come si rileva da uno studio del P. Bricchi (V. I pro Kalendario 1790 o 91 ms. di proprietà del vescovo di Lodi). La preghiera che si dice nella Messa e nell'ufficiatura accenna alla guarigione della lebbra: « Deus qui per B. Bassianum « populum Laudensem mirabili pietate a corporali lepra curare voluisti... ». L'epistola della Messa (Reg. IV. 5) narra la guarigione di Naaman, ed il Vangelo è quello dei dieci lebbrosi (Luc. XVII).

lunedì 4 novembre 1163, l'imperatore Federico Barbarossa, l'antipapa Vittore, parecchi cardinali, arcivescovi e vescovi. Lo stesso imperatore volle con alcuni vescovi e con l'abate di Cluny trasportare sulle sue spalle il sacro corpo fuori del tempio; altri sacerdoti, chierici e laici ne compivano la traslazione alla nuova città. Alla fabbrica della nuova cattedrale contribuì l'imperatore con 30 libre di denari imperiali e l'imperatrice con 5 (1). Il corpo del Santo fu riposto sotto l'altar maggiore (2).

Il culto di S. Bassiano divenne sempre più popolare e solenne. Negli statuti 269 e 482 della città di Lodi, composti nel 1390, si ordina che la festa del Santo sia preceduta e seguita da ferie di tre giorni.

Il 29 Dicembre 1414 il sommo pontefice Giovanni XXIII trovandosi di passaggio in Lodi con l'imperatore Sigismondo, concesse oralmente indulgenza plenaria a coloro che visitano il corpo di S. Bassiano nel giorno a lui sacro (3).

Grande incremento al culto del santo diede pure Monsignor Pallavicino nel 1495 con la donazione del famoso tesoro, di cui conserviamo minuta descrizione nell'archivio capitolare di Lodi (4). Anche al presente la festa di S. Bassiano ha un carattere popolarissimo.

---

(1) Morena (*Rerum laud. temp. Feder. Aenobarbi Caesaris in Rer. Ital. SS.* VI, 1121 e *Mon. Germ. Hist.* vol. XVIII). Si conserva tuttora l'ufficiatura completa della traslazione, copiata dal breviario regalato al tesoro di S. Bassiano da Mons. Pallavicino nel 1495. Le nove lezioni tutte riguardanti la traslazione incominciano: « Incipit translatio B. Bassiani Laud. Ep. et Conf. ». Da principio narrano la distruzione dell'antica città e richiamano per l'intonazione i treni di Geremia, poi diventano più allegre nel racconto della solenne traslazione. Questo officio si trova già notato nel calendario del 1547 al giorno 4 novembre; ora modificato secondo le norme liturgiche lo si fa il giorno seguente.

(2) Nella cripta della Cattedrale di Lodi esiste ancora il sarcofago rappresentante S. Bassiano che ha alla destra S. Pietro e alla sinistra un sacerdote, che alcuni credono S. Clemente, a cui secondo la tradizione sarebbe stato rivelato che il santo era designato ad essere vescovo di Lodi. Il Sant'Ambrogio nella sua illustrazione artistica di S. Bassiano di Lodi Vecchio (Milano, 1895) lo crede lavoro del sec. XIII, ma in generale lo si ritiene del sec. VIII o IX: certo l'effigie di S. Pietro richiama l'antica Lodi ove sorgeva la chiesa e il monastero a lui dedicato.

(3) La vigilia del Santo già segnata nel calendario del 1547, in quello del 1570 è detta *vigilia de congruitate;* nel 1574 fu decretato di celebrarla con digiuno. Nel 1649 Mons. Vidoni introdusse l'uso di sonare in tal giorno le campane della città a due ore di notte.

(4) Altra prova della venerazione dei Lodigiani per il loro Santo Patrono era

S. CIRIACO

a. 451

Fu incaricato dal papa S. Leone M. di portare ad Eusebio, vescovo di Milano, la lettera pontificia contenente la condanna degli Eutichiani. Raccolto nel settembre o nell'ottobre del 451 (1) il Sinodo in Milano, lo stesso S. Ciriaco fu scelto latore al Papa dell' epistola sinodica (2), a cui egli pure sottoscrisse (3).

Il Vairano (ms. cit. f. 82) (4) lo dice sepolto presso l'altar maggiore della Chiesa di S. Pietro in Lodivecchio e ne riporta l'epigrafe, che fu pure con qualche variante trascritta da Ottaviano Vignati (V. innanzi Vescovo Proietto):

VAIRANO	VIGNATI
Si queris lector tanto	
quis dicimur (5) honore	
hic iacet Ciriacus vates	HIC IACET CYRIACVS VATES
Christi morum clarus fuit,	XPI MORVM CLARVS FVIT
fuit doctus, honorificus castus,	DOCTUS HONORIFICVS CASTVS
pius, bonus, honestus etc.	PIVS BONVS HONESTVS

---

l' uso di darsi dal Pretore di Lodi il giuramento dinanzi all' altare di S. Bassiano, prima di esser messo dalla città in possesso della sua carica (Da uno studio del P. Bricchi in un libro ms. presso il Vescovo, pag. 137). La prima volta in cui si vede ricordata tal cerimonia è nel 1674, ma vi si legge: « iuxta solitum ». Esempio però veramente insigne della pietà del popolo di Lodi verso S. Bassiano, è la chiesa del Santo in Lodivecchio. Essa sorge sul luogo dell' antica basilica da lui fondata in onore dei SS. Apostoli e i Lodigiani seppero in ogni tempo trovare nell' affetto verso il S. Patrono l'impulso a generosi sacrifici per conservare ed abbellire questo tempio monumentale, che è una delle glorie più belle della fede e dell' arte lodigiana. Per la storia della Chiesa di S. Bassiano V. la bella *Monografia Storica* del P. Luigi Magni B.ª nell'*Arch. Lodigiano*, a. XXIII, 1, 2, 3.

(1) Cipolla, Monog. cit. in Ambrosiana, p. 68.

(2) « Continuo requisita recitataque epistola, quam fidei assertione plene di- « gestam ad Orientem dudum sanctitas vestra transmiserat, quae ad nos ex vestra « admonitione sancto fratre et coepiscopo nostro Cyriaco mutuante pervenit... » ; e poco dopo: « litterarum ergo vestrarum formam secuti, modum praescriptae ordi- « nationis nos servasse his per fratrem et coepiscopum nostrum Cyriacum missis « ostendimus. Sequitur . . . » (Migne LIV, 945-954).

(3) « Ego Cyriacus Episcopus Ecclesiae laudensis in omnia suprascripta consensi « et subscripsi: anathema dicens his qui de incarnationis dominicae Sacramento « impie senserunt » (ibid.)

(4) Questo autore, fondato forse sulla assonanza del nome, fa S. Ciriaco originario della Siria e latore a Lodi nientemeno che di 400 corpi di SS. Innocenti.

(5) Il Ciseri corregge: « dignetur ». Il Cappelletti (*Le Chiese d' Italia* XII. 286) osserva che l' epigrafe non sembra di antichissima composizione.

Dalla testimonianza del Vairano si può dedurre che Ciriaco fu *ab immemorabili* ritenuto dalla Chiesa lodigiana come santo. Tuttavia, forse per lo smarrimento delle sue Reliquie, non ebbe in Lodi un culto così esplicito come gli altri santi vescovi. Negli atti del Sinodo III è messo tra i santi di secondo ordine, perchè solo nel 1750 se ne introdusse l'ufficiatura. Ciò forse spiega il fatto, abbastanza strano, che i Bollandisti non abbiano alcun cenno intorno a S. Ciriaco. A Lodi se ne celebra la festa il 27 agosto e se ne fa il seguente elogio: « Laudae S. Cyriaci eiusdem civitatis Episcopi et Confessoris doctrina et sanctitate clari: cuius corpus in Ecclesia S. Petri Laudae Veteris dicitur asservari ».

S. TIZIANO

a. 476

Il Vairano ricama intorno a S. Tiziano una strana leggenda (1). Tuttavia sembra che l'esistenza di questo vescovo non si possa mettere in dubbio. Il Vairano stesso e Ottaviano Vignati ne riportano, sebbene con notevoli varianti, l'epitaffio, che fu inserito dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum latinarum* (2).

VAIRANO	O. VIGNATI	MOMMSEM
Titianus vates christi doctrina peritus et merito miles christi dum crucem requirit membra sola possuit, celi perrexit ad astra ecclesie congregavit opes undique sacerdos biennium rexit populos post annos numero LV Quievit in pace sub die Kalendas majas dno basilico pp., augustus beset armato. Vic. consulibus.	TICIANVS VATES XPI DOCTRINA PERITVS EMERITVS MILES XPI DVM CRVCEM REQVIRIT MEMBRA SOLO POSVIT CELI PERREXIT AD ASTRA EXCELSA CONGREGAVIT OPES VNDIQVE SACERDOS BENIG REXIT POPVLOS POST ANNOS NVMERO VITÆ LV QVIEVIT IN PACE SVB D XL MAIAS DN BASILICO PP AVC BES ET ARMATE VIC. CONSULIB.	Ticianus vates xri doctrina peritus requirit emeritis miles xri dum crucem ad astra Membra solo posuit celi perrexit sacerdos eccelet congregavit opes undique biennium rexit populos vit in pace Post annos numero vitae LV quie- auc. sub d. Kl. maias. d. n. Basilico pp. bes. et. Armate. Vic. consulib.

(1) Ms. cit. f. 83: Avendo l'imperatrice S. Elena e S. Silvestro portate a S. Pietro di Lodi reliquie preziosissime, tra cui parte del legno della Santa Croce, il papa mandò legati ai vescovi ed arcivescovi, invitandoli a recarsi a Lodi per ricevere reliquie della Santa Croce. Tra quelli che risposero all'invito del papa, vi fu un santo e religioso vescovo « de ticia nomine titianus », il quale celebrò la S. Messa all'altare della S. Croce. « Qua celebrante (sic) spiritus eius celum ascendit », e il suo corpo fu onorevolmente sepolto avanti lo stesso altare. — La medesima leggenda è ricordata nell'epigrafe che riportiamo.

(2) Vol. V, c. II, p. 704.

La lezione è evidentemente molto scorretta. Secondo il Zaccaria (1), il marmo doveva avere: « Basil. et Armato « VV. Cl. = Basilio et Armato viris clarissimis ». Secondo il Lodi (2): « Dno Basilico PP. Aug. Basilico et Armato Vic. « Coss. che spiega: Domino Basilico Perpetuo Augusto, « Basilico et Armato Victoribus Consulibus » (3).

Comunque si legga, l'interpretazione più probabile è che Tiziano morì essendo imperatore Basilico e consoli Armato e Basilico.

Ora Basilico e Armato furono consoli nel 476 (4). Ma resta a combinare il consolato di Basilico e Armato con l'impero di Basilico. La combinazione è facile, se riteniamo l'opinione del P. Pagi nella *Critica Baroniana*, che cioè Basilico usurpasse, per un anno circa, l'impero a Zenone nel 476. Ma l'opinione del Pagi è combattuta dal Muratori, che ritiene l'usurpazione di Basilico avvenuta e terminata nel 475, e prova la sua opinione con forti argomenti, sebbene non la dica del tutto certa.

Mons. Bossi, vescovo di Novara, Visitatore apostolico, trovato il corpo di S. Tiziano con altre reliquie nell'altare della Santa Croce in S. Pietro di Lodivecchio, l'8 febbraio 1584 lo trasferì con pompa nell'altar maggiore della stessa chiesa (5) e lo ripose in cassa di piombo rivestita internamente di raso rosso, collocata in un piccolo avello di marmo.

A tempo del Lodi si conservava ancora nella sacrestia di S. Pietro, l'antica cassa di noce recante l'iscrizione:

Hac redolent capsa Titiani membra beati
Pastorem genuit Titia tellus eum (6).

(1) Op. cit. p. 96.
(2) Comment stor. A 17, pag. 27.
(3) L'iscrizione, variamente corretta, è riferita pure dal Zane (*Hist. rer. laud.* l. II, p. II, pag. 6), dal Remitale (*Esempi domestici di santità*, Milano 1741, p. 64), dal Zaccaria e da Cesare Vignati.
(4) Il can. Medici nella sua relazione a mons. Bascapè, vesc. di Novara, dice: « Ex inveterata opinione arbitramur hunc etiam fuisse nostrae civitatis Episcopum « et medium inter praedictos sanctos Julianum et Bassianum »; forse a ciò indotto dalla narrazione del Vairano, che sembra far venire Tiziano a Lodi ai tempi di S. Silvestro.
(5) Non nella Cattedrale di Lodi, come dice il Ferrari, Catal. SS. 4 maggio.
(6) Lodi, Conventi lod. I, 41. — La designazione della patria è evidentemente presa dal passo già citato del Vairano. Gli storici in generale fanno S. Tiziano alemanno e « *Theotonichus* » è appunto detto nel racconto che precede la cronaca del Vairano, come si può vedere nel ms. citato dell'Ambros. f. 75.

Nel 1605, per ordine dei Protettori del Collegio Germanico dovendosi ristaurare e ampliare la Chiesa e quindi asportare l'altar maggiore, Mons. Taverna comandò all'Oltrocco, vicario perpetuo del Collegio Germanico, che di notte levasse le sante reliquie, e le conservasse presso di sè in luogo decente e sicuro per rimetterle poi privatamente nel nuovo altare a lavoro finito. L'Oltrocco fu poco dopo rimosso da Lodivecchio e sostituito dal Buffa, sacerdote di Alessandria, che dopo quattro anni tornò in patria. Fu eletto a succedergli certo Bartolomeo Malvicino, il quale, visto nei decreti del terzo Sinodo, che il corpo di S. Tiziano si credeva conservato nella sua Chiesa, mentre il Ferrari lo diceva trasportato a Lodi per ordine di Monsignor Bossi, volle chiarire il fatto, e rotto, col permesso del vescovo, l'altar maggiore, il 4 gennaio 1640 scoperse le sacre Reliquie. Il 6 maggio dello stesso anno Mons. Gera ne fece la ricognizione e con solennissima pompa le ripose nell'altar maggiore della stessa chiesa (1), ove nel 1893 l'attuale vescovo Mons. G. B. Rota, dopo una nuova e più accurata ricognizione, le collocò in urna d'argento.

Antichissimo è il culto di S. Tiziano nella diocesi laudense. Nel sin. III è messo tra i Santi di cui si fa l'ufficiatura, ed il P. Bricchi dice che si trova notato in tutti i calendari, che potè consultare dal 1547 in poi. Il suo nome ricorre pure in due delle litanie sopra ricordate: « S. Ticiane ».

Il 1 maggio se ne fa nella Cattedrale questo elogio: « Laudae natalis S. Titiani episcopi laudensis et confes- « soris, doctrina et sanctitate illustris, cuius sacrum Corpus « in Ecclesia S. Petri Laudae veteris theca argentea pie « custoditur et visitur ».

Ne fanno menzione il Ferrari e i Bollandisti ai 4 di maggio. La festa, dal 1727, è fissata agli 11 di maggio.

---

(1) Lodi, Conv. lod. I, 43.

(continua)

I VESCOVI DELL'ANTICA LODI

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

PROIETTO

a. 577 circa

Questo vescovo fu iscritto nel catalogo dei Vescovi di Lodi solo nell' agosto del 1795. In questo tempo facendosi alcuni lavori di adattamento nel monastero di Sant'Orsola in Lodivecchio, nel cui recinto era la cattedrale dell'antica città, si scoperse in un muro, non però molto antico, il seguente frammento di lapide (1).

B. A † ω M
HIC REQVIESCIT IN PACE
ANCTE MEMORIÆ PRO
ECTVS EPS QVI VIXIT IN SE
CVLO ANNOS PLMs LXXXIIII REXIT

Il P. Bricchi si ricordò di una raccolta di iscrizioni antiche, che si trovava nella biblioteca: il manoscritto è di Ottaviano Vignati (2) e contiene l'intera iscrizione.

B A † ω M.
HIC REQVIESCIT IN PACE
SANCTE MEMORIÆ PROIECTVS
EPS QVI VIXIT IN SECVLO ANNOS
PL.Ms LXXXIIII REXIT EPISCOPATVM
ANNOS DVODECIM ET DIES OCTO
DEPOSITVS SVB DIE VII IDVS
MARTIAS PC IVSTINI IMP. ANNO
XII INDICTIONE OCTAVA FELICITr

(1) La lapide è di marmo bianco, liscio dalla parte delle parole: ha l'altezza di 7 oncie milanesi, la larghezza di 14 1|4 e lo spessore di 1 (nota ms. del P. Bricchi).

(2) Ottaviano Vignati fu studiosissimo delle antichità patrie. Di lui così si parla nell'albero della famiglia: « Fuit Octavianus in rebus cum publicis tum privatis « omni ex parte conspicuus, syndacus fiscalis fori saecularis huius urbis anno 1539.. « Syndacus fiscalis Curiae episcopalis, orator pro hac urbe apud Principem et Se- « natum Mediolani a. 1562... Poëticis numeris maxime celeberrimus, historiarum

Come si vede la trascrizione del Vignati varia solo nell'ordine delle linee.

Due questioni si possono fare su questa iscrizione:

1.ª Se questo Proietto sia stato vescovo di Lodi;

2.ª Quale sia l'anno della sua morte.

Che il Proietto ricordato nella lapide sia stato vescovo di Lodi, pare non si possa mettere in dubbio. Anzitutto Proietto non fu un vescovo senza sede, non potendosi ciò concordare colla frase *rexit episcopatum*. Che poi sia stato vescovo di Lodi, lo si deduce dal luogo ove fu trovata la lapide, cioè dove sorgeva l'antica cattedrale; e non fa difficoltà il non vedere nè nella lapide, nè nella trascrizione del Vignati il nome della sede, perchè anche dei Santi Vescovi Giuliano, Ciriaco e Tiziano sono riportate nella raccolta del Vignati le iscrizioni, senza l'aggiunta della diocesi.

Più difficile è precisare l'anno della morte del Vescovo Proietto. Avuto riguardo alla sola indizione, l'anno in questione sarebbe il 575, ma non concorda con l'anno XII *post consulatum* di Giustino II, o iuniore, che, divenuto imperatore nel novembre del 565, volle esser creato console il 1° gennaio 566. D'altronde non si può così facil-

---

« omnium peritissimus, antiquorum numismatum veterumque monumentorum in-
« dagator acerrimus. Inscriptiones antiquorum marmorum et Dioecesis laudensis
« omni diligentia perquisitas in unum redegit, iisdemque variis notis spiritum et
« lumen attulit ».

Il P. Bricchi così descrive il ms.: « Il ms. di Ottaviano Vignati non porta titolo. Comincia con un'iscrizione di Novara: — *Novariae templo divi Genesii* — in seguito di altre città, nella 7.ª (si noti che il numero delle pagine è stato posto da me per poterlo marcare nell'indice, che vi ho unito) si legge: « Laudae in domo « Pontani, nunc Canonicorum Regularium. . » che continuano per 4 pagine in numero di 29. Alla pag. 11 si dice in principio della pagina: « Ex libro antiquario... » e si hanno 6 iscrizioni, l'ultima delle quali è del nostro vescovo S. Tiziano; nella seguente pagina (senza dir altro nel principio della pagina) si ha l'epitafio di S. Ciriaco e di S. Giuliano pure nostri vescovi, e di un Marciliano, e tutte senza data di luogo; nella pagina 13 si ha una di Capua, una di Roma, una senza data, una di Napoli, altra di Capua con altra senza data, forse anch'essa di Capua. Segue la pagina 14 e la prima è la ritrovata recentemente del Vescovo Proietto, poi altra « ad Benaci ripam in Villa Franca ».

Nella biblioteca comunale si conserva un ms., legato insieme a molti altri, che corrisponde alle indicazioni date dal P. Bricchi, solo manca l'indice che il detto padre dice di avervi aggiunto.

mente sospettare un errore nell'indizione, la quale è espressa in lettere.

Mons. Marini, archeologo romano, interpellato dal P. Bricchi a proposito della iscrizione di cui parliamo, credette di poter ritenere come data della morte di Proietto l'anno 578 e quindi sotto l'effigie di questo vescovo, dipinta nel 1804, fu posta la seguente scritta:

Proiectus Epus Lauden.
V. A. P. M. LXXXIIII Rexit Eptum
a. XII. D. VIII. Dep. VII Id. martias
A. circiter DLXXVIII

DONATO (1)

a. 679-680

Prese parte al concilio provinciale raccolto in Milano da S. Mansueto, nel 679, in cui fu condannata l'eresia dei Monoteliti, e sottoscrisse alla lettera sinodica che S. Mansueto e l'*universa sancta episcoporum fraternitas* indirizzò all'imperatore Costantino Pogonato. La sottoscrizione di Donato è la seguente: « Donatus episcopus sanctae Lau- « densis Ecclesiae in hanc suggestionem quam pro aposto- « lica nostra fide unanimiter contraximus similiter sub- « scripsi » (2).

L'anno seguente il papa Agatone tenne per lo stesso motivo in Roma un concilio, a cui intervennero 125 tra vescovi e loro rappresentanti, tra cui il nostro Donato, che pure firmò la lettera sinodale, che tradotta in greco, fu letta nel concilio ecumenico VI, tenutosi lo stesso anno in Costantinopoli. Donato vi si sottoscrive: « Donatus episcopus sanctae Ecclesiae Laudensis » (3).

(1) Il Remitale lo mette tra i Santi, forse a ciò indotto dalle parole del Galesino nelle annotazioni al martirologio al giorno 19 gennaio. Ivi tra i vescovi lodigiani *doctrina et sanctitate claros* nomina anche Donato. Lo stesso elogio ripetono l'Ughelli e gli scrittori lodigiani.

(2) Che Donato intervenisse al concilio di Milano l'asseriscono i sinodi III° e VII°, l'Ughelli, il Zaccaria, e il Lodi che riporta le parole della sottoscrizione che abbiamo citate. Il Mansi (Conc. Coll. XI, 173 e 174) parla del concilio di Milano e mette l'intestazione della lettera, che riferisce per intero nei preliminari del Concilio ecumenico VI° (ivi 203, 208), ma non mette la sottoscrizione dei Vescovi.

(3) Mansi, Conc. Coll. XI, 774. Il trovarsi la detta lettera riferita negli atti del concilio ecumenico *(actio tertia)* trasse in inganno il Galesino e l'Ughelli, i quali asseriscono l'intervento di Donato anche al concilio generale di Costantinopoli.

IPPOLITO

759-761

È ricordato in due documenti pubblicati per la prima volta dal Muratori. Nel primo *Epolitus humelis Episcopus Sancte Catholice Laudensis Ecclesiae* vende a Ganderis, Rettore del Monastero di S. Maria in Brescia, *medietatem de curte qui dicitur Alphiano,* lasciata da Gisulfo, perchè il prezzo venga *de presenti* distribuito *Christi pauperibus... ad requiem vel refrigerium anime eius,* e ne riceve *auri solidos novos protestatos ac coloratos pensantes numero tria milia octingentos quinquaginta.* Questa vendita avvenne *tempore Domnorum nostrorum Desiderii et Adilchis Excellentissimis Regibus, Anno Regni eorum Christo protegente Tertio et Primo, Septima decima die Mensis Septembris, Indictione tertia decima.*

Firmato: *Epolitus ego licet indignus per Dei gratia episcopus... manu mea conscripsi* .... (1).

L'altro documento porta la data del 10 settembre 761. Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore in Brescia, cambia molti beni con Natalia, moglie di Alechis, e con Pelagia, badessa del Monastero di S. Giovanni di Lodi. Ivi alludendosi al documento precedente si legge: « *Unde aliam talem medietatem ante hos annos iam dicta Anselperga ex comparatione habere videris de Epolito Episcopo Civitati Laudensi; et quod ipse quondam genitor noster instituerat per manus Pontifici nostri Civitati Laudensi*

(1) *Antiq. Ital.* III, 555 e segg. — Il documento è riportato anche dal Vignati nel Cod. dipl. laud. con qualche variante. Il nome della città ove si firma il contratto, nel Muratori è espresso: « *Actum Tito feliciter* », nel Cod. dipl. laud.: « Actum Ticino... ». — Le parole: « *ego licet indignus* » mancano nel testo del Muratori.

fieri venundatus est pro eius anima pauperibus distribuat .... » (1).

Dal vedersi qui nominato Gisulfo, padre di Natalia e Pelagia, colla particella « *quondam* », e Ippolito senza alcuna particella che l'accenni trapassato, pare si possa dedurre che nel settembre del 761 questi fosse ancor vivo.

Il Muratori, a questo secondo documento giustamente osserva: « Hinc habes addendum esse Catalogo Episcoporum Laudensium Hippolytum in Charta ista memoratum » (2).

(1) *Antiq. Ital.* V, 499 e seg.; Cod. dipl. laud. p. 6.
(2) Ivi, 501.

ERIMPERTO (1)

a. 827-842

Assistette al concilio di Mantova tenuto per autorità di Eugenio II il 6 giugno 827. Lo scopo era di sedare le controversie sorte fra i patriarchi di Aquileia e di Grado. Tra i Vescovi presenti sono nominati: « Liguriae Provinciae Auterius Vercellensis Episcopus, Rambertus Brixianus Episcopus, *Erimpertus Laudensis,* Sineptus Cremonensis Episcopi » (2).

Secondo un'antica pergamena dell'837 (3), Erimberto, Vescovo di Lodi, fu mandato dall'imperatore Lotario insieme con Mario, conte di Bergh, fiammingo, a Verona per restaurarvi le mura.

« Anno Dominicae Incarnationis DCCCXVIII. Notitia

---

(1) Il Sinodo VII, il Zaccaria e il Cappelletti fra l'827 e l'842, distinguono tre vescovi di Lodi: Erimperto, Raileto ed Eriberto, che parmi doversi identificare. Infatti ciò che induce a distinguere il Vescovo firmato nel decreto sinodale di Angelberto (842), da quello che intervenne al sinodo di Mantova (827), è l'interposizione di Raileto, la cui esistenza è probabilmente fondata su una lezione sbagliata della cronaca del Vairano: « *Anno dominice incarnacionis DCCCXXXII indictione decima tempore Gregorii quarti pp. rayberti episcopi, dnus lodovicus imperator, filius dni, Karoli, primi imperatoris ecclesiam sancti petri que erat canonica et antiquitatis per imperialem auctoritatem dictata in monasterium firmavit atque ordinavit et hoc precibus jam dicti episcopi et Ambroxii, et guidestro et aliorum clericorum eiusdem ecclesie fecit secundum quod continetur in privilegio uno facto ex precepto prefati dni lodovici, quod sic incipit: « In nomine dni nostri iesu christi dei eterni, Lodovicus, gratia eiusdem omnipotentis* ». (Ms. cit. dell'Ambrosiana f. 84).

Le copie del Vairano esistenti alla Laudense invece di *Rayberti* leggono *Raileti.* Ma la stranezza di questo nome e la maggior antichità del codice dell'Ambrosiana ci fa preferire la lezione « *Rayberti* », ammessa la quale, viene spontaneo il dubbio che Erimperto, Raiberto o Raileto, Eriberto o Ercamberto siano semplici alterazioni di uno stesso nome.

(2) De Rubeis, *Mon. Eccl. Aquil.* cap. XLVII, 414 segg. e Mansi, Conc. Coll. LXIV, 493 e segg. Il P. De Rubeis nelle annotazioni al detto concilio mette Erimperto o Eriberto tra i Vescovi noti per altri documenti oltre gli atti del Sinodo mantovano. Probabilmente quindi anch'egli identifica questo Erimberto coll'Ercamberto che sottoscrisse nell'837 al decreto sinodale di Angelberto. Sineptus più spesso è chiamato Sinpertus o Sinipertus, come osserva l'autore delle note al luogo citato.

(3) Si conserva nell'Archivio Capitolare di Verona e fu pubblicata da Onofrio Panvinio *(Antiquitatum Veronensium,* L. VIII, p. 33 — Padova 1648) Cfr. Hieron. de Curte, *Hist. Veronen.*

qualem pedaturam murorum Veronensis civitatis pars domus episcopii S. Zenonis praeteritis temporibus facere solita fuerit. Tempore regis Pipini, quum adhuc ipse puer esset, Gens Hunnorum alias Avares, dicta, Italiam cum exercitu invasit. Cuius rei haec causa fuit quia exercitus Francorum, et praesertim dux Foroiuliensis, Hunnos, qui interim Italiam, et Danubium in Pannoniis habitabant, assiduis populationibus infestabant. Igitur quum de eorum adventu Carolus Rex Francorum certior factus esset, Veronam tunc maiori ex parte dirutam reparare studuit murosque et turres fossasque per urbis gyrum fecit, adiectisque palis fixis a solo usque munivit, ibique Pipinum filium reliquit et Berengarius eius legatus ad recipiendam civitatem missus. De faciendis autem muris et fossis orta est contentio inter cives, et urbis Judices, ac partem S. Zenonis. Iudices enim ad tertiam partem domus Episcopii facere volebant, pars vero Ecclesiae quod ad comparationem tanti populi exigua esset, volebat non tertiam, sed quartam, sicut antiquitus fuerat dare. Et non sola parte Episcopii, sed cum ea monasterium S. Mariae, quod situm est ad portam Organi, et tria alia monasteriola regalia, idest S. Petri in Mauratica, S. Stephani in Ferrariis, S. Thomae puellarum in urbe, sed et duo Regis Xenodochia, unum quod est ad portam S. Firmi, et aliud, quod dicitur Calandustera. Quumque in hac contentione diu immorarentur, et neutra pars alteri cederet, quia pars publica, quae dicebat, probare non poterat, quod multum tempus transiisset, ex quo hanc urbem reparare opus non erat; quia Longobardorum tempore nihil indigebat, publico studio munita. Si quid autem modicum ruebat, statim a Vicario civitatis restituebatur. Tandem habito consilio pacti sunt, ut haec Dei et sancti spiritus reservarentur judicio, eligentes duos juvenes clericos sine ullo crimine existimatos, statuerunt in Ecclesia S. Johannis Baptistae ad domum, et ad crucem stare fecerunt, quorum unus Aregaus, post Archipresbyter Ecclesiae maioris nomine, ex

parte publica: Alter vero ex parte S. Zenonis Pacificus scilicet, qui post Archidiaconus Ecclesiae majoris fuit. Hi ambo ab introitu missae usque ad mediam passionem tantum, quae est secundum Mattheum pariter starent; ille qui de parte publica datus fuerat, in terram velut exanimis corruit; Pacificus vero usque ad finem passionis stetit. His gestis et omnibus gratias Deo agentibus, quartam partem tam civitatis, quam castelli pars Episcopii, cum hiis, quae supra memoravimus, accepit. Moderno igitur tempore, eo scilicet anno quando Imp. Lotharius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad patrem perrexit, nuntios suos, idest Marium Bergensem (1) comitem, *Herimbertum Episcopum Laudensem Veronam* misit, ut muros, qui ad portam, quae dicitur nova, diruebant, sive in castello, aliisve necessariis locis restituerent (2), et de his cum suis sociis pars Episcopii quartam partem pedaturae accepit, et opus illud perfecit. Haec omnia ob auferendam contentionem nos scripsimus, qui in his actis ab initio huius narrationis usque ad presentem annum, idest Dominicae incarnationis DCCCXXXVII. Indictione XV, interfuimus. » (3).

Probabilmente fu pure al Sinodo raccolto nell'842 da Angelberto Arcivescovo di Milano, in cui fu confermata l'immunità del monastero bresciano dei SS. Faustino e Giovita edificato dal vescovo Ramberto (4). Nel decreto sino-

---

(1) Non *Bergomensem*, come ha il Vignati (Cod. dipl. Laud. I, 8).

(2) Il Cod. Dipl. Laud. ha qualche variante: « Misit Veronam ut muros quos ad portam quae dicitur novam diruebant sive in castello, aliisque locis restituerent ».

(3) Tale missione affidata al Vescovo di Lodi ci è probabilmente comprovata da un diploma di Lotario confermante un precario tra il padre di certo Ostino, vassallo di Notingo, eletto Vescovo di Verona e la chiesa o il Vescovo di Lodi. Porta la data 22 agosto 843. Fu pubblicato dal Lupo, Cod. Dipl. Bergom. t. I, p. 703. Vedi *Mon. Hist. Patriae*, XIII, 261.

(4) Il luogo destinato ai Concilii provinciali era il coro della Basilica di S. Ambrogio. Il Puricelli (Ambros. N. 20, 99 e seg.) prova che nel mezzo del Coro vi era una sedia di marmo destinata per l'arcivescovo e da ciascun lato nove altre sedie destinate per i Vescovi Provinciali. Sopra ciascuna di esse vi era l'imagine di un

dale si trova firmato penultimo: « † *Ercambertus Episcopus subscripsi* » (1). Il Muratori che riferisce per disteso il decreto (2), soggiunge: *Ercambertus, quem Laudensem Episcopum arbitror. Is Ughellio est Eribertus* » (3).

Vescovo suffraganeo di Milano in abito pontificale col pallio sulle spalle, ma senza mitra in capo. Presso a ciascuno si leggeva il suo nome. Alla destra della sedia arcivescovile le imagini dei Vescovi con quest'ordine: — Vercellensis, Novariensis, Laudensis ecc. — alla sinistra: — Brixiensis, Bergomensis, Cremonensis, ecc. — (Cfr. Giulini, *Memorie di Milano,* 1760, I, 223).

(1) Degli otto vescovi che sottoscrissero, tre soli (uno dei quali † *Ercanbertus Episcopus*) fanno precedere al loro nome la croce e solo l'ultimo mette il titolo della sede: « Verendarius Curiensis episcopus ».

(2) *Ant. It.* t. V, 985 e segg., donde lo prese il Mansi, Conc. Coll. XIV, 791 e segg.

(3) Lo stesso dubbio manifesta il Giulini (*Memorie di Milano,* I, 222): « Ercamberto forse di Lodi ».

GIACOMO

a. 852

Concesse alcune franchigie alla Chiesa di S. Stefano in Ripa Alta (1), come risulta dall'atto di conferma che l'imperatore Lodovico II concesse il 29 gennaio (2) 852, a Garimondo prete della detta Chiesa (3). « Kludovicus Romanorum et Francorum Imperator Augustus .... Notum sit quod Dominus Garimondus Presbyter Ecclesiae S. Protomartyris Stephani sita Ripa Alta, quod ego de meis propriis rebus edificavi, ad nos venit... expostulans quatenus institutionem et decretum quod in praefata Ecclesia a Jacobo Laudensis Ecclesiae Episcopo ordinatum et stabilitum obtinuit confirmaremus. Datum IV calendas februarii, anno Cristo propitio domni Kludovici gloriosissimi augusti in Italia.... indictione XV. Actum Papia in dei nomine feliciter. Amen » (4).

---

(1) Cornum (Cornovecchio) così chiamato perchè posto nell'angolo che fa il confluente dell'Adda nel Po. Nell'anno 852 l'Imperatore Lodovico II innalzò una chiesa ad onore di S. Stefano Protomartire in questo luogo eminente che allora si chiamava Ripa Alta delegandovi alcuni preti ad ufficiarvi. La chiesa fu rifabbricata lungi da Ripalta nelle vicinanze dell'attuale S. Stefano al Corno a motivo delle corrosioni del Po. (Agnelli, *Dizion. storico geografico del Lodigiano*. Lodi, Tip della Pace, 1886).

(2) E non il 19, come ha il Cod. Dipl Laud. e il Sin. VII. Però la data del documento non è del tutto certa, giacchè abbiamo un altro diploma di Lodovico II a Benedetto, Vescovo di Cremona, « actum Sexpilas, carte regia » lo stesso giorno (*Mon. Hist. Patr.* XIII, 297). Questa locatità del Cremonese è pure nominata in un diploma di Ottone I a Olderico, Vescovo di Cremona (Muratori, *Antiq Medii Aevi*, t. VI, p. 51).

(3) Si conservava nell'archivio pubblico di Piacenza e fu trasmesso dal Canonico piacentino Campi al Lodi, il quale lo trascrive per intero con alcune correzioni in margine; « sebbene, scrive, si conosce per transunto, mutilato e alterato ». (*Conventi lod.* p. 81, ms. della Laudense. Fu pubblicato nel Cod. dipl. laud. I, p. 7.

(4) Al ch.mo Prof. Cipolla non sembra un diploma. Il nome di Lodovico al principio lo crede posto solo come data. Se lo è, come pare da certe formole, è di dubbia autenticità. A ogni modo trattasi di copia assai scorretta presa da un apografo del sec. XII come risulta dalla sottoscrizione: » Ego Henricus iudex ac missus Domini Conradi secundi Romanorum regis, authenticum huius exempli vidi et legi, et ut ibi continebatur, sicut hoc legitur exemplo praeter litteras plus vel minus ».

Il Sinodo VII° ricorda il documento con queste parole: « Ex privilegio ejusdem Ludovici Papiae dato 19 januarii 852, ubi, Conventu Sacrorum et profanorum Procerum indicto fait Sigonius *de Regno Ital.* l. 5° de immunitate Ecclesiastica, de moribus Ecclesiasticorum, de iurisdictione comitum etc., mature fait consultum ».

Qui il Sinodo VII°, per chiarire i fatti, confonde le date È vero che il privilegio fu dato nel gennaio 852 in Pavia; è vero pure che il Sigonio (*De Reg. It.* 5) ricorda un Sinodo tenuto da Lodovico II in Pavia; ma il Sinodo accennato dal Sigonio è di tre anni posteriore al documento.

Per ciò giustamente il Zaccaria, citate le parole del Sinodo, non avendo potuto vedere il diploma di Lodovico II, dice: « Certe annus adscribi debuit 855 non 852. Conventus enim, de quo Sigonius col. 304, ad annum spectat 855 ».

RAPERTO (1)

a. 864

Raperto sottoscrisse ai decreti del concilio milanese tenutosi sotto l'Arcivescovo Tadone nell'ottobre dell'864. Gli atti di questo concilio si trovano nel codice dell'Archivio capitolare di Novara, scritto verso la fine del sec. X da un certo Stefano grammatico della Cattedrale di Novara, che era già stato dottore prima a Pavia, poi a Magdeburgo. Le pubblicò per la prima volta nel 1781 il milanese P. Giuseppe Allegranza domenicano (2). Furono poi ristampati come tuttora inediti dal Maassen e nuovamente nel 1888 inseriti nello *Spicilegium Casinense* (3). Incominciano: « Haec sunt capitula constituta in Synodo quae per dei gratiam apud mediolanum in domo episcopii residente beatissimo tadone archiepiscopo cum reliquis coepiscopis caelebrata est anno domni hludouvici serenissimi imperatoris XIIII. mense octobrio indictione XII. » Seguono 14 capitoli su vari punti di disciplina ecclesiastica e infine le sottoscrizioni: « Tado gratia dei mediolanensis primas praefui et subscripsi. Agano bergamensis episcopus subscripsi. Benedictus cremonensis episcopus subscripsi. Egilulfus astensis episcopus subscripsi. Adalgandus vercellensis episcopus subscripsi. Pructemirus novariensis episcopus interfui. Egidulfus Albinganensis episcopus subscripsi. Stadelbertus vadensis subscripsi. *Rapertus laudensis episcopus* subscripsi. Petrus ianuensis episcopus subscripsi. Ragano episcopus aquensis interfui. Antonius Brixensis episcopus consensi ».

---

(1) Omesso nel Catalogo dei Sinodi III° e VII°, dall'Ughelli, dal Zaccaria e da tutti gli scrittori di cose lodigiane, solamente è accennato dal Cappelletti (*Chiese*, Op. ci.).

(2) Opuscoli eruditi (Cremona, Manini), pag. 71.

(3) t. I, pag. 343.

GERARDO

a. 876-888

Il suo nome ricorre per la prima volta negli atti del sinodo raccolto in Pavia da Ansperto, arcivescovo di Milano, nel febbraio dell'876, in cui *Italici regni optimates* confermarono l'elezione fatta dal papa Giovanni VIII di Carlo il Calvo ad imperatore. Dei 18 vescovi che vi presero parte, Gerardo è nominato all'ottavo posto, e mentre gli altri si firmano semplicemente *Episcopus*, o *humilis episcopus*, egli ha questa firma singolare: « *Gerardus exiguus in exigua Laudensi Ecclesia Episcopus subscripsi* » (1).

Lo troviamo pure con circa altri cinquanta vescovi al Sinodo di Ravenna presieduto dal papa Giovanni VIII il 27 agosto 877 (2). Ivi sottoscrisse alla lettera, colla quale si confermava ad Adalgar, vescovo di Autun, il possesso del monastero di Flavigny e della villa Tiliniacum. Gerardo è firmato: « *Gerardus Laudicensis episcopus subscripsi* » (3). Due anni dopo, per comando del re Carlomanno, sottoscrisse l'atto di investitura di alcuni beni a favore del monastero dei Santi Sisto e Fabiano in Piacenza. È semplicemente accennata nel *Cod. Dipl. Laud.* p. 10 in nota. Ecco l'atto intero quale fu pubblicato dal Robolotti nei *Mon. Hist. Patriae* XIII, 481:

---

(1) Gli atti di questo sinodo furono approvati dai Vescovi d'oltr'Alpe raccolti a Pontion dal 21 giugno al 16 luglio dello stesso anno. Quindi si trovano anche inseriti negli atti di questo concilio, portando la firma tanto degli intervenuti al sinodo pavese, quanto dei vescovi e abbati esteri che presero parte al concilio di Pontion. Gerardo in questa sottoscrizione generale si trova segnato: « *Gerardus exiguus Ecclesiae Laudensis episcopus subscripsi* » (Mansi Conc. Coll. XVII, 161-168 e 311-329).

(2) Secondo la correzione del Pagi all'anno 877 (11) accettata dall'Hefele. Dal sapere che era vivo quando avvenne l'incoronazione di Carlo il Grosso e di Berengario, il Sinodo VII e il Lodi asseriscono senz'altro che Gerardo intervenne *de more* alla loro incoronazione; ma il nome dei vescovi presenti a quest'atto solenne non ci è pervenuto.

(3) Mansi Conc. Coll. XVIII, 342. — *Laudicensis* evidente errore dei copisti. — Il Lodi asserisce che i vescovi sottoscrivevano per anzianità. Questo principio non lo si trova sempre osservato. Al concilio di Pavia per esempio è firmato prima Radbono di Aosta e poi Bodo di Acqui; in quello di Ravenna viceversa.

« In nomine Domini. Brevem pro futuris temporibus securitate et firmitatem ad memoriam retinendam, qualiter vel quibus presencia bonorum hominum, corum nomina subter leguntur, investivit Johannes et Pascalis episcopi sancte romane ecclesie, et Gerardus episcopus sancte laudensis ecclesie nec non et Dido gastaldio missi domni Karlomanni regis per colunna de casa et servo monasterii Gariberto, Adelberto servo monasterii in honore sancte Resurrectionis atque sanctorum martyrum Systi et Fabiani, quod domna Angilberga imperatrix a fundamentis Placentia construxit, per iussionem dompni Karlomani regis de curte Faeto atque curte Muciana, seu et de massariciis in Waldo Meleto cum ipso waldo, cum omnibus adiacentiis et pertinenciis, cum servis et ancillis ad ipsas prenominatas duas curtes aspicientibus in integrum ad partem predicti monasterii ad proprietatem habendam iuxta ipsum preceptum, quas domnus Karlomannus rex a presenti die pro remedium anime sue prefato monasterio contulit proprietario iure omni tempore habendum atque possidendum.

Factum est hanc vestitura in ipsa curte Faedo anno dompni Karlomani in . . . . . in Italia II, mense augusti, indictione XII.

† Ego Joannes episcopus legatus sancte sedis apostolice sicut supra peregi et subscripsi.

† Paschalis episcopus legatus sancte sedis apostolice sicut supra peregi et subscripsi.

† Gerardus episcopus, qui iussione regia egi, subscripsi.

† Ego Dido, qui iussione regia egi, subscripsi.

Ego Gauso ibi fui.

Riprandus interfui.

† Ilderado interfui.

† Ego Tethaldo interfui.

† Redaldo ibi fui.

Sigiprando Scavino ibi fui.

† Guzeprando ibi fui.

† Ego Gariprando ibi fui.

Sign. manus Ermenulfi comes interfui.

Sign. manus Gauselmi filius Berte, qui interfuit.

Sign. manus Boniperti de Pravello, qui interfuit.

Sign. manus Cristofoli de Silvani, qui interfuit.

† Ego Richertus ibi fui.
† Ego Appo ibi fui.
† Pedelbertus ibi fui.
† Esenbertus ibi fui.
† Ego Stadebertus ibi fui.

Sign. manus Nanteri ex genere francorum, qui interfuit.
Sign. manus Ansemondi ex genere francorum, qui interfuit.
Sign. manus Ingelberti ex genere francorum, qui interfuit.
Sign. manus Guilleranni Vicecomiti, qui interfuit.
Sign. manus Teomulti de Isella ex genere francorum, qui interfuit.
† Ego Wido notarius hunc breve scripsi et interfui ».

Nell'883, ai 22 di giugno (1), il papa Marino conferma e determina a Gerardo vescovo di Lodi ed ai suoi successori in perpetuo i diritti accordati da Ludovico II e da altri imperatori e re sul monastero di Savinione nella diocesi di Tortona (2).

---

(1) E non 22 luglio come ha il Cod. Dipl. Laud., giacchè la bolla porta la data *X Kal. julii.... imperante domino nostro piissimo perpetuo Augusto Carolo a Deo coronato magno imperatore anno III et post consulatum ejus anno III indict. I.*

(2) Di questo documento esistono nell'archivio vescovile due apografi (1 e 2): uno in peggiore stato non anteriore al sec. XI; l'altro, meglio conservato, è certamente del sec. XII, come risulta dalle sottoscrizioni di alcuni giudici tra cui Erlembaldo causidico. (Ughelli, *It. Sac.* IV, 657 — Zaccaria p. 100 — Cod. Dip. Laud. p. 9 — Cod. dipl. lang. p. 534 — Migne CXXVI, 968 — Jaffè t. I, p. 425). In questo decreto tra l'altre cose il Papa sancisce che qualora per l'elezione dell'abate o per difesa dei frati o per qualsiasi altra necessità del monastero « *Laudensis Episcopus utique* non alius vel eius missi idem Monasterium aut cellas aut curtes eius vocati in adiutorium venerint non plusquam triginta homines et quadraginta caballos conducant, quibus ex ipsis Monasterii rebus, dentur stipendia et ultra triduum non ibi morentur, nisi cogente caritate, aut necessitate Abbas cum fratribus postulaverint, tot siquidem per annum aut Abbas aut eius inde Monachi Laudensem Episcopum in sua Ecclesia honorifice visitent et recipiantur ».

Il territorio su cui si concede giurisdizione al Vescovo di Lodi è così espresso: « ab urbe Tertona, quicquid de ipsa est abbaciola usque ad ipsum Monasterium in eodem comitatu tertonensi. ianuensi. maris littore et Tuscia. nec non vicum Auderatum et Pasqualini. et casam de Papia, cum massario in Aurello ».

Savignone, borgo della diocesi di Tortona, dista da Genova 14 miglia. La fondazione del monastero è attribuita al re Luitprando nella lettera apocrifa che va sotto il nome

Intervenne anche ad un sinodo raccolto da Adriano III nell'885, come risulta da una lettera dello stesso papa all'imperatrice Angilberga a favore del monastero di S. Sisto in Piacenza da lei costrutto. La lettera porta la data del 17 aprile (1). Il medesimo Gerardo si trova ricordato in una commutazione del 22 marzo 885 accennata dal Muratori (*Ant. It.* t. VI pag. 347), che la tolse dall'archivio del Monastero di S. Ambrogio in Milano (2). Ivi si legge: « Indirco placuit atque convenit inter Domno Gerardo, reverendissimus Sancte Laudensis Ecclesie Episcopus, nec non et inter Petronem monasterii Sancti Ambrosii sito foris Mediolani.... ».

Il Vairano (3) accenna a vari documenti che dovette avere sott'occhio, relativi al suo monastero di S. Pietro in Lodivecchio. Sono donazioni di vari re e imperatori e vi è aggiunto sempre il nome del papa e del vescovo di Lodi d'allora. Da essi risulterebbe che Gerardo fosse ancor vivo nel 901 (4).

---

di Pietro Oldrado arciv. di Milano, sulla traslazione delle reliquie di S. Agostino della Sardegna a Pavia. La questione tra i Vescovi di Lodi e di Tortona sulla giurisdizione di questo monastero e di quello di Percipiano si rinnovò più volte. Vedi Ildegario, 915; Arderico, 1125 e Giovanni, 1141. — Per quello di Percipiano cfr. Epistola di Alessandro III data da Ferrara 28 aprile 1177 ad Alberico vescovo di Lodi, con la quale il Papa conferma la concordia tra il Vescovo e Ogerio abate di Percipiano restituita da Milone Vescovo di Torino e dall'arciprete di Milano. (Jaffè, *Reg. RR. PP.* II, n. 12816 e Cod. Dipl. Laud. II, 91).

(1) Che cosa si sia trattato in quel sinodo, e dove precisamente sia stato tenuto, non si sa. Il Cappelletti (pag. 291), forse basandosi sull'intervento del Papa, lo dice raccolto in Roma. La lettera è riferita dal Mansi (Concil. Coll. XVIII, 20) e dal Migne (CXXVI, 971). In essa è detto: « *Inter haec Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense et Placentino et Regiense et Mutinense cum Mantuano et Veronense cum Laudense et Vercellense aliisque coepiscopis nobisque sanctam Synodum celebrantibus et tuae voluntati assensum praebentibus volumus atque instituimus....* »

Vedremo più innanzi Ildegario, successore di Gerardo, intervenire a un placito in favore dello stesso monastero (a. 903).

(2) Non da quello di S. Fedele come ha il Cod. Dipl. Laud.

(3) ms. cit. fol. 84 e 85.

(4) Questi documenti ricordati dal Vairano nominando Gerardo, sono i seguenti: I.° Mell'880 *indict. XIII tempore iohannis IX* (sic) *et Gerardi Episcopi*, Carlo II imperatore cede al monastero 50 iugeri, dietro preghiera dell'abate Leone, « *sicut habentur omnia in privilegio quod sic incipit: In nomine Sancte et Individuae Trinitatis Karolus favente gratia Romanorum Imperator....* » Questo diploma di Carlo II probabilmente più non esiste; però è ricordato in un altro dell'imperatore

Ma osta, come si vedrà, anzitutto il già ricordato diploma di Guido, in data dell'892, in cui è nominato un certo Amaione, probabilmente vescovo di Lodi; inoltre una scrittura dell'archivio capitolare della cattedrale di Piacenza, in cui si fa parola di Ildegario vescovo di Lodi nell'898, il quale è pure ricordato negli atti del sinodo romano tenuto nel febbraio 901.

Guido in data del giugno 891 (Cod. Dipl. Laud. p 13), di cui parleremo a proposito del Vescovo Amaione.

II.° Nell'895 *tempore stephani V* $\overline{pp}$ *et girardi episcopi*, Carlo il Grosso concede la cappella di S. Raffaele di Portatorio *cum multa terra ac servis et ancillis et honoribus et hoc fecit presente et consentiente iam dicto Episcopo ad peticionem Leonis abbati.*

III.° *Eodem tempore supradictorum dominorum viventium domina comitissa mater* $\overline{dni}$ *cuiusdam comitis Ludovici huic monasterio se vovit*, e concesse le due cappelle di S. Stefano di Qualengo e S. Quirico, *quod modo nominatur meletum*, come consta da privilegio che incomincia: *In nomine* $\overline{dni}$ *nostri Karolus magnus rex in Italia anno regni eius primo XII Kalendarum decembrium.*

IV.° Nell'886 indizione VI *tempore Stephani* $\overline{pp}$ *V et Girardi episcopi prefatus Karolus imperator* concesse al monastero *cellam unam scilicet Mandricii* e 100 iugeri presso Orio a petizione dell'abate Leone.

V.° Nell'888 *tempore Stephani V* $\overline{pp}$. *et girardi episcopi* Berengario I dà 80 iugeri presso il Lambro con una cappella a petizione dell'abate Reitaldo.

VI° Nell'892 *tempore formosi I* $\overline{pp}$. *et girardi episcopi* l'Imperatore Guido concede 80 iugeri di terra e una cappella.

VII.° Nell'894 *tempore formosi* $\overline{pp}$ *et gerardi episcopi Arnulfus laudensis rex* (sic) conferma gli antichi privilegi.

VIII.° Nel 901 *tempore Benedicte IV* $\overline{pp}$ *et Gerardi episcopi* il re Lodovico dona 60 iugeri di terra dietro richiesta dell'abate Giovanni.

Altra donazione di certo Orlando di S. Pietro riferisce il ms. allo stesso anno, ma vi è omesso il nome del vescovo.

Infine *quondam Garardus Episcopus Laudensis* è nominato due volte nella sentenza di Odelrico, messo di Berengario I re, pronunciata in Lucca il 10 Novembre 915, in una contesa tra Eldegario vescovo di Lodi e Pietro vescovo di Lucca, a proposito del monastero di Savignone (*Ant. It.* I, 488).

Per i diplomi di Berengario I cfr. articolo dello Schiapparelli, ult. fasc. del Boll. Ist. St. 1903.

AMAIONE

a. 892

Omesso dal Sin. III e dall'Ughelli, fu inserito nel Sin. VII e nella Ep. laud. ser. del P. Zaccaria... (1). È accennato senza denominazione della sede in un privilegio dell'imperatore Guido dato in Milano nel giugno dell'892. Lo riporta il Lodi nelle vita mss. dei vescovi e nei Conventi (2) e lo si conservava ancora a' suoi tempi, sebbene in parte corroso, nell' abbazia di S. Pietro in Lodivecchio; è il seguente (3):

In virtute Sanctae misericordiae omnipotentis Dei, Guido Imperator Augustus. Si quid ex acceptis donis largitori nostro Deo conferimus, cum ille nostro dono non egeat et crescat nos semper eius beneficiis egemus ne deficiamus. Perinde notum sit omnibus fidelibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus nostrisque tam praesentibus quam futuris. Quia cum relatu Reverendissimi Pontificis Amaionis cognovissemus. Monachos in Monasterio S. Petri in suburbio iuris laudensis Ecclesiae siti habere necessitatem de terra qua quotidiano manuum opere secundum Regulam Beati Benedicti sub qua monaci praedicti qui ibi habitare videntur militare noscuntur, ipsi se exerceant et victum.... consilio et deprecatione Malanfredi dilecti fidelis nostri.... eiusdem loci comitis.... sacri Palatii nostri comitis concessiones pro aeterna mercede, eiusdem sancto et venerabili coenobio sanctorum Apostolorum praecibus et meritis consecrato: agrum contiguum et eodem comitatu lauden. ex quo divae memoriae Carolus imperator quondam senior, terrae quinquaginta iugeros ipsi coenobio per suum prae-

(1) Il Cappelletti p. 292 lo ammette vescovo di Lodi e lo chiama Amaio tedesco.
(2) p. 13 e seg.
(3) Ho preferito in generale la lezione dei « Conventi ».

ceptum, nuper contulerat, ante fores eiusdem monasterii; Nos vero illius donationem et mercedem haereditario iure confirmantes, quod reliquum est una cum capella... singulariter sita et iacentia Saleri fluvioque Lambri hinc hinde cum virgultis . . . . . haec omnia christo militantibus ipsi monasterio in eo vere proficiationis intuitu concessimus, ad proprietatem perennem et praefixum integrum et irrefragabiliter hoc nostro praecepto confirmamus, omni remota ex parte publica vexatione. Si quis autem hanc nostram elemosinam, et decessores nostros frustrare et violare quolibet ingenio temptaverit, et de potestate monachorum qui per tempora in eodem monasterio ad serviendum. Deo quo habitaverint, subtrahere aliquando voluerit; iudicium Ananiae et Zafirae et eodem Petro Apostolo iudice velociter incurrat. Insuper si fuerit in causis praeventus, quatuor millia macullorum aureorum vel marcarum aurearum persolvere cogatur, medietatem camerae nostrae et medietatem Rectoribus eiusdem monasterii, et ut hoc nostrae largitionis praeceptum verius credatur, diligentiusque observetur, subtus manu propria confirmamus et annuli nostri impressione iussimus sigillari. Signum Domini et gloriosissimi Guidonis serenissimi imperatoris augusti... Capellanus Dni Imperatoris iussu illius Imperatoris, ac magni Dei recognovi. Data anno incarnationis Dnicae DCCCXCII Indictione X anno Regni Dni Guidonis IV Imperii vero II mense Iunio actum Mediolano publice feliciter in Dei nomine. amen.

Ego Algisius Hamagola pallatinus notarius autenticum huius exempli privilegii Dni Guidonis imperatoris vidi, et legi et sic in eo continebatur ut in hoc habetur exemplo praeter literas plus minusve vel sillaba et vidi sigillum cereum seu verum esse Dni Guidonis Imperatoris, et hoc exemplum scripsi et me subscripsi.

Su questo diploma osservo anzitutto che sebbene ci sia arrivato in pessimo stato, pure va identificato con quello accennato nel ms. dell'Ambrosiana al f. 85. Infatti 1) concordano le date: *anno domini nostri Iesu Christi DCCXCII indictione decima;* 2) eguale è il principio: *In virtute sancte misericordie omnipotentis Dei, Guido imperator augustus;* 3) nel diploma di Guido si confermano infatti le donazioni antecedenti e se ne fanno di nuove; 4) vi si fa la donazione di una cappella. — Ciò che non si può verificare è la donazione di 80 iugeri di terra.... *ad peticionem abbatis,* ma questo si deve al cattivo stato in cui ci è giunto il documento, assai corroso appunto dove parlava della donazione fatta da Guido; del resto che vi si trattasse di donazione di terre lo si vede dal principio ove l'imperatore dice d'aver conosciuto che i monaci di S. Pietro avevano *necessitatem de terra.*

Resta a vedere se l'Amaione nominato nel documento sia stato vescovo di Lodi. Defendente Lodi propende a crederlo. Infatti, dopo aver trascritto il diploma, soggiunge: « Questa sola memoria di Amaione (secondo me) vescovo di Lodi, restaci... ». La difficoltà nasce, come si è visto, dalla cronaca del Vairano, secondo la quale in tale anno era ancora vescovo Gerardo. Lasciando indecisa la questione, osserviamo ancora che il Vairano riguardo alla fine dell'episcopato di Gerardo è in contraddizione con altre fonti più certe (1).

(1) Vedi a p. 65 la fine di Gerardo.

ILDEGARIO (1)

898-915

Secondo una scrittura dell'archivio capitolare della cattedrale di Piacenza, trasmessa dal can. Campi al Lodi e da questi riferita nelle Vite mss. dei Vescovi, *Ildegarius reverendissimus episcopus sanctae Laudensis Ecclesiae, anno imperii dni Lamberti Deo propitio septimo kal. augusti, ind. prima* (26 luglio *898*) sedette in qualità di messo imperiale *ad singulorum hominum iustitiam faciendam in Laubia infra Broilo* presso la basilica di S. Antonino di Piacenza insieme col conte Sigifredo e con Everardo vescovo della stessa città (2).

Prese pure parte al sinodo romano, tenuto nel palazzo di Laterano da Benedetto IV alla presenza di Lodovico IV, nel febbraio del 901. Nella sentenza ivi pronunciata dall'imperatore a favore di Pietro vescovo di Lucca è nominato tra i vescovi presenti *Ildegarius Laudense* (3).

Collo stesso conte Sigifredo e col vescovo Everardo *Ildegerius Laudensis* intervenne al placito tenuto in Piacenza nella Chiesa del Monastero della Risurrezione nel gennaio 903. Ivi Adelberga badessa del monastero di S. Sisto presentò la carta di donazione fatta da Irmengarda, figlia di Ludovico II, allo stesso monastero il 30 novembre 890 (4).

Lo troviamo anche al concilio romano sotto Giovanni IX nel 904, in cui furono disapprovati e abrogati gli atti del Sinodo tenuto sotto Stefano VI contro il papa Formoso e solo fu confermata come legittima l'elezione di Lamberto. Un certo Silvestro che nella prima seduta aveva negato

---

(1) È detto anche Ildegardo, Ilderico, Adecario, Ildegerio, Eldegario, Aldegario, Aldecarco.

(2) P. Campi — Dell'Istoria ecclesiastica di Piacenza, VIII, 238, Piacenza 1651 — e Poggiali — Istoria di Piacenza, III, 90, Piacenza 1757.

(3) Mansi, Conc. Coll. XVIII, 241.

(4) *Ant. Ital.* I, 367 — *Mon. Hist. Patr.* XIII, 680.

di essere intervenuto al Sinodo contro Formoso, il giorno dopo confessò il contrario. Allora *Ildegerius Laudensis dixit: Culpabilem hesterno in conspectu omnium te reddidisti, qualiter interfuisses Synodo* (1).

Il 10 novembre 915 *Eldegarius sancte Laudensis Ecclesiae* fece valere i suoi diritti sul monastero di Savinione e sul tempio di S. Silvestro della Chiesa di Lodi, occupati da Pietro, vescovo di Lucca; e ne ebbe sentenza favorevole da Odelrico messo del re Berengario I, il 10 novembre, nella Chiesa di S. Fridiano. Si trovò al placito anche S. Adelberto vescovo di Bergamo (2).

Questi nel suo testamento stipulato nel novembre del 928: « Regnante Dómno nostro Hugone Rege in Italia, anno tertio, mense November indictione secunda » accenna a donazioni ricevute da Ildegario, vescovo di Lodi: « Etiam volo et iudico ut praesenti post meum decessum habeant Canonici illi, qui in Canonica illa, quae est ordinata in eadem Matre Ecclesia Sancti Vincentii qui pro tempore ordinati Canonici fuerint, casas, et res, seu familias illas iuris mei, quae habere videor in Vicis, et fundis Gauarro. In In. . . . et illas casas, et res, seu familias, quae sunt posita in Vico, et fundo Soare nominatim, quae mihi inibi ex comitatu advenerunt de Adechario Episcopo, et a parte Ecclesiae Sanctae Laudensis..... » (3).

---

(1) Mansi, Conc. Coll. XVIII, 221.

(2) *Ant. Ital.* I, 487 - Cod. Dipl. Laud. I, 14.

(3) Fra Celestino Cappuccino — Nell'Historia Quadripartita di Bergamo, Brescia 1618, P. II, Vol II, pag. 204. — Per la data del testamento cfr. Giulini, Memorie di Milano, II, 177 e *Mon. Hist. Patr.* XIII, 900. — Non essendovi questo Adecario nominato con nessuna delle frasi solite usarsi accennando a trapassati, e sapendosi nel 924 vescovo Zilio Vignati, alcuni fecero di questo Adecario un vescovo distinto da Ildegario. L'Ughelli non parla del testamento di Adelberto, quindi non nomina neppure Adecario. Lo Zaccaria lo identifica con Ildegario. Ma il Lodi nel mettere, per la ragione detta, questo Adecario nella serie dei Vescovi di Lodi, dopo Zilio aggiunge: « riposandoci del resto al giudizio del lettore ».

E il Sinodo VII: « Aliqui sunt qui eum inter Antistes (sic) laud. ibi reponunt, ducti ex verbis iam dicti Testamenti. At verba ipsa haud satis clara, de Ildegario, seu Aldegario, Zilii antecessore, etiam imo potius accipienda videntur. »

Mi sembra non potersi aspettare tanta precisione di formulario in un documento così scorretto, e quindi doversi senz'altro identificare Adecario del testamento di

Ildegario insieme con Aldegrauso è nominato nelle due lettere di Alessandro III « *che tuttora* (ai tempi del Lodi) *si conservano nell'archivio dell'abbazia di S. Pietro* »; una data da Benevento 27 settembre 1169 (1), l'altra da Ferrara 25 aprile 1177, in cui conferma le immunità concesse da Aldegrauso e da Aldegario vescovi di Lodi al monastero di S. Pietro.

In quest'ultima, secondo la testimonianza del Lodi, il Papa, riferiti i numerosi beni e giurisdizioni spettanti a quel Monastero di S. Pietro in Lodivecchio, soggiungeva: « *Ad haec universae libertates et immunitates vobis et monasterio vestro a bone memorie Aldegrauso et Eldegario quondam laudensibus episcopis rationabiliter concessas, sicut in eorum scriptis authenticis exinde factis contineri noscuntur,* [*et specialiter praefatus Aldegarius episcopus remisit et perdonavit, seu concessit praedicto Monasterio S. Petri, ut pro omni excubia vel servitio.... seu exhibitione vel.... abbas ipsius monasterii qui suo tempore fuerit offerens.... eius missus in festivitate S. Petri annuatim solidum unum imperialem ponatis super altare S. Mariae in Ecclesia matre*] *praesentis privilegi pagina confirmamus auctoritate apostolica* » (2).

Di questa concessione fatta da Ildegario vescovo di Lodi al monastero di S. Pietro in Lodivecchio, è parola anche nel ms. dell'Ambrosiana all'anno 906 (3).

S. Adelberto con Ildegario, tanto più che il giudicato di Odelrico rivela una certa relazione tra i due vescovi.

(1) Questa sollanto ci fu conservata dal Lodi che la riporta per intero nei « *Conventi lodig.* » ms. della laudense, pag. 19-23 e fu pubblicata nel Cod. dipl. Laud. p. II, p. 57.

(2) Questo passo è riportato dal Lodi nelle Vite ms. dei Vescovi, ma deve essere preso un po' dall'una, un po' dall'altra delle due lettere di Alessandro III, perchè in quella data da Benevento, ricordata sopra, manca la parte messa tra parentesi.

Per la discussione sulla pergamena 5ª, vedi *Aldegrauso*.

(3) Fogl. 85: « Anni domini nostri jesu christi DCCCCVI indictione IX tempore sergii tertii $\overline{pp}$. et lodovici tercii imperatoris Aldegarius episcopus cum suo capitulo dedit et concessit multas decimus ecclesie et pepercit de solidis XXX, soldos XV et concessit potestatem faciendi in abbate ellectionem pro amore dei et anime sue... ».

ZILIO VIGNATI

a. 924

Zilio (1) della nobile famiglia lodigiana Vignati, sarebbe stato vescovo di Lodi nel 924, come risulta da un istrumento di vendita: « Anno Dominicae incarnationis nonocentesimo vigesimo quarto septimo kal. madii fecit venditionem bonam et justam Petrus da Summarivis dmo Thomaxio de Vignate fil. q. Zilieti per se et per vene. dmnum presbyterum (2) Zilium de Vignate fratrem suum et episcopum Ecclesiae de Laude videlicet de brabacano castri de Turano et de Pallatio magno de Vairano, cum suis aedificiis, et de omni suo iure praefinito praetio in sol. 800 *monetae caesareae* sibi modo datae per Mathonum qui stat modo in Laude cum episcopo ad unum panem, qui Petrus dixit quod vult de dictis sol. emere in Laude unam apotecam, pro separando (3) Oriam suam uxorem pro una dote prius certificat de aure p. duos bonos extimatores de Laude scilicet laudatores dd. Guisardum et Anselmum, et plus dictus Petrus venditor, ut semper valeat hanc cartam et venditionem professus fuit et dicit et iuravit sup. fidem et conscentiam non fecit unquam aliam venditionem nec inleatavit, impegnavit nec imbrigavit, sed quod ista est vera et justa et plus dicit quod semper *quod dependet* et..... maxime a ista Oria renunciando exceptioni non numeratae pecuniae et non dati pretii, et quod solvet dispend. et damnum *qd* fecerint vel habuerint in aliquo tempore pro ista causa et stabit ad sacramentum pro damno dictorum

(1) Zilio abbreviatura lodigiana di Egidio. Anche la parrocchia di S. Egidio, soppressa da Mons. Bossi, era detta comunemente S. Zilio, e la stessa denominazione conservava ancora al tempo del Lodi la contrada vicina. E *San Zili* si chiamano ancora le case poste all'incrocio della attuale Via Fissiraga con Via Volturno.

(2) Strano il titolo di « presbyter » messo innanzi a Zilio, che è poi detto Vescovo di Lodi.

(3) forse « reparando » ?

fratrum et modo cedit dominium et tenutam et facit suos procuratores pro ista causa et professus fuit se tenere nomine dictorum fratrum praedictorum Herum in epatu Laude in praesentia Petri de Grossis, manens modo ad Turanum, Iacobi de Abonis manens Laude et Antonii de Sommarivis manens in dto epatu Laude. Subscriptio et autenticatio: Ego Gualterus de Abonis, sacri et caesarii pallatii not. hanc cartam tradidi et scripsi ».

Il Cod. Dipl. Laud. (I, 15) lo pubblica prendendolo dai ms. dei Vescovi Lodigiani del Lodi: in nota manifesta il dubbio circa l'autenticità del documento. « I cronisti più antichi ed altri scrittori di cose lodigiane non movevano dubbio sull'autenticità di questo atto: altri lo ritiene apocrifo senz'altro: io lo pubblico come sta, pur dubitando » (1).

(1) Il ch. Prof. Cipolla mi scrive in proposito: « Il dubbio del Vignati circa l'autenticità del documento è grave. Parmi valga anche per il nome del vescovo, tanto più che è un nome raro (*). Il documento cade da tutti i lati e sembra una mistificazione per favorire la famiglia Vignati ». Nei *Mon. Hist. Patriae* (XIII, 1780) questo Istromento è messo fra le Chartae Spuriae saec. X.

(*) *Raro, però ripetuto nella famiglia Vignati il nome di Egidio o Zilio o Zilietto: di questo nome era il padre di Giovanni Vignati, signore di Lodi.*

OGGLERIO

sec. X?

A questo luogo, cioè dopo Zilio, mettono il vescovo Ogglerio il Gabbiano, i Sinodi III e VII, l' Ughelli, il Zaccaria e il Lodi, il quale lo inserisce qui per l'autorità del Gabbiano e più ancora di Mons. Federici, vescovo di Lodi dal 1576 al 1579, che gli assegna questo posto nella noticina citata altrove.

Il nome di Ogglerio, vescovo di Lodi, compare due volte nella sola pergamena n. 3 dell'archivio vescovile. È un istrumento con cui il vescovo Ogglerio investe il conte Alberico e alcuni suoi parenti *de terris Turrignani Cerreti plani et prati de Staciano*. È senza data. Il Bonomi scrive: « *Characteres omnino prodit saec. XII. Heic tamen illud composuimus, ne series laudensium episcoporum a Cl. VV. instituta per nos temeraretur* ». A tergo però della pergamena scrisse M...

È pubblicato nel Cod. Dip. Laud. a pag. 17 colla data 935?; vi si aggiunge in nota che ha tutti i caratteri del IX secolo, l'apografo del XII.

Nei *Mon. Hist. Patr.* XIII, 1780 è tra le Chartae spuriae saec. X. Eccolo, collazionato coll'apografo pergamenaceo:

« Convenit atque complacuit inter Dominum Ogglerium Laudensem Episcopum et domnum Albricum qui comes vocabatur, et Aledramum fratrem ejus, et Manfredum et Aledramum filios ejus, et Ubertus, videlicet domnus Ogglerius Episcopus investivit istos supradictos viros de terra de Turrignani, et de terra de Cerretu plano, et de prato de Statciano tres jugias, et in capite Ville III jugias, in presentia istorum bonorum virorum, quorum nomina subter Odonis infantis, et Alberici ejus fratris, et Ariberti, fratrisque eius, et Albrici majoris, Amizonis, Lanfranci, Johannis, Adam Losprandi, Philippus qui vocatur Aripertus,

Benedictus filius quondam Mascarii, et domni senioris Aldeprandi; et juraverunt isti has conditiones, quas convenerant, in omni anno episcopo Laudensi tribuere, et si ipsi hoc non ademplevissent, terram debebunt perdere, et componere centum marcas argenti in Camera regis, et centum libras illius monetae qui eo tempore esset Episcopo; videlicet in omni anno debebant dare tres hospitalitates cum Treginta militibus, vel plus, in mense madii III multones, et carnem suinam, in Sancto Martino III porcos, et iuxta Natale Domini convivium, et Lobiam trare (1) de Frascarolo usque ad Padum. Factum est hoc in loco Mugaroni, et Gregorius Notarius scripsit cartam, et hoc factum est propterea, quia ipsi debebant defendere ab omni homine in parte Laudensis episcopi, et si pactum istud non adimplerent totum debent supradictam facere compositionem » (2).

---

(1) Il Bonomi, *Monum. Lauden.* p. 15 nota: per *lobiam trare, intelligimus aggerem ducere* [far argine]. Frascarolo, nome perduto di terra non molto lontana dal Po. (Agnelli, Diz. cit.).

(2) Difficile, per non dire impossibile, riesce l'identificare le località accennate nell'istrumento. Carlo Dionisotti *(Studi di Storia patria Subalpina* — Roux Frassati e C.°, Torino 1896, p. 149) in Mugarone riconosce una frazione di Bassignana (Alessandria) su un colle presso la confluenza del Tanaro nel Po. Arrischia pure la congettura che Oglerio fosse della famiglia degli Albertenghi. Dalla situazione di Mugarone crede doversi collocare i luoghi nominati nel documento tra l'Appennino e il Po. Turrignano sarebbe Terruggia presso Occimiano in Monferrato; Pratus de Statciano – Stazzano presso Serravalle Scrivia in quel di Novi; Caput Villae — Codevilla. Evidentemente sono semplici congetture prive d'ogni fondamento. Basti notare che nessun altro documento prova che la mensa vescovile di Lodi avesse beni in quelle parti. Si sa però che i Vescovi di Lodi possedevano tra l'Appennino ed il Po diversi beni, come a Precipiano e a Savignone: diversi in Lomellina etc.

AMBROGIO I

a. 942-945

Lo inserì per il primo nel catalogo dei Vescovi di Lodi il Zaccaria, sebbene il Muratori ne avesse già pubblicati i documenti, senza notare che di questo vescovo prima non si aveva notizia.

È ricordato in due diplomi di Ugo e di Lotario, re d'Italia. Nel primo « Si catholicae Fidei.... », dato in *Garda oppido* il 25 maggio 942, i due re confermano « interventu Ambrosii Sanctae Laudensis Ecclesiae Venerabilis Pontificis » ad Adeverto, vescovo di Padova, e alla sua Chiesa tutti i suoi diritti e privilegi (1).

Nel secondo che incomincia: « In statu catholicae Fidei » firmato in Pavia il 10 agosto dello stesso anno, Ugo e Lotario confermano ad Aribaldo, vescovo di Reggio Emilia « interventu ac petitione Ambrosii venerabilis Laudensis Episcopi » gli antichi privilegi e diritti con aggiunta di nuovi doni (2).

---

(1) *Ant. It.* III, 61 e 62. — Manca l'indizione.

(2) *Ant. It.* I, 661 e VI, 43. — Il Cappelletti *(Le Chiese d'Italia,* XII, 295) dice che Ambrogio è commemorato altresi in un diploma a favore della Chiesa di Piacenza riferito dal Campi *(Hist. Piac.* p. I, Reg. n. 52).

Veramente non è detto nel diploma in che città fosse vescovo l'Ambrogio ivi nominato: « In nomine Domini Dei Nostri Jesu Christi Regis aeterni, Hugo, et Lotharius divina favente clementia Reges. Regni nostri Statum ad hoc proficere credimus, si Ecclesiarum Dei tutores existimus, earumque praedia usquequaque continuis augmentis dilatare curamus. Quo circa noverit omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque scilicet praesentium, ac futurorum industria Ambrosium egregium Praesulem, atque Lisiardum gloriosum Comitem, dilectosque fideles nostros suppliciter nostram postulasse clementiam, quatenus Cortem unam iuris proprietatis nostrae fundatam in confinio Placentini Comitatus, quae Laudas dicitur,... »

L'atto è rogato dal Cancelliere Giseprando e porta la data « V. idus Martii, anno Dominicae Incarnationis 945. Regni vero Domini Hugonis piissimi Regis XIX, Lotharii vero XIV indictione tertia. Actum Papia feliciter. Amen ». (Pietro Maria Campi, *Dell'historia ecclesiastica di Piacenza* - Registro dei Privilegi, N. 52 anno 245).

ALDEGRAUSO (1)

a. 951-970

Due sono le pergamene dell'archivio vescovile che si vogliono riferire al Vescovo di questo nome.

La IV è l'ultima parte di una domanda fatta da Aldegrauso, dal suo clero e dal popolo di Lodi. Lo si deduce dalle firme (2). Sebbene questo documento sia incompleto, è importante per stabilire in qual tempo Aldegrauso fu vescovo. È un apografo del XIII secolo, secondo il Bonomi.

« Actum IV idus februarii anno dominicae incarnationis DCCCCLI domini Berengarii et Adelberti filii ejus gloriosissimi regis primo, in civitate Laudensi indictione VIII in dei nomine feliciter amen.

† Aldegrausus humilis episcopus in hac peticione a me facta subscripsi.

† Leo archipresbyter ss.	† Andreas presbyter ss.	† Petrus subdiaconus ss.
» Atto presbyter »	» Petrus » »	» Ambertus » »
» Rambertus » »	» Tetdaldus archidiac. »	» Petrus » »
» Johannes » »	» Andreas diaconus »	» Paulus » »
» Adelgisus » »	» Isegrandus » »	Lupus judex domini regis »
» Petrus » »	» Anselmus » »	Rufredus » » »
» Gumbertus » »	» Gaidovertus » »	Ermenulfus » » »
» Leo » »	» Anselmus » »	Ego Gisolarius rogatus »

Ego Giselbertus rogatus subscripsi ».

L'argomento della pergamena V (3) è una riduzione che il vescovo di Lodi concede al monastero di S. Pietro « extra

(1) Si trova scritto anche Aldergardo (Giulini, *Mem. di Mil.* 1760, p. II, p. 335), Aldergauso (ibi, pag. 343), Aldegranso (Cappelletti, op. cit. p. 295).

(2) Vignati, Cod Dipl. Laus Pompeia, 18.

(3) È un apografo del sec. XIII, senza data; il P. Bonomi nella sua Sinopsi lo fa risalire verso il 960. Però a tergo della pergamena scrisse DCCCCL.... È guasta la parte sinistra. La riporta il P. Zaccaria [p. 103] e il Cappelletti [p. 296]. Dovendosi tale concessione identificare con quella di cui è parola nel ms. del Vairano [f. 85. *b*] possiamo ritenere la data del 951.

urbem », dei tributi che questo doveva pagare alla Chiesa di S. Maria (1):

« In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Quidquid Christo favente pastoralis providentiae juxta morem ecclesiasticum ordinabatur tempus stabilitum fore necesse est. Ideo ego Aldegaiusus Sanctae Laudensis Ecclesiae humilis Episcopus consultu et consensu Sanctae Laudensis.... Sacramentum praesens dixi. Manifestum est mihi eo quod reverenter ad nos Stephanus venerandus abbas monasterii S. Petri principis Apostolorum qui est sub foris prope hac Urbis Laudensis. Ut nos propter Deum et remedium animae nostrisque.... perdonassemus tantum de fictum quod nostre Ecclesie per ipsius Ecclesiae jam dicti loci debitis erant persolvere. Quoniam se lamentabatur Ecclesie praefati monasterii oleum aluminaria concimanda vel unde ipsum fictum adquirere nec dare potuissent... upertatem. Decentius etenim praefati Monasterii abbas ad partem nostre Ecclesie de more quindecim sollidos exibebat nos.... considerantes me Dei omnipotentis misericordiam una cum cunctis sacerdotibus et filiis Ecclesie matre vel pro remedio.... concedimus et perdonavimus ut deinceps in festivitate S. Petri annua dumtaxat sollidum unum off.... eum super altare sancte Dei Genitrix Mariae in Ecclesia matre. Nostrae autem Ecclesiae antiquo honore Sacerdotibus pastum, vi-

---

(1) Questo atto è dagli scrittori comunemente attribuito al Aldegrauso: su tale attribuzione si potrebbe sollevare qualche dubbio. Infatti:

a) Il nome del Vescovo che si trova in principio e che fu letto *Aldegrausus*, nella pergamena citata non è così chiaro. A me pare si debba leggere *Aldegaiusus*, ma l'*us* finale è molto sbiadito e quasi cancellato.

b) In una lettera di Alessandro III già citata a proposito di Ildegario, si legge il seguente inciso conservatoci dal Lodi nelle Vite dei Vescovi: « et specialiter praefatus Aldegarius episcopus remisit et perdonavit, seu concessit praedicto Monasterio S. Petri ut pro omni excubia vel servitio itineris seu exhibitione vel . . . abbas ipsius monasterii qui pro suo tempore fuerit offerens... eius missus in festivitate S. Petri annuatim solidum unum imperialam ponatis super altare S Mariae in Ecclesia matre ».

Ora se si confrontano queste parole di Alessandro III con la pergamena V^a si trova un parallelismo degno di nota. Ma il papa attribuisce quella concessione ad Aldegario, quindi ad Aldegario sarebbe da attribuire anche la pergamena V^a.

delicet Kal. julii preparet atque tribuat. Quo tantummodo Cardinales sacerdotes, Presbyteri scilicet ac Diaconi, Subdiaconi.... mendum conveniat. Hanc igitur nostram sponsionem, manifestationem, atque securitatis confessionem omni tempore inviolatam futuram, Christo propitio sublimetur et sancta congregatio ad exorandum Deum omnipotentem promptior evigilet. Huius autem.... firmitatem Radbertus Presbyter de Cardine Sancte Laudensis Ecclesiae scribere pro jussu Domini Senionis communivimus et propria manu..... ».

L'anno 969 Walperto, arcivescovo di Milano, raccolse nella basilica di S. Tecla un sinodo per decretare l'unione della diocesi di Alba a quella di Asti (1). A sì importante deliberazione sottoscrisse pure Aldegrauso (2).

L'ultimo documento di Aldegrauso, a noi pervenuto, porta la data del 25 gennaio 970 e fu tratto dall'Archivio di S. Fedele in Milano. È una permuta che Aldegrauso fa

(1) Il papa Giovanni XIII aveva scritto a Walperto una lettera in cui si diceva informato che dai Saraceni di Frassineto l'episcopato di Alba era stato spopolato in guisa che l'attuale vescovo Fulcardo non aveva quasi più ormai nè clero nè popolo, ed era costretto a procurarsi il vitto lavorando la terra come un contadino. Quindi aveva deciso di unire la diocesi di Alba a quella di Asti. La deliberazione del papa piacque a Ottone I e fu approvata nel sinodo tenuto in S. Pietro il 26 Maggio 969. L'imperatore incaricato dell'esecuzione commise a Walperto di raccogliere il sinodo, a cui mandò nunzio Liutprando, vescovo di Cremona, perchè desse conferma imperiale a quanto il sinodo milanese fosse per stabilire.

Il Sinodo decise che dopo la morte di Fulcardo la diocesi d'Alba dovesse riunirsi a quella di Asti. L'unione non si effettuò subito. Morto nel 985 il vescovo di Alba, si raccolse in Pavia il 18 luglio del medesimo anno, alla presenza dell'imperatrice Adelaide, un placito presieduto da Giselberto conte del palazzo. Il placito pavese dichiarò l'unione della diocesi albese all'astese nella persona di Rozone.

(2) Gli atti del sinodo milanese, inseriti nel placito di Pavia, li pubblicò per disteso il ch. Prof. Cipolla nella monografia « *Di Rozone Vescovo d'Asti* » [Mem. Acc. Scienze di Torino, ser. II t. XLII a. 1892 p. 33 e segg.). Alcuni documenti furono riprodotti nei *Diplomata* dei *Mon. Germ. Hist.*

In questi atti il nome di Aldegrauso è ripetuto due volte: nella lista dei vescovi che sta al principio e nelle sottoscrizioni finali. In principio si legge: « In qua cum presideret uir uenerabilis domnus Unalpertus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus residentibus cum eo sacratissimis episcopis. Antonio scilicet brixiano. Aldegrauso laudensi.... » Seguono i nomi di cinque vescovi del Piemonte con le rispettive sedi, e i nomi dei rappresentanti i vescovi di Torino, Vercelli, Genova e Ivrea.

Dopo la firma di Walperto e la conferma di Landolfo, suo successore sebbene non immediato, segue, prima delle altre, la sottoscrizione di Aldegrauso: « Aldegrausus sancte laudense eclesie consensi et subscripsi ».

con Riccardo prete decumano della chiesa di S. Giorgio in Palazzo (1).

« *In Christi nomine Otto dei gratia imperator augustus anno imperii ejus nono etc. item Otto imperator filio ejus anno imperii ejus tertio, octavo kalendas februarias indicione tertiadecima.... Placuit itaque et bona convenit voluntate, inter dominus aldegrausus* (2) *sancte laudensis ecclesie episcopus nec non et ricchardus presbyter de inter decumanos sancte Mediolanensis Ecclesie Qfficiale Ecclesie Sancti Georgii* ».

(1) Di questo documento fa parola anche il Giulini *(Memorie di Milano,* 1760, p. II, p. 343]. Egli osserva che l'anno in cui avvenne la permuta era l'ottavo e non il nono dell'impero di Ottone. Cfr. Cod. dipl. Long.; *Mon. Hist. Patr.* XIII, c. 1246; Vignati, Cod. dipl. laud. I, p. 22-4.

(2) Il ms. dell'Ambrosiana parla di un diploma di Berengario II a' tempi del vescovo Aldegrauso nel 928. Questa data sconvolge troppo l'ordine dato dai cataloghi per poterla ammettere. È più probabile che si debba leggere il nome di Aldegrauso nel documento citato dallo stesso ms. in data del 951, dove ora si legge: *Belengarius episcopus:*

« Anni dn̄i nostri jesu christi DCCCCLI indictione IX tempore Agapiti II p̄p. Belengarius IV cum filio suo Alberto imperatoribus Belengarius episcopus cum suo capitulo perdonavit de soldis XV soldos XIII pro amore dei et ad peticionem secundi (?) Stephani abbatis sicut legitur in privilegio uno quod sic incipit: In nomine Sancte et individue trinitatis quoniam quicquid christo favente pastoralis etc. » [ms. c. f. 85 *b*].

ANDREA

a. 971-1002

Sotto il suo lungo pontificato la mensa vescovile si arricchì di molti beni e privilegi. I documenti che di questo vescovo si conservano sono i seguenti: 972, 18 novembre. — A istanza di Luitprando *strenuissimi abbatis* di S. Pietro presso Lodi, Andrea concede in perpetuo ai monaci di detto monastero l'esenzione dalle decime sui beni che essi avevano nella diocesi laudense. Egli stima che il suo decreto rimarrà per sempre inviolato « *ut eiusdem monasterii stato, Christo propitio, sublimetur, et sancta Congregatio ad exorandum Deum pro nostra et omnium Christianorum salute prompta invigilet* » (1).

Nel 975 Ottone II concedeva ad Andrea e a' suoi successori sovranità in Lodi e dintorni con potere uguale a quello dei conti del sacro palazzo e titolo principesco e ogni sorta di diritti di gabelle sopra tutte le terre ed acque del contado.

Nell' archivio vescovile esistono in proposito due pergamene (la 6.ª e la 7.ª) uguali nell' introduzione, ma con qualche variante nelle concessioni.

La pergamena 6.ª è autografa, ma dopo il monogramma

---

(1) Questo documento è importante per stabilire il principio dell'Episcopato di Andrea, giacchè la data vi è così espressa: XIV Kal. Decembris anno Incarnationis Dominicae 972. Imperii vero Domini Othonis Clementissimi Caesaris X Pontificatus eiusdem D. Andreae piissimi Praesulis II, Indictione XV. Quindi Andrea incominciò a reggere la Chiesa laudense alla fine del 970 o al principio del 971.

Un apografo del sec. XIII [come risulta dalla firma del notaio Algisio Delamorgola] si conservava ancora alla metà del sec. XVII nell'archivio del monastero di S. Pietro. Fu pubblicato dall'Ughelli [v. Zaccaria p. 111] che l'ebbe da Mons. Pietro Vidoni vescovo di Lodi [1644-1669]. Ci fu pure conservato dal Lodi nei *Conventi*, donde lo pubblicò il Vignati nel Cod. Dipl. Laud. — Non ostante la diversità dell'anno, questa concessione del vescovo Andrea va identificata con quella cui accenna il Vairano [ms. cit. f. 85 *b*]: « Anni dni nostri jesu christi DCCCCLXX indictione XIII tempore iohannis XIII pp et Ottonis II imperatoris Andreas episcopus cum suo capitulo dedit et concessit multas decimas per episcopatum suum pro amore dei et anime sue remedio et ad peticionem leoprandi abbatis sicut legitur in privilegio uno quod sic incipit: « In nomine et individue trinitatis etc. Andreas episcopus dei gratia presul etc. » I *Mon. Hist. Patr.* [XIII, 1288] lo ritengono di Ottone I,

dell'imperatore, il resto del diploma che doveva contenere la data e le firme si vede tagliato via (1). La 7.ª è un apografo del XII, come si vede dalla firma di Erlembardo che scrisse parecchie pergamene dell' archivio vescovile (n. 2, 34, 40, 42, 44). Questo diploma è concepito in termini simili al precedente, ed è completo. Lo trascrivo come trovasi nei *Mon. G. H.* (DD. t. II p. prior p. 133), riportando (tra parentesi) le differenze di qualche importanza che si trovano nella pergamena precedente (*Mon. G. H.* DD. t. II pars prior pag. 267).

« In nomine sanctae et individuae trinitatis. Otto divinae dispositionis (dispensationis) clementia imperator augustus. Si fidelium nostrorum humillimis precibus serenissimas aures nostrae pietatis clementer impendimus, devotiores eos promptioresque in nostro procul dubio obtinebimus obsequio; presertim denique divino cultui spetialiter mancipatis pontificibus quicquid digne petierint nichil omnino ex nostra parte abnuendum decernimus; ipsi etenim non solum visibilibus, verum etiam invisibilibus telis nos nostramque potestatem munire undique certant (decertant). Idcirco omnium fidelium sanctae atque orthodoxae dei ecclesiae nostrorumque ubique presentium (ubi praesertim similiter) scilicet ac futurorum noverit industria, Andream sanctae Laudensis ecclesiae venerabilem episcopum missa petitione per (2) Poponem reverentissi-

(1) Il Handloike *(Die lombardischen Städte* [Berlin 1883 Exc. II] ha preso questo diploma perg. 7ª come una falsificazione, la quale però ci conserverebbe la data dell'originale [anno 975]. Ma l'autore delle osservazioni premesse al D. II 120 in *Monum. Germ Hist.* difende l'autenticità del diploma e sostiene poi che anche il dipl. perg. 6ª sia stato di fatto firmato e conceduto ad Andrea, attribuendogli la data del 981, pur concedendo « la possibilità » son sue parole « che l'originale del dipl. perg. 7ª [D. 120] sia stato ampliato e guastato ». « Ma non tutti i passi » continua lo stesso autore « attaccati dal Handloike peccano contro l'uso della cancelleria d'allora nella misura che egli ammette. »

Il Bonomi invece al dipl. perg. 6ª dà la data del 975, il Vignati pure, ma con un punto interrogativo. Lo Stumf infine lo dice posteriore all'aprile 978-983, perchè vi è nominato Giberto che egli dubita sia il vescovo di Tortona eletto nel 978.

(2) per Petrum et Giselbertum seu Gilbertum Sanctissimos Episcopos nostram humiliter expetiisse...

mum episcopum nostram humiliter expetisse imperialem decentiam, quatenus sibi ad regendum a Deo commissam prefatam ecclesiam, preter generalem omnium sub nostra ditione consistentium ecclesiarum defensionem ob pravorum scilicet temerarios ausus hanc quoque spetialiter sub nostra tueremur liberalitate, conferentes illi hoc imperatoriae dignitatis emolumentum per quod sicut expetit indulsisse nos clareat et, quemadmodum subter inserta continentur, in omnibus concessisse manifestum sit. Quapropter iam dicta aecclesia sub nostra protectione benigne adscita, precepta confirmamus ei universa, res quoque atque possessiones sive utriusque sexus familias tam in comitatu quam in edifitiis turrium murorum portarum ipsius Laudensis civitatis (1), mercata, vectigalia, teloneum, cortis, villis, campis, pratis, vineis, silvis, aquis, aquarumque decursibus molendinis exitibus et regressibus, omnia, et in omnibus que a nostris decessoribus imperatoribus et regibus nec non et a quibuslibet deum timentibus memorate ecclesiae sunt collata, iure proprietario pariter in integrum concedimus ac confirmamus. Iubentes quoque statuimus ut concessa sibi de suis iuditialia hominibus, quantum ad ius pertinere videtur publicum, uti etiam predecessorum nostrorum imperatorum et regum continent precepta; nemo reipublice procuratorum aut administrorum aliquando Sacerdotes seu totius cleri ordinem vel vassallos aut valvas-

(1) Verum etiam omne publicum districtum ipsius civitatis vectigalia teloneum tam infra ipsam civitatem quam extra in Suburbio eiusdem civitatis usque ad septem miliaria in circuitu, cunctasque publicas exhibitiones, quae hactenus ad Laudensem comitatum de ipsa civitate et suburbana eius redhibite sunt iure publico statuentes ut omnes querelas et intentiones omnium hominum in [ip]sa civitate degentium et habitantium Episcopus ipsius civitatis, aut missus, quem ipse delegaverit noster et Regius existens missus ita definiat [leg]aliter tamquam si nostri comitis Palatii adesset ibi praesentia. Praedicta igitur aedificia turrium portarum atque murorum Laudensis Civitatis, atque publicum districtum, omnemque publicam functionem sicut superius declaratum est de Regni nostri iure et dominio in praefati episcopii ius et dominium omnino transfundimus ac delegamus, ut praesens Episcopus eiusdem Civitatis, suique successores et pars praelibati episcopii habeant, teneant, firmiterque possideant et fruantur canonice iure perpetuo. Si quis autem contra hoc nostrae confirmationis ac delegationis preceptum ausu nefario insurgere....

sores eiusdem Sedis perplacita invitos aut sine assensu eiusdem ecclesiae presulis venire compellat, ita sane ut prelibatum est non comes non gastaldius non missus discurrens, non quilibet rempublicam agens ullam potestatem habeat in res ipsius ecclesiae vel canonicorum eius intrare aut aliquid inde per violentiam auferre vel homines, ut supra diximus ipsius distringere aut pignerare, sed omnes querimoniae atque causationes suorum hominum ita in presentia eiusdem ecclesiae pontificis finem accipiant, uti in publica audientia deliberaretur. Si vero aliqua gravis contentio in his ibidem orta fuerit, imperiali censemus reservandum dignoscentiae idest ad palatium. Quicumque autem contra hoc nostrae confirmationis preceptum ausu nefario insurgere temptaverit aut eum quoquo modo corruperit, noscat se compositurum auri optimi libras centum (mille), medietatem kamare nostrae, et medietatem sepe dicte ecclesiae. Ut (1) autem huius nostri precepti tenor ab omnibus servetur inviolabiliter veriusque credatur a cunctis, manibus propriis roborantes anulo nostro subter sigillavimus.

Signum domni Ottonis (M.) magni imperatoris Augusti.

Folgmarus cancellarius advicem Uuillegisi Archicappellani notavi.

Data VIII kal. Decemb. anno dominice incarnationis DCCCCLXXV, indictione IIII, anno vero regni domni Ottonis XV, imperii autem VIII; actum Imelevo (2) ».

Nel febbraio 979 fu fatta una permuta « *inter domnus Andreas Sanctae Laudensis ecclesie episcopus nec non et inter Arnono filius quondam Arioaldi de loco Causario* » di alcune terre in Maleo (3).

---

(1) Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manibus propriis roborantes annulo nostro insigniri iussimus. Signum Domni Ottonis (M.) magni imp[eratoris] aug:

(2) Stumpf. 668. Imelevum è Memleben.

(3) Vignati, Cod. Dipl. Laus Pompeia p 29: è accennata anche dal Muratori (*Antiq. Ital.*, I, 378).

Andrea è pure ricordato in una pergamena autografa (l'8.ª) di permuta di beni tra alcuni ecclesiastici di Lodi. V'intervenne il diacono Gisulfo « misso Andree episcopus ab eo directo ». Il documento porta la data IV sept. ind. XIII (1).

987, 15 agosto. Altra permuta fatta in Lodi « inter Andreas episcopus episcopio sanctae Laudensis ecclesie » e Adamo detto anche Bruningo e suoi fratelli di alcune terre nel luogo e nel fondo di Bargano. Autografo (pergam. 93).

Della sua grande pietà è prova, oltre l'esenzione dalle decime concessa al monastero di S. Pietro, di cui si è già parlato, la generosa donazione fatta alla basilica di S. Bassiano il 29 marzo 994.

Ce ne fu conservato un apografo del XII (pergam. X), che sebbene pubblicato più volte (2), per la sua importanza, credo opportuno riferire per intero.

« Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo quarto; quarto Kalendas Aprilis Indicione septima. Basilica S. Bassiani, quae est constructa sub urbium huius civitate Laude. Ego Andreas humilis Episcopus ipsius Sanctae Laudensis Ecclesiae, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum offertor et donator ipsius basilice propterea dixi: quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis et suis aliquid contulerit rebus iusta actoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat; insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Andreas Episcopus dono, et offero in eadem basilica Sancti Bassiani a presenti die: eo tamen ordine sicut subter legitur pro anima mea mercede. Hoc sunt petias quattuor de terra aratoria, una ex eis cum in parte sedimen super habente cum curte et horto insimul tenente, et petia una de vitibus cum area ubi estant juris mei. Quam habere

(1) Quindi secondo la data comune è l'anno 986, secondo l'era pisana è il 987.
(2) Zaccaria p. 124; Cappelletti p. 299; Vignati, Cod. Dipl. Laus Pompeia p. 36.

viso sum foris suburbium ipsius civitatis, et in locas et fundas Sancto Zenone, et inclusura, ubi Sancta Maria dicitur, seu in campo Longo.

Prima pecia est suburbium huius civitatis non multum longe da ponte qui dicitur Marmoriolo, cum in parte edificium super habente cum curte et orto insimul tenente, est per mensura iusta juges legiptimas decem. Coerit ei da mane et sera via, da munte similiter via publica, et Ariverti, seu Malberti quondam Gisulfi Diaconi, et de heredibus cuiusdam Redaldi et Ariberti. Secunda pecia de terra in dicto loco Sancte Marie, quae est iusta Ecclesiam Sancti Bassiani, est per mensura iusta juges legiptimas viginti et una, et perticas quattuor, et tabulas duodecim. Coerit ei da mane et sera vias da meridia de canonica sancte Laudensis Ecclesie et Ariberti, seu Amizoni, et da monte de eadem Basilica et via. Tercia pecia de terra ibi prope est per mensura iusta iuges tres, et pertica una et tabulas quattuor. Coerit ei da mane Malberti, et Carmanni, da meridie Sancte Marie, et de heredibus cuiusdam Leoni; da sera Aribaldi Diaconi et Elegrini seu Gariardi germanis. Quarta pecia de terra cum incisa sua ini abente in iam nominato loco, ubi clusura Sancte Marie dicitur non multo longe da eadem Basilica est per mensura iusta iuges legiptimas viginti et octo, et dimidia. Coerit ei da mane de heredibus cuiusdam Rozoni, et Angelberti, seu Petri quondam Leoni, da meridie via publica, da sera Johannis et Pauloni, da monte Tebaldi, et Leoni, seu Bonizoni. Prenominata pecia de vitibus cum area ubi estat in predicto loco campo Lungo, est per mensura iusta pariter iugeali decem. Coerit ei da mane et sera iam dicti Sancti Bassiani, da meridie terra Sancti Vincenti, siteque alii sunt ab omni coerente similique dono, et offero in eadem Basilica Sancti Bassiani a presenti die, eo tamen ordine, ut subter legitur pro anima mea mercede, hoc est mansoum unum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus per mensura iusta inter

sedimen et vineas cum areis suis terris, aratelis, gerbis, pratis, patulibus seu jerbis atque silvis cum areis suis iuges legiptimas, quindecim ut dictum est tam casis cum sediminibus et vineis cum areis suis, terris aratelis, gerbis, pratis, pascuis, silvis ac stellareis ripis, rupinis, ac paludibus coltis et incoltis divisis et indivisis una cum finibus, terminibus accessionibus et usibus aquarum, aquarumque deductibus cum omni iure ac iacentiis, et pertinentiis earum rerum per locas, et vocabulas ab ipsis casis, et rebus pertinentibus, vel expecientibus, sicuti in eo per quocunque ingenio pertineunt iuribus pertinentis, inventis fuerint in integrum. Quae autem suprascriptis rebus iuris mei supradicti, una cum accessionibus, et ingressionibus earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius mensuratur aliquid..... die in eadem Basilica Sancti Bassiani predictis, rebus donare et offerre Videor pro animae mee mercede ut amodo de hinc in antea in ipsa Basilica quattuor Presbiteri ordinati sunt, qui pro mercede peccatorum apud Dominum exorare dignentur, et missa et vesperam, seu matutinum, quam alia divina officia die noctuque caneant, ut mihi in eternum proficiat ad anime salutem, et gaudium sempiternum. Faciendo ipsi Presbiteri de frugibus, et redditibus, seu censibus, quod de ipsis rebus annue Dominus dederit quicquid voluerint pro anime mee mercede. Et si divino faciente indicio, quod uno aut plures de ipsis Presbiteris de hoc seculo migraverit, tunc volo et ordino, ut sint in potestate de ipsi Presbiteri, qui super eum vixerit, alium Presbiterum eligendi, et cum electum fuerit, veniat ad me aut ad meum successorem, qui pro tempore in eodem episcopatu fuerit, et eum ordinent ipse Presbiter in eadem basilica in predicta Congregatione de ipsi presbiteri sine ulla datione. Et ita volo et ordino ut ipsi quattuor Presbiteri, qui nunc et pro tempore in eadem basilica ordinati fuerint post meum decessum annualiter pascant alii decem Presbiteri usque ad saturitatem, et cum

saturati fuerint et Domini dixerint laudes ut mihi in eternum proficiat ad anime mee salutem, et gaudium sempiternum, et detur ipsi quattuor Presbiteri, qui nunc et pro tempore in eadem basilica ordinati fuerint ad iam dicti Presbiteri ordinati fuerint singoli denarii. Et faciant ipsi quattuor Presbiteri in eadem basilica ardere cexendelum unum de olio die noctuque ad missam, et vesperum seu ad matutinum pro anime mee mercede. Nam si avenerit quod Episcopus istius civitatis, aut aliqua potestas de eadem basilica aut iam dicti quattuor Presbiteri de ipsius rebus et frugibus, quod superius indicatum abeo aliqua subtractione aut minuatione exinde fecerit, aut suprascriptis rebus comutare, aut alienare, seu ullum scriptum fecerit eis quiete, et pacifici habere non permiserint, aut ipsi Presbiteri hoc non adimpleverint, quod superius legitur, tunc volo ut deveniat ipsis rebus omnibus in potestate de Archiepiscopo Sancte Mediolanensis Ecclesie, et de duos plus propinquos parentes meos qui pro tempore apparuerint, et tandiu in eorum fit potestate de ipsis rebus fruendis quousque venerit Pontifex, aut aliqua potestas qui hanc meam offersionem adimpleat, sicut superius iudicavit pro anime mee mercede et h. Dei fuerit voluntas quod ipsi quattuor Presbiteri, et qui nunc et pro tempore in eadem Basilica ordinati fuerint de eadem missa et Vesperum, seu matutinum quam et alia divina officia, et de predicti alii presbiteri seu et de iam dicta luminaria observaverit sicut superius legitur, et episcopus istius civitatis, seu aliqua potestas de eadem ordinationem, et de predicta basilica, seu de rebus et fruibus inquietati vel molestati non fuerint, et ejus quiete, et pacifici habere permiserit, tunc volo, seu iudico, ut habeant eadem basilica de predictis rebus, et faciant ipsi quattuor Presbiteri de frugibus et censibus, qui exinde exierint quicquid voluerint pro animee mee mercede, et si quod absit, et fieri non credo si unquam in tempore evenerit Pontifex, aut aliqua Potestas que hanc

meam offersionem infrangere, vel irrumpere voluerit aut ipsi Presbiteri hoc non adimpleverint quod superius legitur, cum Deo Patre Omnipotente, et Beatissimo Archangelo Michaele, qui animam suscepturus est ante tribunal Christi, in racione stenti ita ut cum inde meritis retributionem ab eo accipiant salva nobis mercede in Christo Jesu Domino nostro, et pro honore Episcopatus mei, nec mihi liceat ullo tempore quod voluit, sed quod a me semel factum, vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa: hanc enim cartam offersionis paginas Gualfredus Notarius, et Iudex sacri Pallacii tradidit, et subscribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam; unde tres carte offersionis uno tenore scripte sunt.

Actum in Civitate Laude Andreas Dei misericordia humilis Episcopus in hac carta offersionis a me facta scripsi manibus Leoni, qui et Azo, et Malberti Germanis filii cujusdam Rainerij, qui et Raino, seu Dominici filii Aliprandi omnes lege viventes Romana testes. Rainaldus Judex sacri Pallacij rogans subscripsi.

Guido Judex sacri Palatij rogatus subscripsi.

Ego qui supra Gualfredus Notarius et Judex sacri Pallatij Scriptor huius carte offersionis post tradita complevi et dedi.

Ego Guido de Fara Pallatinus Notarius autenticum hujus exempli vidi, et legi, et sic in eo continebatur, ut in hoc legitur exemplo preter litteras plus minus, et hoc exemplum scripsi, et me subscripsi ».

Nel febbraio del 997 intervenne al concilio di Pavia, come risulta dalla epistola sinodica di Gregorio V a Willigiso arcivescovo di Magonza. Tra i vescovi che sottoscrissero ai sette decreti in essa ricordati dal papa, figura *Andreas Laudensis aeclesiae episcopus* (1).

(1) *Mon. Germ. Hist.* Legum Sect. IV, p. 536-7. — Ib. SS. III, 694. — Jaffè, 3876 [2965].

1000, 5 agosto. Placito di Benzone conte di Lodi, messo di Ottone (1) *in villa quae nuncupatur Tauriano in via publica* per lite fra Andrea vescovo di Lodi e Rogerio figlio di Romualdo circa il possesso di alcuni beni a favore di quest'ultimo (2).

Infine il 22 agosto 1102 il re Arduino ad istanza della regina Berta concedeva al vescovo Andrea e all'episcopato laudense il provento dell'oro che si ricava dall'Adda tra Cavenago e Galgagnano (3). Il diploma è il seguente:

« [In nomine Sanct]e et individue trinitatis. Arduinus gratia Dei rex. Si quis sucursu pauperum et subventione eclesiarum sacris et honorabilibus locis ali[quid de suo dederit, placebit] deo, et quod maximum est, vitam possidebit eternam. Ideoque omnibus sancte dei eclesie nostrisque fidelibus presentibus scilicet atque futuris notu[m esse volumus, Bertam reginam nostr]am videlicet dilectissimam coniugem nostram adiisse clementiam deprecantem, quatenus ob amorem dei et nostrarum pariter remed[iun animarum nostrorumque parentum et] filiorum per nostri precepti paginam concederemus episcopatui Laudensi, ubi Andreas venerabilis episcopus praesulatur, omnem redditum auri, quod [in ripis fluminis Adue levatur] in toto confinio castellorum Cauenaci et Galgagnani, qui redditus pertinere videntur camere nostre. Nos autem paupertatem prefate eclesie L[audensis]..... [co]nsiderantes iuxta prelibate Berte regine dilectissime coniugis preces atque voluntates per hanc nostri precepti paginam, prout iuste ac leg[aliter possumus, omnem redditum auri, quod] in supra scriptis ripis levatur, per tota confinia predictorum castellorum cum

(1) Vedi in proposito il diploma di Ottone III in *Mon. Germ. Hist.* DD. II p. post. p. 604.

(2) Da apografo del sec. XIII [Muratori, *Antiq. It.* I, 455 — Vignati, Cod. Dipl. Laus Pompeia p. 40].

(3) Pergam. 11ª dell'arch. vesc., apografo del sec. XIII — *Mon. Germ. Hist.* DD. III p. prior p 705-6 — Stumpf 1845.

omni districtione ordinatione ac defensione de nostro reg[ali iure et dominio predicto episcopatui] Laudensi concedimus donamus et perhemnis temporibus habendum largimur, cunctorum regum omniumque hominum contradictione [diminoratione atque molestatione remota. Et si qui]s contra hanc nostri precepti donationem insurgere aut contraire temptaverit, eterne se gehenne vinculo ligatum..... violaverit, mancosos mille, medietatem camere nostre et medietatem predicte eclesie laudensi, dabit et sol[vet]..... [hoc no]strum preceptum scribere nostroque sigillo iussimus insigniri.

[Signum domni] Arduini serenissimi (M.) et invictissimi regis.

[Cunibertus can]cellarius vice Petri Cumani episcopi et archicancellarii recognovit.

[Data] ..... [a]nno dominice incarnationis nonagesimo millesimo secundo, indictione XV, anno vero domini Arduini Serenissimi et invictissimi regis regnante primo.... (1).

(continua)

(1) Il Cappelletti [p. 303] dice che Andrea fu presente al Concilio provinciale di Milano raccolto dall'arcivescovo Arnolfo nel 1002. Forse questa asserzione è fondata unicamente sulla falsa opinione, sostenuta dal Galesino e da Tristan Calco *(Mediolanensis Historiae Patriae* l. XX, 1643 — l. VI, p. 121) che Arnolfo tenesse in quell'anno una dieta a Lodi. Fu invece tenuta a Pavia una dieta nel febbraio di quest'anno e vi fu eletto re Arduino (Arnolfo, Gesta Archiep. Mediol. in *Mon. Germ. Hist.* SS. VIII, p. 10].

Nei *Mon. Germ. Hist.* DD. l. I pars prior p. 620 è riportata tra i diplomi di Ottone I una lettera apocrifa senza data, in cui l'imperatore Ottone esprime la decisione presa dal Concilio di Roma tenuto dal papa Giovanni a favore del monastero di S Emmerano in Ratisbona, coll'intervento di 97 vescovi di cui son nominate le sedi: tra essi circa ottuagesimo è ricordato il *laudensis*. Non è detto il numero d'ordine nè dell'imperatore nè del papa.

OSPEDALI LODIGIANI

S. Giovanni Battista di S. Colombano

Ai piedi del colle di S. Colombano, e a sinistra della strada che rimonta il colle stesso, detta della *Callada*, è ancora una chiesa di modeste dimensioni, detta di S. Giovanni Battista.

Defendente Lodi che solo ci ha tramandato qualche notizia di questa chiesa, racconta che per antichissima tradizione, attestata dagli uomini più anziani della borgata, e dagli stessi Padri Francescani che ai tempi del Lodi ufficiavano la chiesa, qui sorgeva un antico ospedale. « Il padre fra Colombano Mazzi, egli scrive, oggidì provinciale dei PP. Francescani, e residente nel convento di S. Giovanni Battista di S. Colombano, ha inteso cinquanta anni fa dai padri più vecchi, che tanto tempo è appunto che egli in detta chiesa prese l'abito, come ivi già fosse ospedale anticamente, e che a' giorni suoi si sono vedute alcune reliquie in piedi dell'ospedale medesimo già diroccato ». Avvertiamo che quel vecchio frate scriveva al Lodi queste notizie il 30 settembre 1614: quindi le sue memorie risalivano a ben cento anni addietro, verso il principio del cinquecento. Come poi sia avvenuta l'abolizione dell'ospedale, e passata la chiesa nei frati francescani, s'ignora dal Lodi: così pure dicasi del tempo in cui si fece il cambiamento,

Che la chiesa sia di fattura molto antica si può argomentare da una iscrizione che vi si leggeva dalla quale risultava che Erasmo Bernardelli, vescovo Ariense, consacrò quella chiesa a richiesta dei Francescani stessi l'anno 1510 nella seconda domenica di Ottobre, come coadiutore di Mons. Claudio Seisello amministratore della Chiesa lodigiana durante l'assenza del Vescovo Ottaviano Maria Sforza per motivi politici.

Il Lodi racconta altre cose sugli scopi dell'ospedale e della chiesa: però si affretta a dire che sono dicerie senza fondamento di sorta, e debolissime congetture.

« Scritture pubbliche e autentiche, egli dice, che di questo ospitale facciano menzione, una sola ci è capitata, che è un istrumento di procura fatto da Mons. Antonio Bernerio Vescovo di Lodi in Giuseppe di Cortona a riscuotere diversi legati dell' Ospedale di San Giovanni di S. Colombano, rogato in S. Colombano per Vescovino del Vescovo il 30 Settembre 1454 ».

Nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore si hanno diversi istromenti di livelli sopra terre a S. Colombano: ma non viene precisato se appartenenti alla chiesa ed all'ospedale in discorso.

La Direzione.

ATTI DELLA DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI

Seduta del 3 Dicembre 1904

PRESIDENZA — Avv. Comm. Emilio Caccialanza, *Sindaco*

Si prende atto dei ristauri fatti da S. E. Mons. Vescovo alla Cappella di S. Giovanni Battista nella Cattedrale, specialmente a quanto riguarda il mausoleo Pontano: si delibera di mandare una lettera di ringraziamento al Vescovo.

L'avv. Giovnni Baroni propone l'acquisto di un quadro rappresentante Santa Cecilia, copia di buon pittore del dipinto di Raffaello Sanzio esistente a Bologna. Gli intervenuti si dimostrano di parere discorde adducendo chi la poca conoscenza del quadro, chi l'elevato prezzo, chi la ristrettezza del nostro Museo, e chi l'opportunità dell'acquisto stesso in previsione dell'imminente allargamento del Museo stesso ed anche perchè i mezzi non mancherebbero.

Si decide di rimandare la trattazione alla prossima seduta.

Lo stesso Avv. Baroni riferisce dettagliatamente gli avvenuti scavi a Graffignana, dei quali noi abbiamo tenuto parola (1).

Il presidente, affine di evitare gli eventuali futuri disperdimenti di oggetti di scavi nel nostro Circondario,

---

(1) V. nostro Archivio, anno 1904, pag. 163.

esorta i membri della nostra Deputazione, nonchè il R. Ispettore degli scavi Cav. Avv. Bassiano Martani, ad essere oculati e pronti a recarsi subito sul posto servendosi pure all'uopo dei mezzi di trasporto a carico del Municipio.

Seduta del 6 Gennaio 1905

PRESIDENZA Avv. Comm. Emilio Caccialanza, *Sindaco*

Il Consigliere Giovanni Baroni riferisce sulla importanza di una medaglia trovata negli ultimi scavi di Graffignana; sugli oggetti ritirati nel Civico Museo a mezzo del Vescovo Mons. G. B. Rota.

Si delibera l'acquisto di alcuni documenti riguardanti la persona del dott. Agostino Bassi.

Si delibera pure l'acquisto del quadro di Santa Cecilia sempre che la spesa per il Museo non superi le L. 500.

Il Presidente, preoccupato del lungo ritardo frammesso dal Consigliere Sig. Feliciano Bulloni nel presentare i Conti Consuntivi della nostra Deputazione, chiede agli intervenuti come si debba risolvere questa irregolarità. — La Deputazione incarica della bisogna il Conservatore del Museo e Segretario della Deputazione M. Giovanni Agnelli.

La Deputazione tratta in seguito della convenienza di lasciar trasportare fuori del Museo alcune scatole di impronte di medaglioni già del Museo Vaticano e che in unico esemplare si trovano nella nostra raccolta, affine di aderire alla richiesta di valente numismatico che ne voleva trarre o impronte o fotografie: delibera di non poter, per osservanza di regolamenti, concedere quest' uso fuori del Museo.

L'Avv. Giovanni Baroni riferisce sul deperimento dei quadri dell'Adorazione dei Magi di fra Sollecito Arisi, e di S. Agostino di Albertino Piazza esistenti nella Chiesa di S. Agnese, e suggerisce che ad ovviare tale iattura sarebbe conveniente di staccare alquanto i due quadri dal

muro a cui sono addossati. — La Deputazione delibera di interessare in proposito la Fabbriceria Parrocchiale di S. Lorenzo.

Il maestro Giovanni Agnelli legge un suo scritto diretto alla Deputazione all'intento che venga posta una lapide sulla parete esterna del Castello di S. Colombano ricordante il soggiorno ivi fatto l'anno 1353 da Francesco Petrarca. Sottopone all'approvazione degli intervenuti una iscrizione da lui dettata, e insiste perchè l'iniziativa di questa operazione venga assunta dalla Deputazione stessa: — La Deputazione approva pienamente l'apposizione della lapide e l'epigrafe proposta, salvo il debito permesso del Principe Emilio Barbiano Belgioioso d'Este, proprietario del Castello.

Seduta del 2 Maggio 1905

PRESIDENZA Avv. Comm. Emilio Caccialanza, *Sindaco*

Il Presidente riferisce l'acquisto fatto del quadro rappresentante Santa Cecilia, di cui nei verbali antecedenti, pel prezzo di L. 500, già soddisfatte; che a mezzo di un ragioniere vennero compilati i Conti Consuntivi degli ultimi quattro anni. Che l'illustre Sig. Francesco Gnecchi, riconoscendo i giusti motivi pei quali la nostra Deputazione, benchè spiacentissima, non potè disporre fuori del Museo delle impronte del Medagliere ex Vaticano, ha eseguito dei calchi nel nostro Museo e gentilmente ha donato al medesimo una ventina di altre impronte analoghe alla nostra Raccolta; avere noi gradito il dono e ringraziato il donatore: che a proposito della lapide da porsi a S. Colombano si è ottenuto il debito permesso dal Principe proprietario.

Il Presidente passa in sommaria rassegna i Conti Consuntivi presentati dal rag. Giuseppe Agnelli, riferentisi agli anni 1901, 1902, 1903 e 1904, accennando alle principali risultanze: diamo qui in succinto i quattro riassunti:

1901

Attività netta al principio dell'esercizio 1901 L. 10342, 35
Disavanzo finale . . . . . » 517, 47

Patrimonio netto alla fine del 1901 . . L. 9824, 88

1902

Attività netta al principio dell'esercizio 1902 L. 9824, 88
Rendite 1902. . . . . » 490, 98

L. 10315, 86
Oneri e spese 1902 . . . . . » 246, 40

Patrimonio netto alla fine del 1902 . . L. 10069, 46

1903

Attività netta al principio dell'esercizio 1903 L. 10069, 46
Rendite 1903 . . . . . L. 492, 02
Oneri e spese 1903 . . . » 840, 20

Disavanzo di Rendita . . . L 348, 18 L. 348, 18

Patrimonio netto alla fine del 1903 . . L. 9721, 28

1904

Attività netta al principio dell'Esercizio 1904 L. 9721, 28
Sopravenienze attive . . . . . » 300, —

L. 10021, 28
Rendite 1904. . . . . L. 475, 97
Oneri e spese 1904 . . . » 840, 75

Disavanzo di rendita . . . L. 364, 78 L. 364, 78

Patrimonio netto alla fine del 1904. . L. 9656, 50

Il cons. Agnelli rileva che il quadro ad olio rappresentante la battaglia del Ponte ora esistente nell' antisala del Municipio, causa l' accensione del calorifero esistente nella medesima, va danneggiandosi. — La Deputazione, riconoscendo giusto il rilievo, si riserva di far presente questa jattura al Municipio avanti che si riprenda il riscaldamento dei locali, avuto anche riguardo alla deficenza di spazio nelle stanze del Museo.

Lo stesso Consigliere riferisce il dono fatto dalla Signora Giuseppina Bosia, vedova Peralta, di un grande quadro ad olio al nostro Museo, dono doppiamente importante per l'autore del quadro, il nostro Mosè Bianchi, e per il soggetto che rappresenta, Lodovico Vistarini, illustre nostro concittadino del secolo XVI, grande benefattore col senno e colla mano della nostra Lodi: riferisce pure che il quadro venne ritirato nel Museo e che la egregia donatrice fu ringraziata a mezzo della Presidenza.

Il cons. Avv. Comm. G. M. Zanoncelli chiede se non sarebbe conveniente che la nostra Deputazione possedesse una bandiera con cui figurare nelle occasioni più solenni cittadine e nazionali. — La Deputazione stima di soprassedere, informandosi però se le associazioni consorelle di altre città possiedono pure questo distintivo.

Dopo altri discorsi su oggetti di importanza affatto secondaria il cons. Avv. Giovanni Baroni riferisce dettagliatamente sugli ultimi scavi fatti a Graffignana (22 Marzo corr. a.) da lui visitati insieme al consigliere Agnelli il 24 Marzo u. s. Trattasi di una sepoltura dei primi anni dell'Era volgare, costrutta di embrici, della lunghezza di m. 1, 60, larghezza m. 0, 90 e dell' altezza di m. 1, a due pioventi, contenente diversi cimelii, che furono già portati al nostro Museo: questa sepoltura, non debitamente rispettata, è stata pure in gran parte distrutta; gli embrici raccolti, da trasportarsi a Lodi, potranno servire alla parziale ricostruzione della sepoltura-stessa: avere quel M. R.

Parroco raccomandato, fin dal pergamo, ai suoi parrocchiani di andare guardinghi e di rispettare scrupolosamente gli oggetti che si vanno man mano ritrovando negli scavi del Comune di Graffignana; avere i fratelli Asti, fittabili della Contessa di Belgioioso, nei cui campi si rinvenne l'ultima sepoltura, concesso al nostro Museo molto gentilmente gli oggetti ritrovati; trovare però molto conveniente che questi signori vengano in qualche misura retribuiti dei loro disturbi, anche perchè, nell'avvenire, quegli abitanti sieno maggiormente interessati ad avvisare più in tempo chi si deve ed a sempre più rispettare i cimelii ritrovati e consegnarli nel loro genuino stato: essere stato sul posto, appositamente invitato, il prof. Pompeo Castelfranco di Milano, il quale dichiarò di interessarsi di questi scavi in una pubblicazione che intende di compilare su questa materia: avere lo stesso professore, richiesto, stimato il valore degli oggetti consegnati al Museo.

Riguardo ai due quadri della Chiesa di S. Agnese di cui si è parlato nel verbale precedente, il consigliere Agnelli riferisce la risposta della Fabbriceria di S. Lorenzo, la quale, nelle circostanze attuali si dichiara impossibilitata a sostenere la spesa pei lavori richiesti quantunque poco rilevante. — Il Presidente, vista l'urgenza delle operazioni, chiede alla Deputazione se non sia questo il caso di pensare ella stessa, coi propri mezzi, a rimuovere la causa dei deperimenti lamentati, quando la spesa dovesse aggirarsi intorno ad una cinquantina di lire. — La Deputazione approva la proposta del Presidente incaricando all'uopo il cons. Baroni e il Sig. Giovanni Moro, previo, ben inteso, il permesso della Fabbriceria di San Lorenzo.

RIEVOCAZIONI STORICHE

Le feste annuali che una accolta di eletti cittadini, coll'ajuto di ogni classe di persone e del patrio municipio, celebra sul finire di Maggio allo scopo di ravvivare per qualche giorno la vitalità cittadina, tra i mezzi di divertimento escogitati per chiamare i forestieri, ha pensato anche a quello di rievocare la memoria di alcuni illustri cittadini nei fatti in cui maggiormente emerse il valore che li fece a caratteri indelebili passare alla storia. Degna opera di una città gentile è quella di richiamare, almeno per qualche giorno, alla memoria dei figli le gesta dei loro antenati che si distinsero per virtù civili, letterarie, religiose, militari, ecc.

Nella ricorrenza del quarto Centenario della celebre *Disfida di Barletta* Lodi, mediante una brillantissima cavalcata storica eseguita dagli Ufficiali del Reggimento di Cavalleria Lodi, indimenticabile a chi vi fu presente, celebrò il suo *Fanfulla* e fece coniare all'uopo, ad imitazione della Città della Disfida, una bella medaglia. L'anno successivo (1904), quantunque in proporzioni più modeste, la nostra città commemorò il secondo centenario del suo poeta Francesco De Lemene.

In quest'anno, privo di centenari considerevoli, si celebrò un cinquantenario, il 1555, anno della morte di Lodovico Vistarino, valentissimo tra gli uomini d'arme che si distinsero nelle guerre che dilaniarono i nostri paesi

specialmente nel primo trentennio del secolo decimo sesto. Di questo illustre concittadino si rievocò un fatto d'arme pel quale acquistossi gran credito tra i soldati del tempo suo, cioè la disfida da lui sostenuta sul Lambro nei pressi di Melegnano contro Sigismondo Malatesta che aveva accusato di tradimento il Vistarino per avere questi tolta la propria città agli imperiali che orribilmente la tiranneggiavano, e consegnatala al Duca d'Urbino, generalissimo della Lega Santa, la notte del 24 Giugno 1526.

Questo fatto fu rievocato con una splendida cavalcata rappresentante il Vistarino vincitore di ritorno dal campo della disfida accompagnato dalle più elette personalità che militavano allora nel partito della Lega Santa, quali Gian Francesco Duca d'Urbino, Malatesta Baglione, Giovanni de Medici (delle Bande nere), Camillo Orsini etc., tutti rappresentati in costumi dell'epoca da diversi baldi giovanotti nostri concittadini, e da diversi sotto ufficiali e soldati del Reggimento Lodi.

Anche in questa occasione il Comitato delle Feste non dimenticò di far coniare una elegante targhetta-ricordo, che venne distribuita alle diverse società sportive intervenute alle feste, la quale, unitamente alle parole di occasione, porta il ritratto del Vistarino colla scritta: *Ludovicvs Vistarinvs memoria reviviscens.* 1555-1905.

NECROLOGIO

PROF. ANTONIO RONZON

La sera del 23 Gennaio u. s. cessava di vivere per *osteoclerosi* il prof. **Antonio Ronzon,** insegnante di Lingua Italiana nel nostro R. Liceo Pietro Verri. Gli studenti e la cittadinanza che tanto lo amavano, resero al chiaro professore, alla *cara e buona immagine paterna*, un solenne e mesto tributo di cordoglio e d'onore accompagnandolo all' ultima dimora.

Davanti alla bara parlarono il Rappresentante del Sindaco e del comune di Vigo Cadore patria del defunto, il Prof. Vittorio Cecchini pel Preside e i Professori suoi colleghi; il Prof. Mario Minoia, già suo discepolo; e gli studenti suoi Gio. Batt. Pozzi e Alfredo Algardi.

Diamo qui le parole dette dal Cav. Dott. Antonio Ghisi, assessore per l' istruzione in nome del Sindaco e della Rappresentanza Municipale.

A nome dell' on. Sindaco e della Rappresentanza Municipale di Lodi io tributo a questa salma benedetta l'estremo omaggio di reverenza e di gratitudine e porgo alla Famiglia del compianto cittadino pubblica attestazione di vivo e sincero cordoglio.

Il cav. uff. prof. **Antonio Ronzon** amò Lodi — sua patria di adozione — di affetto ardente e nobilissimo pari a quello che egli nutrì verso il natìo Cadore ed io

vorrei poter trasfondere nel saluto che rivolgo a queste spoglie mortali tutto il sentimento di alta, inestinguibile riconoscenza che la mia città deve nutrire verso la memoria di sì benemerito cittadino.

Ad altri, di me più competente, lascio la cura di commemorare degnamente la vita operosissima, esemplare di **Antonio Ronzon** quale insegnante di lettere italiane nel Regio Liceo « Pietro Verri » e quale scrittore forbito e valente; a me basta di ricordare in questa ora dolorosa le benemerenze da Lui acquistatesi nei consigli delle nostre opere pie, nella Deputazione storico-archeologica, nella Commissione della biblioteca comunale, nel Comitato direttivo dell'Asilo Froebel: a me basta di accennare — fra i molti pregevoli lavori dovuti alla sua penna — l'opera voluminosa pubblicata nel 1883 intorno a *Le scuole antiche e moderne di Lodi*, la traduzione in versi di buona parte della *Laudiade* di Giacomo Gabiano in collaborazione col Prof. Biagio Guadagni, lo studio intorno alla vita ed alle opere del nostro poeta Francesco De Lemene, le molteplici monografie di argomento cittadino, pubblicate nei fogli locali, e la splendida conferenza dal titolo *Primavera della patria* (da lui tenuta al teatro Gaffurio a beneficio della casa per i veterani di Turate) nella quale rifulse luminoso il più puro sentimento patriottico.

In questi ultimi anni **Antonio Ronzon** aveva dedicata la sua operosità alla compilazione di un *Archivio Storico Cadorino*, pubblicazione vivificata dal più ardente amore al loco natìo che Egli aveva nobilmente illustrato colle opere: *Il Cadore descritto*, *La Regina Margherita in Cadore* e con pregevoli memorie storiche, scene e novelle pubblicate a Lodi, a Firenze, a Milano ed a Venezia.

L'improvvisa morte del benemerito e preclaro cittadino ha impedito ai lontani conterranei di prendere parte alle funebri onoranze e l'on. Sindaco di Vigo Cadore fu appena in tempo di delegare al nostro Sindaco la rappresentanza col seguente telegramma testè ricevuto:

« *Sindaco Lodi*

« Inopinata ferale notizia Cav. Prof. **Antonio Ronzon,** caduto sulla breccia vittima del dovere, produsse qui la più penosa impressione.

« Vigo, suo paese nativo, perde uno dei migliori suoi figli ed il Cadore il suo storico valente.

« Impossibilitato venire pregoLa rappresentarmi funerali.

Il Sindaco di Vigo Cadore
ZANETTO »

E tu, o spirito eletto, che forse aleggi a noi dintorno, accogli benignamente il vale estremo che t'invia la tua terra natale, il tuo dolce Cadore — ridente come le apriche sue valli, forte come le sue vette dolomitiche —, la gloriosa contrada ai confini d'Italia che scrisse con Pietro Calvi una delle pagine più fulgide nella storia del risorgimento nazionale e ricevi pure benevolmente il saluto della tua patria adottiva, che piangendo l'immatura tua morte serberà di te e delle egregie tue opere alta e perenne memoria.

Lodi, 25 Gennaio 1905.

OSPEDALI LODIGIANI

San Pietro di Senna detto Ospedaletto

Antonio Maria Spelta, nelle Vite dei Vescovi di Pavia (1), parlando del beato Bernaldo Balbi, scrive che il Monastero dell'Ospedaletto nel Lodigiano fosse edificato dalla famiglia Balbi, nobile pavese; senza però dire nè in che tempo, nè come (2). I monaci dell'Ospedaletto riconoscevano essi pure l'origine del loro cenobio dai Balbi, non però di Pavia, ma di Milano. Altri però, dal vedere che pure nel Lodigiano allignò una famiglia illustre collo stesso nome di Balbi, dalla quale presero il nome e la villa chiamata oggi *Isola Balba* e il paese detto *Balbiano*, hanno creduto che lodigiani, non milanesi nè pavesi fossero i Balbi fondatori del monastero: ciò si arguirebbe anche dal fatto che questa famiglia lodigiana fondò le due chiese di S. Michele e di S. Pietro d'Isola e a Quartiano, nei quali luoghi i Balbi tennero lungamente i loro latifondi e il patronato delle chiese.

Comunque sia però la cosa diversissima è l'origine dell'Ospitale da quella del Monastero: essendo antichissima

(1) In Pavia, per gli heredi di Gerolamo Bartoli. M.D.XCVII.
(2) L. c. p. 311.

la fondazione dell'Ospitale, mentre molto più moderna è quella del monastero propriamente detto. — Del resto non è raro il caso che milanesi e pavesi si attribuiscano la paternità di filantropiche fondazioni nel nostro territorio, quasichè non sia nota la benevolenza loro, specie dei milanesi dei tempi di mezzo, per venire appunto nelle nostre terre a estrinsecare le loro opere di carità o ad impiegarvi i loro denari.

Il Canonico Lodi (1) accenna ad un documento del 13 Luglio 1152 esistente allora nell'Archivio Vescovile di Lodi (2) segnato col n. 198. È un istromento di ricognizione e protesta fatta dai frati dell'Ospedale di Senna nel Vescovo Lanfranco Cassino vescovo di Lodi, a rogito del notaio Trusso: in questo atto i frati protestano che l'ospedale e la chiesa loro erano sotto la giurisdizione del Vescovo di Lodi come tutti gli altri ospitali e le chiese di questa diocesi; e promettono di conservarsi tali per sempre, quando però il Vescovo non s'ingerisca nella mutazione dei frati e non li metta sotto la giurisdizione d'altri: il che promise il vescovo ed obbligò la sua fede firmando di proprio pugno la scrittura. Abitavano in quei tempi in questo ospedale circa dodici frati, come risulta dalla scrittura citata dal Lodi: il primo di questi, che viene segnalato per maggiore e sopraintendente era fra Otto Camola: in seguito al loro capo diedero il titolo di *ministro*.

Il 10 dicembre 1196 Arderico vescovo di Lodi concesse a frate Rosso allora ministro e rettore dell'Ospedale di Senna a titolo di livello perpetuo un prato giacente a Montemalo nella Corte di Orio, di tre iugeri e mezzo; coll'onere annuale di soldi sedici di denari buoni imperiali pagabili nella festa di San Martino, o tutt'al più nella

(1) Ms. degli Ospedali cit., p. 150.

(2) Questo documento non appare nel *Codice Diplomatico Laudense*.

festa di S. Andrea, dopo la quale il Vescovo era in diritto di annullare il contratto (1).

Nel 1261 l'ospedale di Senna, unitamente alla chiesa di S. Bartolomeo (2), fu tassato in L. 3 e soldi 4 imperiali dal notaio Guala, legato pontificio nella diocesi di Lodi; somma ingentissima in confronto delle altre chiese e degli altri ospedali; ciò che attesta la ricchezza straordinaria dell'Ospedale stesso (3).

Defendente Lodi, colla scorta di un documento esistente nell'Archivio Episcopale (4), racconta che l'anno 1306 avendo fra Giacomo Bonone, ministro dell'Ospedale di Senna, alienato e dissipato con molto scandalo diversi beni del pio luogo, il vescovo di Lodi Bernardo Talente si trasferì colà per rimediarvi con una visita formale: ma avanti di entrare nell'ospedale il vescovo si vide affrontato dal Bonone stesso con altri uomini armati, il quale protestava che il vescovo non aveva il diritto di ciò fare. Il vescovo però procedette contro il Bonone colla scomunica e sottopose la chiesa dell'ospedale all'interdetto.

Due anni dopo il vescovo Egidio dell'Acqua, successo al Talente, rilasciò a fra Guadalone, ministro dell'Ospedale, alcuni pascoli nel territorio di Livraga, con istrumento del giorno 8 di aprile (5), rogato per Grazieto dell'Acqua.

Al vescovo Egidio dell'Acqua successe fra Leone Pallatino: questi investì i frati dell'Ospedaletto della decima del luogo di Senna e luoghi circostanti; ma, dopo certo tempo, non pagando i frati il dovuto canone, il vescovo

---

(1) Questo documento fu rinvenuto negli scaffali della Curia in occasione di un parziale riordinamento: e si fu in tempo di pubblicarlo nel *Cod. Dipl. Laud.*, Parte II, p. 706.

(2) Nome perduto.

(3) *Cod. Dipl. laud.* N. 354.

(4) Segnato n. 628.

(5) Doc. in Arch. Vescovile, segn. 782.

Luca Castello, che al Pallatino immediatamente successe, procedette alla caducità livellaria, ed investì di quei beni la famiglia Riccardi (1).

« Che fosse hospedale assai ricco, procede Defendente Lodi, et dottato di grosse rendite, si può argomentare dal numero dei frati che ivi residevano, e dal vederlo riservato alla Sede Apostolica dal proposto di S. Giovanni alle Vigne l'anno 1472, nella dichiarazione et sentenza data sopra l'unione di tutti gli Ospitali di questa città et diocesi all'hospital maggiore fatta da Mons. Pallavicino più volte allegato.

« Con che occasione passasse questo luogo nei Monaci eremitani di San Gerolamo non è ben certo: è però credibile che essendo passato l'ospitale medesimo in commenda, si come di tutti gli altri più ricchi, venne forse da qualche prelato della famiglia Balba ceduto a cotesta Religione, come ne è l'esempio in quelli di San Biagio, et di San Bartolomeo già nominati. Così li Padri medesimi ebbero il Monastero di San Michele di Brembio, oggi detto Monastirolo, luogo già dei monaci benedettini, et passato in commenda gli fu da Leone X conferto l'anno 1519; di che vi è la Bolla nell'Archivio della Cattedrale.

« Il tempo singolarmente in che vennero detti Monaci investiti dell'istesso Ospitale può essere da cento sessant'anni incirca (2) per diversi argomenti. Pria dal sapere che la medesima Religione, con tutto che per altro antichissima riconoscendo l'origine sua da San Gerolamo, o sia da Eusebio Cremonese suo discepolo, ad ogni modo non allignò in Italia prima che nel Pontificato di Eugenio quarto per opera (3) di Lupo da Olmeto spagnolo, loro primo proposito in generale, sepolto in Sant'Alessio di

(1) Doc. in Arch. Vescovile, segn. 547.
(2) Defendente Lodi scriveva circa l'anno 1620.
(3) Morigia, in Hist. delle religioni, cap. 46.

Roma li 3 aprile 1433; cui dassi titolo nell'epitaffio suo di suscitatore e riformatore della medesima religione. Oltre di ciò leggiamo in un privilegio di esenzione concesso da Bianca Maria Visconti Sforza a detto Monastero queste parole formali. « Monasteri Sancti Petri de Senis nuncupati Hospitaleti laudensis dioecesis ordinis observantiae Monacorum Heremitarum S. Hieronimi, quod in presentianum construitur. Dato in Milano l'anno 1462. » Non diciamo però che tutte le facoltà possedute modernamente da quei Padri, che ascendono alla somma di dieci milla scudi d'entrata siano derivate dal detto Ospitale, sapendo per altro, come i Padri medesimi ne riconoscono buona parte dalla liberalità del Duca di Milano. »

Il padre Don Felice Mario Nerini Abbate generale dei Gerolamini stampò in Piacenza un libro (1) tendente a constatare l'antichità dell'ordine dei Gerolamini, e pubblicò diversi documenti riferentisi alle donazioni state fatte ai monaci dell'Ospedaletto prima ancora che Lupo da Olmetto ristabilisse quell'Ordine.

Noi accenneremo a questi documenti non senza esporre i nostri dubbi sulla loro verità ed autenticità; giacchè la trattazione del Nerini, che precede l'esposizione dei documenti, ha più carattere polemico che storico; e i documenti che espone riflettono il Convento e non mai accennano alla esistenza di un ospedale.

Il primo documento o, per dir meglio, un brano di un istromento, lo riportiamo come si trova pubblicato nel libro a pagina 1.

« In nomine Domini etc. . . . Item extraxit perticis decem septem millia octocentum vel circa buschi, pasculi, prathi, zerbi, paludi, lameis, et salegys de subter Coste

(1) *Hieronyminae familiae Vetera Monumenta, ad amplissimum dominum D. Angelum Mar. Quirinum, etc.* Placentiae MDCCLIV.

prout est dicti Monasterii Hospitaletti de Sena in donatione, et construtione sue; Item extractum Molendinum unum de subtus de coste, que dicti Monasterii Hospitaletti de Sena; item extract. Rugia que apelatur Roggia della Somaglia, que est dicti Monasterii Hospitaletti de Sena, quos Bona, Res et jura dicti Hospitaletti S. Petri de Sena habuit pro solemni Instrumento Donationis a Nobilibus Dominis Comitibus de Palatino, que Donatio Venerabilis Domini Prior Dicti Monasterii Hospitaletti de Sena instrumenta aprehensione produxit Anno millesimo centesima quadragesimo quarta, indictione decima tertia, die vero lune quarto mensis Aprilis, ad quam Instrumento Donationis dicte parte suis et dicti nominibus in totum refferantur, et refferunt etc. ».

Il documento portante la donazione dei Conti Palatini di Lodi, a quanto pare, o fu inventato di sana pianta, ovvero venne torturato in ogni guisa allo scopo di valersene per appoggiare l'edifizio dell'antichità dell'ordine dei Gerolamini all'Ospedaletto. In questo brano si hanno parole italiane, cosa inverosimile trattandosi di un documento del **1144**: si nomina il paese di *Somaglia*, nome che veramente incomincia ad apparire molto, ma molto più tardo: una *roggia* quando non era ancora aperto il canale Muzza. Tutto poi serve per illustrare il Convento, il Monastero: dell'ospedale, di cui si hanno documenti certissimi e che abbiamo accennato colla scorta di Defendente Lodi, nemmeno una parola.

Siccome però questi documenti, per quanto sieno stati alterati, tuttavia ricordano tante donazioni e altri fatti che non si possono porre in dubbio, crediamo bene di riassumerli.

L'anno **1337**, venerdì ultimo di ottobre, in una camera del Monastero di Ospedaletto di Senna, presente il conte Pietro Palatino, Giovannino Olzello, Paoletto Tiraboschi e Pierino Quinterio, testimoni; Pietro Dardanone e

Florio Alone, notai di Lodi; il venerabile uomo frate Michele de Grassis della città di Pavia, priore del monastero di Ospedaletto di S. Pietro di Senna, dell'ordine del Venerabile Padre San Gerolamo, il frate Paolo de Loderi, vicario del detto Monastero, il frate Matteo de Bripio, il frate Lorenzo de Incasate e il frate Giovanni de Pusterla, tutti professi del detto Monastero, procedono ad un inventario dei beni del loro convento; e il notaio Andreolo Fellato, al suono della campana, fa congregare nel detto luogo gli uomini del Comune di Ospedaletto: questi giurano e dichiarano essere vero che le seguenti pezze di terra, e sedimi sono e devono essere del detto Monastero, Capitolo e Convento, fin dal tempo in cui fu fondato. Queste terre sono:

Una terra aratoria, di 547 pertiche, sul territorio di Ospedaletto verso il luogo di Senna, ove si dice la *braida* dei Conti.

Una pezza di terra prativa di 1194 pertiche, giacente nello stesso territorio, detta *ai prati magri*, verso il luogo di Livraga, in coerenza, fra altro, colla strada che mette a Lodi e coi beni di Fanone de Tresseno.

Una pezza di terra di circa 700 pertiche, prative e zerbie, nel territorio di Ospedaletto, detta *agli Scolatori (ad Scolatorios)* in coerenza colla strada di Lodi, coi beni di Fanone de Tresseno e quelli dei Lampugnani, della Chiesa maggiore di Milano e del Monastero di S. Pietro di Lodi Vecchio.

Una pezza di terra aratoria e avitata di pertiche 236, giacente nel territorio medesimo verso Orio, detta alla *Vigna Vecchia*

Una pezza di terra aratoria e piantata di viti novelle, nello stesso territorio, detta al *Campo della Longura*, di pertiche 98.

Una pezza di terra aratoria di pertiche 43, vicina all'Ospedaletto.

Una pezza di terra aratoria ed in parte prativa di pertiche 309 circa, giacente nello stesso territorio ove si dice *in Luxirano* o *Valle Pizolano* coerente colla Strada Regina *(Strata Rayne)*, i beni della Chiesa Maggiore di Milano, dei conti Palatini e il territorio del Pizzolano

Una pezza di terra aratoria ed in parte zerbia di pertiche 271, nel territorio dell'Ospedaletto al luogo detto *La Foppa delle rane.*

Una pezza di prato grande, nel territorio di Ospedaletto vicino alla strada Regina, di pertiche 1156, ove si dice *alla rovere grande (ad roborem magnam)* in coerenza coi beni del conte Pietro Palatino, dei Tresseni e dei Garotta.

Una pezza di bosco, di pertiche 2686, giacente sullo stesso territorio, ma verso il luogo di Brembio, in coerenza col Comune di Livraga, i beni degli Aboni, il territorio della Somaglia e del Pizzolano.

Pertiche 43 di fabbricato, sede del Monastero e della chiesa, con orto, stalla e altri edifici necessari al Massaro.

Coste per quanto si estendono i prati, le vigne, i campi del Monastero.

Pertiche 17800 più o meno tra boschi, prati, zerbi, pascoli, paludi, lame, saleggie, nel territorio di Ospedaletto, sotto la costa, coerenti col territorio di Senna mediante la strada che va sotto la costa, il comune di Orio, il ramello del Lambro e in parte il fiume Lambro.

Di più il detto Monastero ha il letto di una Roggia che incomincia dal bocchello che è nel letto della Muzza in territorio di S. Martino in Strada, che poi passa pei territorii di Bruseda, Ossago, Brembio e Livraga fino a quello dell'Ospedaletto, la qual roggia fu scavata dagli Antecessori del detto Monastero, coi denari del Monastero stesso, per adacquare le terre, i prati del medesimo: detto bocchello deve avere oncie 22 d'acqua di Muzza.

Un molino con due paia di mole per macinare, gia-

cente sotto la Costa del Monastero, cogli utensili necessari, più gli utensili necessari al Monastero.

Dieci anni dopo, e precisamente lunedì primo del mese di aprile 1347, nel luogo *de la Somalia di Pizolano*, situato parte in quel di Casalpusterlengo, parte in quel di Brembio e parte in quel di Zorlesco, presenti Pietro Garota, giurisperito, Andregino di Zorlesco e Giovanolo Pivasacco e altri, testimoni appositamente chiamati; e presenti e consenzienti i notai Florio Alone e Gioannino de Lavagna; in seguito a molti ed enormi crimini e delitti perpetrati dai Conti di Palatino cittadini di Lodi contro lo Stato, i loro beni furono applicati alla Camera dei Signori Giovanni e Luchino Visconti signori generali di Milano, Lodi, ecc.

Ad assumere l'apprensione ed a stendere il dovuto istromento fu eletto il Signor Lucio Fontanella causidico e notaio della Camera stessa. I beni e i diritti tolti ai Palatini (di cui noi ignoriamo di quali delitti fossero rei), consistevano in tutto il territorio *de la Somalia*, sive de Monte Oldrato; fatta eccezione di diversi rappezzamenti di terre di proprietà delle chiese *de la Somalia*, della chiesa e della plebe di Senna; dei beni già goduti dai frati in Ospedaletto, e di quelli già donati dai Conti Palatini; della Roggia de la Somalia, dei beni della Chiesa Maggiore di Milano. Il notaio Lucio Fontanella prese possesso dei beni di Monte Oldrato, ad eccezione di quelli sopra indicati, *et in eis stando et morando pacifice et quiete per spatium tempus nemine impediente, nec contradicente, et accipiente in eis gremio et manibus de terra et lignis, frondibus et erba existent. et morant.* a titolo di vera corporale possessione.

Il 30 ottobre dello stesso anno nella chiesa di S. Pietro dell'Ospedaletto il conte Francesco Palatino, alla presenza di diverse persone, inginocchiato davanti all'altare, e in

suffragio dell'anima sua, fece donazione tra i vivi al monastero di 140 pertiche di terra aratoria e prativa giacente nel luogo e territorio della Somalia, sive de Monte Oldrato, ove si dice *ad braidam Comitum;* più pertiche 96 aratorie ed in parte avitate, ove si dice *ad Passum de Lupo sive ad Roborem magnam;* più pertiche 130 circa di prato e zerbi nello stesso luogo; più la parte di una Roggia e la metà di un molino posto sulla riva della roggia stessa in territorio di Ospedaletto.

Il 30 Marzo 1348 nella chiesa di S Pietro dell'Ospedaletto, presenti il conte Lantelmo di Cassino, Goffredino da Dovera, Amicino detto Retegno dei Pasquali e Marchesio dei Capitani di Merlino, tutti di Lodi e testimoni a ciò chiamati; e presenti i notai Florio Alone e Giacomo Pavesi di Lodi; il frate Antonio di Sant'Alberto, priore del Monastero e procuratore e sindaco del medesimo, investì a titolo di livello per anni nove, incominciando dal giorno di Pasqua di Resurrezione, il signor Roberto di Beccaria, cittadino Pavese, presente, di un bosco di pertiche 2686 sito nel territorio dell'Ospedaletto verso Brembio; di un prato magro di pertiche 1156 vicino alla strada Regina, ove si dice *ad Roborem magnam;* di una terra aratoria, in parte zerbia, di pertiche 271, alla Foppa delle rane; di una terra aratoria in parte prativa, di 309 pertiche, detta *in Luxirano;* di una terra di 198 pertiche al *Campo della Longura;* di altra terra aratoria di pertiche 236, *ad vineam veteram;* di altra terra di pertiche 714 in luogo detto *agli Scolatori;* di altra di pertiche 194, detta *ai prati magri*, cioè ai *Zerbi delle Angurie*, verso Livraga; di altra di pertiche 547 alla *Braida dei Conti:* più tante roggie quante sono necessarie per adacquare queste terre: tutto per il fitto annuo di cento moggia di frumento, ottanta di frumentata, cinquanta di mistura di segale e miglio, venticinque fiorini d'oro, pesi quindici di formaggio maggengo e dodici di burro

Il 31 Marzo 1353 nella chiesa di S. Pietro di Ospedaletto di Senna, presenti Vixmino Porchetta famiglio del reverendissimo Signor Arcivescovo di Milano, Antonio Lambrioxo e Giovannino Citrino e altri testi, e presenti i notai Antoniolo di Lavagna e Cabrino Fellato di Lodi, il reverendissimo signore Giovanni dei Visconti arcivescovo di Milano e Signore di Lodi, Pavia e Cremona, che per affari del suo dominio veniva da Pavia per andare a Cremona con grande milizia di uomini e famigliari e con gran copia di cittadini pavesi e lodigiani, avendo veduta ed ammirato la chiesa, il convento di quei monaci e le opere loro in servizio della cristiana religione, ed essendo stato ospitato per un giorno ed una notte nel monastero stesso; davanti al venerabile uomo Signor frate Jacobo de Armasolis della città di Firenze, priore del monastero, del capitolo e del Convento stesso ed a molti altri frati, per riverenza alla Divina Maestà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e della gloriosissima alma Vergine Maria e di tutta la Corte Celeste, e ad incremento del venerabile ordine e religione del venerabile Padre San Gerolamo del quale la Chiesa romana e tutta la Cristiana religione giubila e tuona; fa dono al venerabile religioso frate Jacobo de Armasoli di Firenze, priore del Monastero, a vece del monastero stesso di pertiche 4250 di terra aratoria, avitata, prativa e boschiva giacente nel territorio del Pizzolano, sottoposta al luogo *dela Somalia*, episcopato di Lodi, colla condizione che l'ordine di S. Gerolamo, in suffragio dell'anima sua e dei defunti suoi faccia celebrare ogni giorno quattro messe colla commemorazione del donatore in perpetuo, e un officio solenne ogni anno.

Del 6 aprile dello stesso anno si riporta un documento per il quale i Conti Palatini, spogliati dei loro fondi del Pizzolano dall'Arcivescovo, vendono allo stesso Arcivescovo anche i loro diritti inerenti ai fondi stessi pel prezzo di libre 1400 imperiali. L'Arcivescovo dona tutto al Monastero di Ospedaletto.

Questi beni il 10 maggio successivo, nella Cattedrale di Lodi, presenti il canonico Damio Barone, il prete Francesco Pontirolo e Giovanni Botengo, cittadini di Lodi, testimoni, e presenti i notai Pietro Dardanoni e Cabrino Fellato, furono da Jacobo de Armassoli Priore del Monastero dell'Ospedaletto, investiti a titolo di affitto livellario, per nove anni, in Gerardo dei Cadamosti, cittadino di Lodi, per il fitto annuo di libre cinquecento cinquantasette da pagarsi alla Pasqua di Risurrezione.

Il 18 febbraio 1363 le pertiche 17853 investite donate dai Palatini, come si crede, nel 1144, furono investite dal frate Gabriele dei Rusconi, priore del Monastero, per nove anni in Giacomino da Brembio, di Martino, malghese *(Malgarius)* per il fitto annuo di moggia 157 di mistura, segale e miglio e buona biava secca, grossa e nuova; pesi 18 di formaggio maggengo bene stagionato; carri dieci di legna, consegnato tutto alla Pasqua di Risurrezione.

Il libro dell'Abate Felice Mario Nerini continua ancora a pubblicare documenti posteriori alla riforma fatta da Lupo da Olmeto, primo abate generale della Corporazione. Questi documenti, almeno per ora, non fanno al caso nostro e noi li tralasciamo. Se la vita e la salute ce lo permetteranno ne riparleremo trattando più tardo dei diversi Monasteri e Conventi che pullularono in Lodi e suo territorio dai tempi più remoti del medio evo fino al finire del secolo XVIII.

Avanti di riassumere i documenti che abbiamo citato, noi abbiamo espressi i nostri dubbi sulla veridicità di questi documenti basandoci specialmente sopra fatti di indole prettamente locale. Il fatto che diversi documenti e il nome stesso di *Ospedaletto* ci assicurano assolutamente dell'esistenza di un Ospedale in questo luogo ci ha maravigliato non poco nel leggere le carte pubblicate dal Nerini a sostegno d'una sua tesi, nelle quali, invece che

di *ospedale*, non si fa cenno che di *monastero*, di *convento*, di *Monacos Hieronymianos Sancti Petri*, etc.

Se non che i dubbi da me manifestati sulla punto genuina natura di quei documenti vengono ribaditi, confermati da un altro studio eseguito e pubblicato per l'appunto a proposito del libro del Nerino e pochi mesi dopo la stampa di questo ultimo lavoro.

Trattasi di una « Lettera - intorno - la vera, e sicura origine - del venerabil'ordine - *De PP. Girolamini* (1) » della qual Lettera è, come risulta da un'annotazione ms. del tempo, autore il padre Abate Don Pier Luigi Galletti, romano, Cassinese, poi vescovo di Cirene.

Questo autore adunque, colla scorta di un documento pontificio del 1372, prova che i frati Gerolamini ebbero principio in quell'anno, nel quale papa Gregorio XI acconsentì che un Pietro di Ferrando di Guadalfaira ed altri prendessero la Regola di Sant'Agostino coll'abito e il rito ecc. dei frati *Monasterii S. Mariae de S. Sepulchro Ordinis eiusdem S. Augustini Florentinae Dioecesis*. Circa poi al nome di Gerolamini, ecco che cosa si dice nel documento papale: *Et quia ad B. Hieronymum confessorem et doctorem ecclesie qui primo incoluit heremum, et deinde in monasterio cum fratribus perpetuo habitavit specialem devotionem vos asservistis habere et sub ipsius venerando Vocabulo cupitis nominari vobis concedimus quod fratres seu heremite S. Hieronymi appellare possitis.*

Da questo fatto e da una Cronaca, che lo stesso Galletti rende di pubblica ragione, riflettente le origini del monastero delle *Campora*, nome volgare del Monastero di S. Sepolcro più sopra citato, risulta che, avanti all'anno 1372, nemmeno per ombra i frati di S. Agostino si chiamavano anche *Gerolamini*.

(1) In Roma MDCCLV, per Giovanni Generoso Salomoni con licenza de superiori.

Venendo al caso nostro particolare il Galletti ribatte il seguente giudizio del Nerini:

« *Quorum unum est Hospitaletti Laudense monasterium ducentos ante annos conditum, quam coenobiolum delle Campora* ».

« Che il monastero di Lodi, dice il Galletti, sia fondato dugent'anni avanti delle Campora, questo può essere: che fosse poi Girolamino, io lo nego, poichè il P. Generale lo dice e non lo prova, nè io saprei coadiuvare in qualche modo il suo intento, giacchè di questo Monastero detto Spedaletto non trovo fatta alcuna menzione in autori non sospetti, come negli Annali monastici di S. Benedetto, nel Lubini in quel suo libro ove dà le notizie delle badie d'Italia, nell'Ughelli, che molte belle cose riporta de monasteri, ch'erano intorno a Lodi ed in tanti scrittori, che io ho voluto ricercare, se ne aveano saputo nulla.

« Io, continua il Galletti nella sua Lettera al Card. Querini, già vi veggo curiosissimo di sapere, che specie mi abbia potuto fare quell'apparato di documenti, che il P. Generale riporta in fine del suo libro. Io a parlarvi candidamente dopo di avervi pensato e ripensato sopra, vi posso assicurare, che a me ne han fatta tanta quanta appunto mi farebbero carte che mi si parlassero del X secolo, e vi si leggesse *Ordinis Fratrum Praedicatorum, Ordinis Fratrum Minorum.* Il primo di essi documenti è del 1144, il secondo è del 1337. Quel primo, a buon conto, il P. Generale bisogna, che mi accordi, non provar nulla affatto, poichè per quanto io l'abbia letto attentamente, non vi ho mai potuto vedere mentovato San Girolamo, ond'egli mi dee perdonare se io dirò che falso titolo egli ha preposto » al suo libro.

« . . . . Il II° documento è del 1337, in cui si legge: *Prior monasterii Hospitaletti S. Petri de Sena* Ordinis venerabilis Patris S. Hieronymi. Il III° è del 1347, d'Aprile, in cui non si ha tale espressione; il IV° è del-

l'anno stesso d'ottobre, e vi si mentova l'Ordine di S. Gerolamo. Il V° pure del 1347, di novembre, il VI° del 1348 di Marzo, ed il VII° del 1352 di Agosto, non individuano a quale ordine appartengano. Nell'VIII° bensì, del 1353, di Marzo, si legge: Venerabilis Ordinis, et Religionis venerabilis Patris S. Hieronymi, quem Ecclesiam Romanam et totam christianam Religionem de suis meritis jubilat, et tonat.

« Sette altri documenti succedono a questo e tutti sono innanzi al 1372, ne' quali per altro *ne verbo quidem* di S. Gerolamo. De' susseguenti poi non occorre far conto pel caso nostro, poichè sono tutti dopo quel tempo in cui Gregorio XI permise ai romiti Spagnuoli che formar potessero un ordine sotto la Regola di S. Agostino con la denominazione di Romiti Girolamini.

« Tre adunque sono i documenti, che il P. Generale adduce come anteriori a quel principio, che secondo le carte Camporeensi siamo costretti assegnare al moderno ordine di San Gerolamo. Io a dirvi il vero, ogni volta che nelle carte suddette delle Campora veggo tanto chiara l'origine di questa religione, che quando principiò nell'anno 1372, fu compresa nell'ordine Agostiniano, e di Gerolamina solamente per una particolare divozione e casualità ottenne la denominazione; ognora che veggo il vescovo di Jaen confessare, e vantarsi, che *prima plantula, principium, et causa* ne fu [illegible] suo fratello Pietro; ognora finalmente che leggo lo stesso Lupo d'Olmeda nell'anno 1423, essersi protestato a Martino V, che nè esso, nè i suoi antecessori haveano mai professato il vero Ordine di S. Girolamo, ma che gl' inventori di quell' Istituto erano stati *a primaevo fundationis tempore* dell'ordine di S. Agostino secondo le Costituzioni, e nell'abito de' Camporeensi per concessione fattane loro da Gregorio XI l'anno 1372 Ognora, dico, che mi veggo più che certo di tutte queste incontrastabili verità, vi assicuro che mi si ravvol-

gono per la mente tutti quei sospetti, cui sottoposte possono essere le carte che non si hanno sotto gli occhi. Sapete bene, che varii Archivi si sono alcune volte trovati non iscarsi di documenti, in cui l'umana passione, in certi tempi particolarmente, ha fatto scancellare o aggiungere quello, che o non vi si voleva, o si aveva piacere, che la posterità vi trovasse. Non vorrei, che fossero di quella razza che fecero dire al P. D. Pio Rossi nella Vita di Lupo, che questi aveva fondato il monastero della Campora.... Quell'espressione del documento VIII°, mi pare, che abbia un non so che di affettato, che mi pone in gran dubbi. Volete voi, che se in Italia vi fossero stati avanti l'anno 1372 monasteri, in cui ci fossero professori dell'ordine Gerolamino, Gregorio XI nol sapesse, e nè pure il cardinale Pietro Corsini, sicchè in quella Bolla non si esprimesse qualche particolarità che indicasse non essere la divozione di que' romiti Spagnuoli verso S. Girolamo una cosa nuova, ma che essi in ciò imitavano altri religiosi, e quegli in ispecie dell'Ospedaletto? . . . »

Ma basta. Noi pure crediamo che i documenti pubblicati dal Nerino siano stati manomessi o da lui stesso o da altri prima di lui, ovvero che questi sieno stati alterati nella copia loro presentata per le stampe. — Gioverebbe molto vedere quei documenti in originale: chi sa che l'Archivio di Stato li conserverà? — Vedremo.

La Direzione.

I VESCOVI DELL'ANTICA LODI

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

NOKERIO (1)

a. 1009-1027 (?)

È nominato in una bolla di Pasquale II a Guido abate del monastero di S. Stefano de Cornu Veteri fondato e dotato da Anselda contessa di Ghisalba, annesso alla Chiesa fondata dal prete Garimondo (cfr. diploma 29 gennajo 852 - vescovo Giacomo). Nel sec. XVII la bolla si conservava nell'archivio dei Ss. Cosma e Damiano, donde il Lodi la ricopiò nelle sue Vite dei Vescovi e nei Conventi (I, p. 190 e segg.) (2). Il papa conferma al monastero di S. Stefano le concessioni « *quae in episcopi Nokerii chirographo continentur* ». L'atto del vescovo andò perduto. La bolla di Pasquale è la seguente:

Paschalis episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Guidoni abbati venerabilis monasterii S. Stephani, quod in Laudensi comitatu secus Padum situm est, eiusque successoribus regulariter promovendis in perpetuum.

Divinis praeceptis et apostolicis informamur monitis, ut pro ecclesiarum statu impigro vigilemus affectu. Postulavit siquidem nos dilectio tua praedecessorum nostrorum quaedam statuta firmare, et per ea vestri monasterii statum, auctore Deo, munire. Quod . . . . monasterium venerabilis comitissa Anselda cum filiis suis Lanfranco, Arduino et Magnifredo, construxisse, et suis facultatibus ditasse cogno-

(1) Trovasi anche scritto Notkero, Nokero, Notkerio, Noterio. Il Vairano (ms. citato f. 86) pone vescovo di Lodi nel 1012 Ambrogio, e nel 1027 Nokerio. Bisognerebbe quindi fra Andrea e Nokerio inserire un vescovo di nome Ambrogio. Ma un Ambrogio fu certo successore di Nokerio e nessun documento conforta l'affermazione del Vairano.

(2) Fu pubblicata la prima volta dall'Ughelli. Cfr. Zaccaria, p. 161; Mansi, Conc. Coll. XX, 1051, e Migne, Patr. CLXIII, 199-200. Il Migne omette per brevità la solita clausola finale: *Si qua ergo* etc.

scitur. Per praesentis igitur privilegii paginam apostolica auctoritate statuimus ut quaecunque praedia, quaecunque bona a praedicta comitissa, vel eius filiis, seu ab aliis fidelibus de jure proprio data sunt, quaecunque etiam in futurum eidem monasterio concessione pontificum, liberalitate principum, vel oblatione fidelium dari contigerit, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. Confirmamus itaque supradicto S. Stephani monasterio adiacentem villam, et castrum infra quod idem monasterium constructum est, et caetera quae in episcopi Nokeri (1) chirographo continentur. Obeunte te nunc eius loci abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia praeponatur, nisi quem fratres vel fratrum pars consilii sanioris, vel de suo, vel de alieno, si oportuerit, collegio, secundum Dei timorem et B. Benedicti Regulam providerint eligendum. Electus autem ad Romanum pontificem consecrandus accedat. Ad haec decernimus ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere perturbare, aut eius possessiones temerariis vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum sustentatione et gubernatione concessa sunt, usibus profutura. Si qua ergo ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini nostri Redemptoris Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit Pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum iu-

(1) Si è sostituita la lezione *Nokeri* del Lodi a *Nokeni* adottata per isbaglio dall'Ughelli e ripetuta nelle edizioni posteriori.

dicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. (Signatur) Ego Paschalis catholicae Ecclesiae episcopus.

Datum apud Platenam (1), per manum Joannis S. R. E. diaconi card. ac bibliothecarii, XVII Kalend. Decembris, indict. XV, Incarnat. Dominicae anno 1106, pontificatus autem domni Paschali II papae VIII.

Nel sinodo III, ed in genere in tutti i cataloghi, Nokerio è detto teutonico. — In che tempo sia stato vescovo di Lodi non si può precisare. La fondazione del monastero di S. Stefano alcuni la vogliono avvenuta nel 1009, altri nel 1010, non so con qual fondamento.

(1) Cfr. Jaffè, *Reg PP. RR.* 6100 (4542) e Neues Archiv. VI, 594 nota. — L'avv. Lorenzo Monti in una sua lettera data da Codogno il 19 ottobre 1823 esistente nell'Archivio Vescovile, manifesta il dubbio che sia mai esistito un Nokerio vescovo di Lodi. Egli parte dal fatto che nessuno storico, eccetto il Ciseri, determina l'epoca in cui Nokerio fu vescovo. Osserva che neanche il Ciseri accenna con qual criterio assegni la data 1005-25 e che gli scrittori non sanno di lui dirci altro che sotto il suo pontificato fu fondata l'abbazia di S. Stefano al Corno.

Quindi, con una pazienza degna di miglior causa, esamina vari passi di un libro di Felice Nerini, abate gerolimiano *De templo et Coenobio Sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta, Romae, 1652.* In esso si parla di Nokerio vescovo di Liegi favorito da Ottone III, come d'altronde risulta da vari diplomi di Ottone II e di Ottone III (*Mon. Germ. Hist.* DD. II). Ma ciò non toglie autorità alla bolla di Pasquale II, ed al passo del Vairano che ci assicurano l'esistenza anche di Nokerio vescovo di Lodi.

OLDERICO DE' GOSALENGHI

a. 1027-1032

Morto Nokerio, il clero, secondo uso immemorabile, gli elesse successore Olderico de' Gosalenghi, nobile cremonese. Ma l'arcivescovo Ariberto da Intimiano, valendosi di un recente diritto ottenuto dall'imperatore Corrado il Salico (1), nominò alla sede di Lodi Ambrogio cardinale della Chiesa di Milano « sacerdotem satis ydoneum » secondo la testimonianza di Arnolfo (*Gesta Archiep. Med. Mon. Germ. Hist. SS.* VIII, p. 13); e datagli l'investitura con l'anello e col pastorale, lo consacrò vescovo. I Lodigiani ricusarono d'accettarlo. L'arcivescovo sdegnato mosse con numeroso esercito all'assedio di Lodi, conducendo seco Ambrogio. I cittadini, vista inutile ogni resistenza, proposero la pace e decisero di riconoscere il vescovo imposto. Ma da quel tempo incominciò tra Lodigiani e Milanesi un odio implacabile (2).

Altro non sappiamo di Olderico: probabilmente si ritirò in patria, ove il 12 Luglio 1032 cedeva ai Benedettini di S. Martino in Cremona 100 iugeri di terra di sua proprietà in Ossolano, diocesi cremonese. L'atto di donazione ci fu conservato nelle Vite dei Vescovi dal Lodi, cui fu trasmesso dal Bresciani. Lo pubblicò il Vignati nel Cod. dipl. Laus Pompeia p. 45:

Anno ab incarnatione domini millesimo trigesimo secundo ind. XV. Ego Oldericus de Gosalenghis episcopus laudensis per hanc cartam offersionis inter vivos dono et of-

---

(1) Nel 1025 Eriberto si recò a Costanza ove prestò omaggio a Corrado e ne ricevette in ricambio « praeter dona quamplurima laudensem episcopatum, ut sicut consecraverat similiter investiret episcoporum » (Arnolfo, l. c. p. 12).

(2) Nel dicembre 1037, venuto a Milano Corrado, fu dal popolo gravemente offeso, essendo corsa voce che avesse tolto ad Ariberto il privilegio sull'episcopato di Lodi (Arnolfo, l. c. p. 15).

fero p. d. eliseus de Tinctis prior Ecclesie S.ti Martini et eius monaci, ordini Sancti Benedicti. Nominative de iugera centum terrae quibus teneo in loco Ossolarii dioeces. cremonae patriae meae. ita ut praefatus don eliseus et monaci... in dicto monasterio habitantes et successores eorum habeant et teneant et faciant exinde a presenti in antea. Cum hac lege inserta ut praefatus d. Eliseus nec eius successores per tempora non habeant potestatem vendendi nec illa alienandi vel infeudandi, nec etiam invasandi et semper retinere debeant in dictum monasterium; ad hoc ut lucrum proveniens ex eis terrarum vel mansum debeatur (1) ipsis monacis. Et qui contra hac mea voluntas fecerit, dicta iugera centum revertere debeat statim ad monasterium Sanctorum Cosmae et Damiani ipsius civitatis (2), cum obligatione et gravamine ut semper orent deum nostrum pro salute animae meae quia sic est mea voluntas. Actum Cremonae in monasterio praedicto S. Martini (3) sub die iovis 12 mens. Julii. Ibi interfuerunt d. Thomas de Rangonis archipresbyter Soncini, d. Felis de Cambiaghi can.us ecclesiae s. Ægidii et d. Thomas de illuridis clericus SS.ta .... Ego Ghiselbertus de Miarolis (4) not. dni Conradi imperatoris interfui et hanc cartam donationis rogatus scripsi » (5).

---

(1) Il Vignati l. c. invece di « vel mansum debeatur » ha « alimentari debeant ».

(2) Credo sia il monastero dello stesso nome in Lodi.

(3) Ho sostituito « S. Martini » alla lezione del Lodi « S. Marci » e a quella del Vignati « S. Mauri », perchè l'errore è evidente.

(4) Il Sinodo VII chiama questo notaio *Ghiselbertus Asnardus*, il Vignati legge *Miardis*

(5) L'Ughelli dice che Olderico morì nella battaglia di Campomalo nel 1036. Questa battaglia secondo la data preferita dal Wattenbach (*Mon. Germ. Hist.* VIII, 14) avvenne nel 1035. Il vescovo ucciso in questa battaglia non è quello di Lodi, ma l'astese: « Inter quos dum incederet medius, iam dictus Astensis configitur episcopus, pars denique maxima belli ». (Landolfo l. c. p 14). L'*episcopus Astensis iam dictus* è Olderico [p. 11] o Alderico o Alrico come si legge in vari documenti. Il P. Savio [Vescovi d'Italia, Piemonte] non accenna a questa narrazione di Arnolfo e ricorda come ultimo documento che riguardi l'Alrico di Asti un atto del 1034.

AMBROGIO II.

a. 1027-1051

Prete cardinale della Chiesa di Milano, verso il 1027 fu eletto e consacrato, come s'è visto, vescovo di Lodi, dall'arcivescovo Ariberto. Di qui le lotte fra Ariberto e i Lodigiani che già si erano scelto vescovo Olderico (1). Le pergamene dell'archivio vescovile che riguardano Ambrogio sono le seguenti:

12.ª — 1037. 7 ag. (2). — Ambrogio *episcopus episcopio sanctae Laudensis Ecclesiae* concede a livello per 29 anni a Giovanni detto Bonizo un pezzo di terra con muro presso la porta Piacentina nella città di Lodi, per fabbricarvi una casa (3).

13.ª — 104... (4) apografo del principio del sec. XII. È una permuta di alcune terre di Galgagnano che Ambrogio vescovo di Lodi fa con Pietro abitante di questo paese.

14.ª — 1044. 23 maggio. — Ariprando messo di Enrico II « infra castro qui dicitur Cabenago proprio episcopatus Sancte Laudensis ecclesie per data licentia domini Ambroxi episcopus episcopo ipsius episcopato » giudica della validità di tre istromenti (5) presentati da Rolinda figlia del fu conte Lanfranco e dal fratello di lei Alessandro o Lanfranco.

---

(1) Il Zaccaria [p. 132] lo dice della famiglia Arluno. Secondo Arnolfo, Ambrogio sebbene imposto riuscì « *omnibus postea carus doctrina scilicet et operatione praeclarus* » [l. c. p. 14].

(2) Così almeno leggesi nella pergamena « septimo die mens. Aug. ». Quindi va corretta la data del Bonomi [8 ag.], del Lodi [12 ag.] e dell'intitolazione antica a tergo della pergamena [17 ag.].

(3) Autografo rogato in Lodi dal notaio Walperto.

(4) Nella data dopo la parola « *quadragesimo* » in principio manca un pezzo della pergamena. In fine poi del documento la data non è ripetuta: « *anno ab inc. prf. mense . . . indict.* » Il Regesto antico delle pergamene dell'archivio vescovile ha 1044, il Bonomi 1040. L'atto è del notaio Giovanni; la copia è del notaio Abone che viveva nel 1128.

(5) Due portano la data 4 maggio 1025, l'altro del giorno seguente [Vignati, *Cod. Dipl.* I, 52-56].

Inoltre la stessa Rolinda che professa la legge dei Langobardi, offre al vescovado di Lodi *ubi nunc domnus Ambroxius episcopus preordinato esse videtur* la terza parte de' suoi beni, 58 pezzi di terra, posti presso Casale Lupano nel luogo detto S. Vito.

Il 25 ottobre 1046 Ambrogio intervenne al sinodo di Pavia in cui fu stabilito che la sede di Verona fosse considerata la seconda dopo quella di Aquileia e che il vescovo di quella città sedesse *iuxta Aquilegiensis patriarchae dexteram* (1).

15.ª — 1050. 29 luglio. — Lanfranco figlio del fu Ilderado da Comazzo (2) dona al vescovado di Lodi « ubi nunc domnus Ambrosius episcopus preordinato esse videtur », alcune terre presso Casale Lupano e S. Vito (3).

16.ª — 1051. 8 aprile. Autografo. — Ilderado figlio del fu Ilderado da Comazzo ed Imilla sua moglie donano al vescovado di Lodi « ubi nunc domnus Ambrosius episcopus preordinato esse videtur », case e terre presso Casal Lupano, S. Vito, Senedogo, Trambacca e Ramella (4).

La pergamena 17ª è un apografo della precedente fatto nel sec. XII da Arnolfino.

---

(1) *Mon. Germ. Hist. Legum*, Sectio IV, p. 94: « Interfuit itaque in eadem sinodo Eberardus Aquilegiensis patriarcha. Interfuit etiam Wido archiepiscopus Mediolanensis ... Ambrosius Laudensis ».

(2) Questo Ilderato fu sposo di Rolinda di cui si parla nella pergamena 14.ª Impostogli dal papa in penitenza de' suoi peccati un pellegrinaggio a Gerusalemme a condizioni gravosissime, chiese in grazia che gli fosse mitigata la pena. Il papa gli ordinò di fondare un monastero e di cedere ad esso la decima de' suoi beni. Ilderado edificò a Casal Lupano il monastero dedicato ai Ss. Vito, Modesto e Crescenzio. Dell'atto di donazione ci resta un importante documento pubblicato dal Giulini *(Mem. di Milano*, t. III, p. 500; cfr. lo stesso autore ib. pag. 65 e segg.].

(3) Essendo il donatore « vivens legem ribuariorum » (anche il messo dell'imperatore, i giudici, i notai) si legge: « *per cultellum fistucum, notatum Wantonem et Wasonem terre atque rammum arboris ... legitimam facio traditionem et vestituram et me exinde foris expului. Warpivi et absasito feci.... item bergamena cum atramentario de terra elevavi* »; strumenti e formole usate nelle consegne e investiture da quelli che professavano legge ripuaria salica e alemanna.

Rogito di Aribaldo *infra castra Castellionis in casa episcopatus*; apografo di Arnulfino notaio e messo del Barbarossa.

(4) La pergamena autografa fu scritta in Lodi *in caminata majore domui episcopio*.

18.ª — 1051. 5 ag. Autografo. — Adelberto da Brembio dona ad Ambrogio vescovo e a' suoi successori e alla Chiesa di S. Maria che si trova in Lodi, *quae est caput episcopatus,* porzione delle case, dei fondi, del castello, e della cappella di S. Colombano nel luogo di S. Vito e Senedogo e alcune terre tra Camairago, Castione e il porto di Pirolo sull'Adda (1).

(1) Scritta in Lodi dal notaio Adamo.

OPIZZONE

Poche notizie ci sono giunte del lungo e burrascoso episcopato del vescovo Opizzone. Lo troviamo con Guido arcivescovo di Milano e con altri vescovi di Lombardia e Piemonte ad un Sinodo raccolto in Roma dal 4 al 13 aprile del 1059 da Nicola II, in cui fu imposto ai Vescovi di sospendere *a divinis* gli ecclesiastici concubinarii (1). V' intervennero 113 Vescovi.

È pure nominato in un atto del 23 Aprile 1065 (2) con cui il prete Lanfranco di Comazzo dona al Vescovato di Lodi vari beni nel territorio di S. Vito e Senedogo con porzione del Monastero di S. Vito e della Chiesa di S. Colombano. Ivi si legge « episcopio Sancte Laudensis Ecclesiae ubi nunc Donnus Oppizo Episcopus ipsius Sedis praeordinatus esse videtur » (3).

---

(1) Così ne parla Bonizone vescovo di Sutri nel suo « liber ad Amicum » *(Mon. Germ. Hist. Libelli de lite,* p. 593-4; Migne CL. 827-8]: « Sed non longe post tempore congregavit praefatus pontifex *(Nicolaus)* Synodum in qua Guido Mediolanensis episcopus volens nolens sedisse cogentibus Paterinis cognoscitur ducens secum cervicosos tauros Longobardos Episcopos id est Cunibertum Taurinensem et Giselmum Astensem et Benzonem Albensem et Gregorium Vercellensem et Ottonem Novariensem et Opizonem Laudensem et Aldemannum Brixinensem. Quibus omnibus in eadem Synodo praeceptum est ut sacerdotes et levitas concubinatos ab altaris arcerent officio.... »

Concilio rite celebrato episcopi Longobardi domum remeantes, cum magnas a concubinatis sacerdotibus et levitis accepissent pecunias, decreta papae celaverunt praeter unum Brixiensem scilicet episcopum, qui veniens Brixiam, cum decreta papae publice recitasset, a clericis verberatus, fere occisus est ». [Cfr. Jaffè, *Reg. PP. RR.* I, 558].

(2) Arch. Vesc. perg. 19ª. Autografo rogato nell'Episcopio di Lodi da Erlembardo. [Zaccaria p. 148-51; Vignati, Cod. Dipl. Laus Pompeia, p. 67].

(3) All'anno 1069 gli *Annales Altahenses maiores* [Pertz in *Mon. Germ. Hist.* XX, SS. 821] ricordano un terribile incendio a cui sarebbe stata assoggettata Lodi. Ma di tale devastazione nessun cenno trovasi negli altri storici, come giustamente osserva Guglielmo de Giesebrecht [Nota 51]. Ecco il passo degli *Annales:* « Temporibus ipsis in Italia contigit huiusmodi res quaedam miserabilis. Adelheit socrus regis, Laudasanis irata fuit; quapropter, vastata provincia, ipsam civitatem Laudam cum magna multitudine obsedit, quamque expugnatam igne fecit succendi, et portis obstrusis nullum patiebatur egredi. Igitur monasteria ecclesiae cunctaque urbis moenia igne sunt concremata; quo incendio virorum, mulierum ac parvulorum perisse feruntur multa milia ».

Il 3 marzo 1075 il Sommo Pontefice Gregorio VII scrisse ai fedeli di Lodi una lettera assai onorifica per Opizzone, che getta molta luce sulle tristi condizioni in cui versava quella Chiesa (1).

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, Laudensis Ecclesiae filiis, salutem et apostolicam benedictionem.

Gaudemus, dilectissimi, de vestro pio religionis affectu, quos audivimus adversus detestandam Simoniacam haeresim et presbyterorum fornicationem divinae legis zelo succensos laudabiliter, insurgere. Gaudemus quoque super fratre coepiscopo nostro vestro pastore domno Opizone, qui se intantum nobis eiusdem zelo pietatis fervere detexit ut ad haec perficiendum sanctae huius sedis obnixe flagitasset auxilium. Quapropter hortamur vos et ut filios charissimos monemus quatenus in his pestibus detestandis Simoniaca videlicet haeresi et fornicatione ministrorum sacri altaris conterenda, et penitus extirpanda, cum jam dicto pastore vestro, fratre nostro, ad omnipotentis Dei sanctaeque Ecclesiae honorem, totiusque patriae salutem, ut pii filii insistatis. In ordinandis quoque recte et canonice ecclesiis ei totis viribus auxilium prebeatis. Imo in cunctis quae ipse ad Dei honorem vestramque salutem agere disponit ei obedienter obtemperetis; ut sanctae matris vestrae Ecclesiae apud vos munditia polleat, quam Christus sine macula et ruga castam sibi copulavit sponsam. Haec autem quicunque servaverit, de omnipotentis Dei gratia confidenter praesumat, apostolicamque benedictionem se habere cognoscat. Qui vero in his quae praefati sumus ei obsistere tentaverit, eumque in omnibus quae Dei sunt non adiuverit contremiscat se divinae animadversionis apostolicaeque maledictionis ultionem incurrere, pro gratia et benedictione quas non curat habere. De administratione vero altaris quod supra

(1) Jaffè, *Reg. Rom. PP.* I, 613 e *Bibl. Rerum Germ.* II, 173 — Mansi XX, 168; Vignati, Cod. Dipl. Laus Pompeia, 70; Migne CXLVIII, 407.

corpus beati Bassiani confessoris situm est, omnino praecipimus ut nullus ei administrare praesumat, qui vel pretio in eamdem introierit ecclesiam, vel qui fornicator est, aut turpis lucri sectator.

Data Romae, quinto Nonas Martii, indictione decima tertia.

Dell'8 dicembre dello stesso anno è un'altra lettera del Papa indirizzata ai Vescovi Gregorio di Vercelli, Luniberto di Torino, Ingone di Asti, Ogerio di Ivrea, Opizzone di Lodi e agli altri suffraganei della Chiesa Milanese. In essa Gregorio VII li avverte di aver scritto a Tedaldo chierico Milanese eletto arcivescovo dal re e proibisce loro sotto pena di scomunica di promuovere l'intruso ad alcun ordine (1).

Infine Opizzone è ricordato nella sentenza pronunziata da Olrico arcivescovo di Milano nel dicembre 1125 a favore di Arderico vescovo di Lodi circa il possesso dei monasteri di Precipiano e Savinione. In essa tre testimoni attestano di aver visto *Opizonem laudensem episcopum* esser ricevuto dall'abate Guido e dai suoi monaci nel convento come proprio vescovo *cum plenaria et honesta processione cum campanis ulique sonantibus cum aqua benedicta et incenso in tempore Oddonis Ecclesiae Terdonensis in episcopum electi* (2) *et omnia ibidem suprascriptum episcopum Opizonem disponentem et morantem tamquam in sua domo et placida ibi tenentem, datis clavibus canevae aliarumque domorum, supradicti monasterii ministris*

(1) Jaffè, *Reg. PP. Rom.* I, 615; *Bibl. Rerum Germ.* II, 216 — Migne l. c., c 436. La lettera a Tedaldo cui allude qui S. Gregorio porta la data del 7 Dic. 1075. Il Pontefice gl'intima di presentarsi al Sinodo la prima settimana della prossima Quaresima [14-20 Febbraio 1076] e di astenersi nel frattempo dal ricevere alcun ordine. Infine lo dissuade dal confidare nella protezione del re [Jaffè, *Reg. PP. RR.* I, 615. *Bibl.* II, 214].

(2) Secondo l'Ughelli Ottone, partigiano di Enrico IV, fu nominato vescovo di Tortona nel 1077; lo si trova firmato al pseudo sinodo di Brixen [25 giugno 1080] « Otto terdonensis electus »; era vivo tuttora il 23 giugno 1083. [Cfr. Savio - Gli antichi Vescovi d'Italia: Piemonte p. 391].

ac fidelibus Opizonis Episcopi (1). A questo giudizio era presente anche Azone vescovo d'Acqui, che però non sottoscrisse.

Secondo la testimonianza del Biorci (2) Opizzone sarebbe fratello di S. Guido vescovo e patrono di Acqui, e apparterebbe ai conti di Acquesano, feudatari di Melezzo in antico Signori di Acqui. Durante una gravissima malattia da cui il Santo fu colpito avrebbe governata quella Chiesa (3) e morto S. Guido il 2 giugno 1070, Opizzone sarebbe stato richiamato ad Acqui, a reggere la diocesi sino all'elezione di Alberto o Uberto avvenuta nel 1073.

Secondo il Vairano, Opizzone era ancor vivo nel 1083. Infatti nel ms. citato (f. 86) si legge: « Anni domini nostri jesu christi MLXXX tercio indictione secunda tempore gregorii VII pp. et Henrici secundi imperatoris Obizo episcopus, dedit et concessit cum suo capitulo pro amore dei et anime sue, tholaneum et curariam que dabantur ad mercatum annuatim quod fiebat in festivitate sancti petri septem diebus ante et post et fiebat prope monasterio in burgo mediolanensi et hoc ad peticionem domini abbatis leoprandi, sicut legitur in privilegio uno quod sic incipit: die iovis que est de mense madij infra monasterium sancti petri etc. »

Non ostante documenti così espliciti in favore del vescovo Opizzone, il Sinodo III lo ritenne illegittimo « iuxta illorum temporum pravitatem ». Tale giudizio fu corretto

---

(1) Pergamena 34ª; Zaccaria p. 156; Vignati, Cod. Dip. Laus Pomp. p. 113.

(2) Antichità e prerogative di Acqui Staziella, sua istoria profana ecclesiastica. Tortona, Rossi, 1818-20 - t. I, p. 193.

(3) Cfr. Savio, Gli antichi vescovi d'Italia. Piemonte p. 33 e segg. — Il medesimo leggesi nella vita di S. Guido presso i Bollandisti ai 2 giugno (*Acta SS.* t. I, giug. p. 221]. Anche il Lodi e il Sinodo VII fanno Opizzone nativo di Acqui, senza accennare alla sua parentela con S. Guido, e alla reggenza della Chiesa di Acqui, che sembrano ignorare, giacchè il Lodi aggiunge che nell'episcopio di Acqui ove sono le effigie non solo dei vescovi della città, ma anche dei cittadini acquesi assunti alla dignità vescovile, vi è l'effigie di Opizzone con la scritta (certamente erronea nella data): « Obizo episcopus Laudensis ecclesiae a. 1034 ».

nel Sinodo VII: « Obizonem pastorem optimum tenemus ».

Quello che trasse in errore il Lodi nel primo catalogo, fu principalmente la sentenza firmata dall'arcivescovo Giordano il 4 luglio 1117, con cui i consoli di Milano, a richiesta di Arderico, vescovo di Lodi, abrogarono gli atti de' suoi tre immediati predecessori Opizzone, Fredenzone e Rainaldo. Se ne conserva un apografo contemporaneo nell'archivio vescovile ed è la pergamena 27ª, pubblicata dal Zaccaria (70-72) e dal Vignati (Cod. Dipl. Laus Pompeia p. 97).

« Dum in Dei nomine in civitate Mediolani, in arengo publico quo erat dominus Jordanus religiosus mediolanensis archiepiscopus, ibique cum eo ejus presbyteri et clerici maioris ordini et minoris praedictae mediolanensis ecclesiae, praesentibus ibi mediolanen. consulibus et cum eis quam plures de Capitaneis atque vavassoribus seu populo. Ibi in eorum presentia veniens dominus Ardericus venerabilis laud. episcopus cum sui clericis, maioris ordinis et minoris, atque cum eo suis capitaneis et vavassoribus iam dictae ecclesiae vassallis; dicente ac reclamante de tam pravis et iniquis invasionibus, seu alienacionibus, de casis et de rebus, territoriis, honoribus et condiciis ad ipsam laudensem ecclesiam pertinentibus factis, per quondam Obizonem invasorem qui indigne dicebatur laudensis episcopus seu per suos successores Fredensionem scilicet et Rainaldum qui sine racione dicebantur episcopi et dicebat ipse dominus Ardericus episcopus quod quondam adhuc integra civitate Laudensi (1) palam in comuni ejus aringo congregato laudensi populo, laicorum scilicet et clericorum facta lamentatione de praedictis invasionibus, investituris alienationibus a predicta ecclesia. Iudicaverunt et testimonium dederunt ipsi laudensis ecclesiae vassalli et omnes alii laici et clerici in concordia, quod illae invasione et investiturae

(1) La città di Lodi era stata quasi completamente distrutta nel 1111.

quas fecit praedictus Obizo, nullo modo cum racione nec usu stare, nec ullam firmitatem (1) habere debere, quia dicebant se omnes aperte cognoscere iam dictas alienationes, non ad utilitatem sed ad detrimentum ecclesiae factas fuisse. His itaque per ordinem.... (2) a dicto domino Jordane archiepiscopo, cum jam dictis consulibus qui praedictam lamentationem.... in eorum Consularia ab aliis omnibus tam laicis quam clericis tunc interrogaverunt eundem episcopum si de praedicta sententiam quam dederant ejus cives testes haberet. Qui dixit se ibi quam plures testes habere. Et ibi statim palam venerunt tres tales testes quorum nomina sunt asmundus scarpigna, aribaldus de binasco, petrus de Gemerdi qui omnes iuraverunt ad sancta evangelia. Ibi erant et viderunt et audierunt quod predicti cives laudenses tam vassalli quam omnes laici et clerici laudaverunt et judicaverunt prefatas investituras et alienationes quas praedictus Obizo fecerat non debere stare, sed irritas et vacuas esse debere tali dato ab ipsis omnibus testibus iuramento. Statim palam et quoram omnibus hominibus ibi stantibus et audientibus praenominati mediol. consules quorum nomina subter leguntur per testimonium de praedicta consularia dixerunt et comuniter laudaverunt praedictas investituras et alienationes non debere per iusiurandum datum testimonium . . . . . laudaverunt ipsi consules quod similes illas alienationes.... pius.... Fredentionus et Rainaldus indigni episcopi juste nec stare ut ullam firmitatem ha.... propterea quod iam dictus Fredencionus intrans in praedicto episcopatu iuravit ad evangelia ab illa ora in antea nullam se facere invasionem vel investituram aut alienationem de Ecclesiis et rebus, territoriis aut honoribus, et condiciis ad praedictam ecclesiam pertinentibus. De praedicto vero Rainaldo ideo dixe-

(1) La pergamena ha *utilitatem*, ma sopra *utili* è scritto *firmi*.
(2) Probabilmente *auditis*; ma la pergamena in questo punto è corrosa.

runt quia fuit palam damnatas a Summo pontifice romane sedis, et a quondam domino Anselmo mediolanensi archiepiscopo et inde continuo iusserunt consules et omnes alii cives notitiam fieri. Factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo septimo decimo, quarto die mensis iulii indictione decima.

† Ego Jordanis archiepiscopus interfui et ss.

Signum manuum istorum asmundi et aribaldi seu petri qui ut supra juraverunt et in hanc noticiam ad confirmandum manus posuerunt.

Signum manuum istorum consulum mediolanensium arialdi et adelardi de badaglo, anselmi de Pusterla octonis fante arialdi vicecomitis, bernardi de..... aliprandi cagnolo, et ugonis crivelli, johannis mantegaci. Item iohannis mainerii seu johannis de tenebiago, Landulfi mora, Ottonis Ginnami, Aliprandi mala strena, pagani burceto, ungarini... petri de concoreto qui hanc notitiam fieri rogaverunt et in eam ad confirmandum manus posuerunt.

Arnaldus judex interfui et ssi.

Ego Anselmus iudex ac missus domini quarti henrici Imperatoris hanc notitiam scripsi et in omnibus ut supra interfui.

Da questo documento risulta che, secondo Arderico e i testimoni da lui citati, Opizzone era un invasore, *qui indigne dicebatur laudensis episcopus.*

Il delitto che gli si imputava e per cui lo si giudicava invasore, non è espresso chiaramente. Arderico chiama *prave et inique* le disposizioni prese da Opizzone circa i beni e i diritti della Chiesa laudense.

In questo documento è ricordata un'altra sentenza pronunciata in Lodi prima del 1111 in cui i vassalli della Chiesa laudense e tutti gli altri laici e chierici giudicarono che le invasioni e le investiture fatte da Opizzone *nullo modo cum racione nec usu stare nec ullam firmitatem habere debere:* la ragione addotta è che erano state fatte *non ad*

utilitatem sed ad detrimentum ecclesiae. Di questa sentenza *quam dederant eius cives,* Arderico dice di avere molti testimoni e tosto se ne presentano tre, che giurano di aver visto e sentito i cittadini di Lodi giudicare *irritas et vacuas esse debere* le investiture fatte da Opizzone.

Ma, come osserva il ch. Prof. Cipolla, questa sentenza ha giuridicamente poco valore. In sostanza trattasi di un litigio, nel quale le investiture si annullano solo in base a richiesta dei Lodigiani.

Ma 1°) si annullano solo quelle di Fredenzone e di Rainaldo: di quelle di Opizzone nella sentenza si tace. 2°) Giordano non decide nulla. Solo parlano e giudicano i consoli di Milano. 3°) Giordano firma, ma non giudica (1).

(continua)

(1) In quali tristi tempi Opizzone reggesse la Chiesa di Lodi, si può comprendere dal luogo citato di Bonizone, vescovo di Sutri, e dalla lettera di S. Gregorio VII che abbiamo riportata. Aggiungo qui a maggior schiarimento due passi tolti dalle opere di S. Pier Damiano. Nella sua lettera a Cuniberto, vescovo di Torino, scherzando intorno alle ricchezze del territorio lodigiano e all'abbondanza delle prebende, così ricorda i pericoli corsi in Lodi durante la sua legazione: « Aliquando cum me Laudensis Ecclesiae tauri pingues armata conspiratione vallarent, ac furioso strepitu vituli multi tumultuantes infrenderent (Psal. XXI) tamquam ructum fellis in os meum evomere, dicentes: « Habemus auctoritatem Triburiensis, si tamen ego nomen teneo, concilii, quae promotis ad ecclesiasticum ordinem ineundi coniugii tribuat facultatem. » [Diss. II, Opusc. XVIII in Migne CXLV, 402].

E scrivendo a S. Giovanni da Lodi suo discepolo e successore nel priorato di Fonte Avellana e più tardi vescovo di Gubbio, (da non confondersi coll'omonimo biografo del Santo), così intitola la lettera: « Dilectissimo fratri Joanni iam non Laudensi, ideoque laudabili viro, Petrus peccator monachus paternae dilectionis affectum » [Op. XLIV in Migne CXLV, 685], quasi che l'esser lodigiano in quei tempi fosse un delitto.

Qualunque sia l'apprezzamento che si voglia fare di queste parole di S. Pier Damiano, gloria grande ne deriva al nostro Opizzone per aver saputo in tempi così difficili meritarsi gli elogi di S. Gregorio VII.

BARCHE ABBRUCIATE AL CONFLUENTE DEL LAMBRO
durante la guerra per la successione d'Austria

Alla morte di Carlo VI essendo, in forza della *pram-matica sanzione,* salita sul trono d'Austria Maria Teresa, gli Spagnoli che aspiravano all'eredità degli Stati italiani, occuparono la Lombardia. La fortuna della guerra però non fu loro amica: stretti nell'angolo formato dalle rive sinistre del Po e del Lambro, essi dovettero togliere e, a quanto appare dal documento che pubblichiamo, abbru-ciare i ponti che avevano gettato sul Lambro stesso e quindi sul Po dopo aver passato questo fiume.

Reperitur in filtia Instrumentorum per me Notarium infrascriptum rogatorum anno 1746 inter coetera adesse scriptum, ut sequitur, videlicet.

Pavia a 10 Settembre 1746.

Faccio fede io infrascritto con mio speciale giura-mento, con animo di deporlo in giudizio, quando facci duoppo nanti a qualunque Tribunale, essendo io infra-scritto richiesto dal Parone Pietro Milanese a stimare certe barche che in tempo che le truppe di S. A. R. si ritiravano dalla città di Piacenza, et altri paesi del Stato di Milano, che in detto tempo si ritrovavano dette barche

in bocca del Lambro colà unitamente ad altri che formavano un ponte sopra il Po che doveva servire per dette truppe, che in tempo della loro partenza furono abbrucciate, ove si ritrovavano di raggione del .soprascritto Parone barche due di rovere, cioè una di braza trentasei ed altra di braza trentadue, essendo le soddette da me fabbricate di commissione del soddetto Parone Milanese, circa anni tre fa, e queste le stimo, a mia perizia lire tremila cinquecento imperiali tra tutte due, compresi li attrezzi delle medeme, e per esser tale la verità, così richiesto, hò fatto la presente, e per fede etc.

Sottoscritto Io Claudio del Bò, mastro da nave affermo quanto sopra.

Suprascriptam subscriptionem fuisse, et esse factam de manu, litteris, et caracteribus propriis suprascripti Magistri Claudij a Bue, me presente, et vidente attestor.

Subscriptus Ego Marius Caponagus de Monte Notarius publicus Collegiatus Papiae pro fide etc.

Praesentata fuit praesens Singrapha per suprascriptas Partes mihi Notario suprascripto ad effectum inserendi in meis protocolis, cum facultate edendi copiam cui etc., et ita etc., et inde etc.

Ita pro ut supra reperiri attestor Ego Marius Caponagus de Monte Notarius publicus collegiatus pro fide.

ENTRATE FEUDALI DI S. ANGELO

Pubblichiamo il seguente rapporto che crediamo interessante, che concerne le Entrate feudali della borgata di S. Angelo nell'anno 1593.

In esecutione di lettere delle SS. VV. Ill. nelle quali mi commisero che andassi al luogo di sant'Angelo delli conti Sacramoro et Consorti Bolognini et ivi pigliassi informationi della certa quantità de frutti, fitti, redditi, proventi et emolumenti che si sono cavati l'anno 1593. atteso, che non havevano nella comparitione per loro fatta per causa dell'annata, espressa la vera quantità della cavata d'essi beni, et ragioni feudali, conforme alle Gride sopra ciò pubblicate, et come in esse lettere appare. Date il dì 12 novembre 1593. Perciò subito che mi furono portate, andai a detto luogo, et per l'informationi che tolsi, ho trovato che il detto feudo è di pertiche 17896 di terra, così apparendo dall' estratto del libro dell' estimo de' Nobili esibitomi per Bartolomeo Mascarone Consiliero et Esattore de i carichi de Nobili di detto luogo, copia del quale sarà qui annesso. Et che d' esse terre se ne doveriano detrahere pertiche 336, parte vendute, come dicono, dalli Conti, con licenza de' superiori, per pagar

debiti, annate et altro (parlando delli venduti et datti in dote a Nobili) cioè pert. 1600 vendute alli antecessori di Lodovico Rizzo, et pertiche 900 vendute alli antecessori di Cesare e fratelli Regnini. Et parte allodiali, cioè pertiche 318 erano del Signor Senatore Trotto, pert. 120 erano di Alessandro Vistarino, pert. 110 erano d'Aluigi Varese, tutte comprate per il Conte Vittorio Bolognini, pert. 200 in circa erano de certi Sommariva comprate per il detto Conte Sacramoro et pertiche 120 erano de prete Bernardino e fratelli Mascaroni, acquistate per il Conte Cesare Bolognino, a tale resteriano in pert. 14528.

Et detto Mascarone esattore dice che se ne sarebbe cavato la pertica sotto e sopra l'una pertica computata con l'altra il detto anno circa Lire 4 la pertica per la parte Dominicale che farebbero L. 58112.

Dice ancora che detto perticato sarebbe pert. 500 di più; ma perchè la possessione di Sant'Albano qual è di pertiche 1000 è in terreno cattivo, s'è descritta in detto libro solo per la metà cioè per pertiche 500.

Vi sono poi pertiche 1600 bosco, che non sono descritte in detto estimo, quale sono de' detti conti, et de quali il Conte Claudio Bolognino gode pertiche 200 in sua parte facendo tagliarvi ogni anno da quattro o cinque migliaja di fassine, che valeriano lire trenta al miaro et quatordici o quindici carra di legna grossa che sarebbe valsa circa otto o dieci lire al carro, con tutto ciò non sono abbastanza per suo uso perchè bisogna ne facci comprare.

Il Conte Federico suo fratello ne gode altre 200 pertiche.

Il detto Conte Sacramoro pertiche 800.

Il Conte Paolo Bolognini pertiche 400, che in tutto fanno la detta somma di pert. 1600, a tal che al conto suddetto si potrebbe regolare la tagliata e il prezzo per tutte.

Vi sono ancora quattro molini, duoi de Sandono (1), et duoi terranei, della Resega, che dicono essere allodiali.

Item cinque Hosterie, una che tiene fuori il segno dell'Angelo affittata L. 20 il mese oltre li appenditij a Gerolamo e fratelli Pandini per investitura rogata per Lodovico Paludo Notario in Santo Angelo a... (2) Genaro 1588, un'altra al segno di S. Antonio, affittata a Stefano e Cristofforo Malcovati per L. 300 l'anno, investitura rogata per detto Paludo a' 19 Settembre 1592, un'altra al segno di San Giorgio affittata a Francesco Sasso, per L. 450, Investitura rogata per detto Paludo a 15 febraio 1589, un'altra al segno del Sole affittata a Nicolò Pila per L. 300; investitura rogata per Pietro Martire Marzano, notaio in Sant'Angelo, a 2 novembre 1589, et l'altra al segno della Corona, col datio della Catena, affittata a Bernardo Scariono per L. 1160 l'anno: investitura rogata per detto Paludo, a 24 Marzo 1592

Et delli Datij, cioè quello delle Bolette affittato a Pasqual Maldura per L. 600. Quello del prestino in Sant'Angelo affittato a Giovanni Pietro Legnano per L. 900; investitura rogata per il detto Paludo a' 18 Luglio 1590, et d'un altro Prestino in Sant'Angelo affittato a Francesco Cortese per L. 1000; instromento rogato per detto Paludo a 30 decembre 1593 a Nativitate. Quello della Scanadura affittato a Francesco Longo per L. 270. Et il datio della pesa affittato a Francesco Roza et a Baldassare suo figlio per L. 600, per Istromento rogato per detto Paludo a 30 dicembre 1593. Et li detti fitti si pagano in cadun anno durante l'Investitione.

Et livelli sopra case dati in scossa a Gerolamo Mat-

(1) Molino de *Sandone* vale: molini natanti su acqua corrente la quale fa muovere la ruota a pale tra due barconi.

(2) Il giorno non appare essendo il margine della pagina alquanto corroso.

tolino situate in Sant'Angelo, et se ne cavò l'anno 1593 Lire 1520 dedotto il salario dell'esattore et li retrodati inesigibili.

Et livelli delle Roggie di Sant'Angelo L. 640 l'anno.

Et livelli che si scodeno alla Ranera da diversi L. 100 ogni anno.

Et la peschera nel Lambro L. 100, che in tutto fanno L. 9260.

Et questo oltre li appendicij, quali si troveranno descritti nelle investiture, parte de' quali saranno qua alligate, cioè la copia d'una fede di quelle ha rogato il detto Marzano, et l'altre s'haveranno dal detto Notaio Paludo, al quale statuei un termine de giorni quindeci a portarle nelle mie mane sin' a 17 Gennaro prossimo passato, et sin quì non le ha portate.

Et perchè dissi a detti Conti Sacramoro, Federico, Claudio et a Stefano Ravicino fattore del detto conte Paolo, che mi dassero una nota distinta di tutti i loro beni feudali et altre cose dipendenti da essi come sopra, che goldevano l'anno 1593 con la percettione dei frutti, et come sopra di detto anno, et che erano lavorati a massaro, o affittati a danari, a chi et ch' avea rogato le investiture, per vedere se saria incontrato con le dette informationi. Me la diedero in quattro liste separate, una per caduno le quali lessi a ciascun di loro la sua alta et intelligibil voce debitamente refferendo et li interrogai se era vero quanto in esse si continea, et loro risposero di sì. Il che fatto gli diedi il giuramento et interrogai se godevano et avevano goduto altra cosa feudale et come sopra il detto anno 1593, risposero di no. Copia de quali liste sono qua alligate...

Et trovo che in quanto al perticato vi è poca differenza da quello all'estratto del d'Estimo; è vero che è più perticato quello che è descritto in detto estratto.

Quanto alla cavata non si può sapere qual sii più

o quella dell'informationi tolta come sopra, overo quella delle liste, perchè nelle liste vi sono descritte possessioni date a massaro, che delle robbe si raccolsero bisogna valutarle (a mio giudizio) al comune corso da persone prattiche.

Et perchè detti Conti volevano che io pigliassi informationi delli miglioramenti per loro fatti sopra detti beni, insieme con le spese consumabili fatte in detto anno 1593, dissi che non le poteva ricevere fuori che delle consumabili. Dico bene alle SS. VV. Ill. che incidentemente nel tuor dette informationi dalli infrascritti cioè Gervasio Rognono massaro del Conte Sacramoro alla possessione di Montalbano et Montebono pretende gli siano fatte bone certe spese ha fatto in far ricoprire et acconciare la Cassina, ma non si raccorda quanto ha speso.

Giulio Pizzochero, fattore del Conte Lodovico alla possessione Branduzza et Ranera, dice che il detto Conte gli dà per suo salario L. 300 et ducatoni 12 per companadego, moggia tre formento et brente sei vino l'anno, et che ha speso in detto anno 1593 in comprar et far tagliar stobbia di far rudo L. 130. E più ducatoni 4 in far cattare rudo, e più L. 130 in carrettare la terra levata dalli fossi et condurla sopra il terreno ad ingrassare, et più L. 50 in spazzar fossi, e più L. 50 in far cavi novi, et più L 200 in ponti et incastri.

Bernardo Scarione hoste, et fittavolo dell'hosteria della Corona et datio della Catena affittatagli dal detto conte Federico per L. 1160 l'anno dice che si ritenne il fitto del detto anno 1593 così d'accordo per miglioramenti fattigli per esser l'hostaria tutta rovinata et che gli resta ancora L. 400 spesi di più oltre che gli vanno ancora più di cento scudi a finirli et se non fosse per li miglioramenti non haverebbe pagato di fitto dell'hostaria et datio suddetti cento scudi et n'anco la mità del convenuto, et che detti miglioramenti erano necessari.

Battista Ragno, fattore del detto Conte Claudio, et camparo delli Boschi dice haver speso intorno alla possessione di esso Conte appellata della Ranera in detto anno 1593: in un tombono L. 100 e più duoi scudi in far acconciar un canale; in far spazzar fossa L. 150 et ingrassare; et che ha avuto per suo salario L. 200, moggia 4 formentada, brente sei vino et uno carro de legna.

Giovanni Mazza fattore del detto Conte Claudio alla possessione di Boffalora, dice sapere che detto Conte ha speso nel detto anno 1593 in far sei o sette incastri, per havere lui aggiutato a portar prede e calcina, L. 500, et che ha fatto diverse altre spese in far acconciar la cassina et ricoprirla, spazzare fossi, tagliar stobbie et comperarne per ingrassare et altre spese in gran somma; e che gli diede scudi cinquanta per suo salario, et come per dette informationi appare, alle quali mi rimetto. Et questo è quanto è seguito, che tutto riferisca alle SS. VV. Ill. alle quali dal Signore Le prego ogni felicità et contento. Da Milano 1 Marzo 1594.

FRANCESCO GRITTI.

Alli Ill. Sigg. Presidente et Maestri
delle R. Entrate Ordinarie
del Stato di Milano.

OSPEDALI LODIGIANI

S. Michele Atastaverne

San Michele è una località in quel di Brembio, distante circa due chilometri a ponente del capoluogo, a breve distanza dalla strada che unisce Ospedaletto, Livraga, Ossago e S. Martino a Lodi. Il nome distintivo di *Atastaverne* non sappiamo che cosa significhi, quando non si voglia crederlo un nome corrotto di *Trestaberne*. In tal caso bisognerebbe che l'Ospedale fosse sorto un po' più a sud ovest verso la strada che unisce Livraga a Borghetto Lodigiano, già *Romea*, sulla quale, secondo gli antichi itinerari, sorgeva una stazione romana denominata dalle *Tre taverne* (*Mutatio tribus tabernis*).

La più antica notizia che si conosca di questo Ospedale si trova in un documento dell'Archivio Vescovile di Lodi, pubblicato dal Vignati (1), dell'anno 1261, nel quale si fa l'elenco delle plebi, delle chiese, dei monasteri e degli ospedali della diocesi di Lodi che dovettero pagare una grave taglia al notaio Guala, legato del papa non sappiamo se Alessandro IV o Urbano IV, ma cer-

(1) *Cod. Dipl. Laud.* Lodi nuovo, Vol. 2.° n. 354, pag. 353, col. 2.

tamente per sopperire alle spese della guerra che allora ferveva contro Manfredi della Casa Sveva. In quel documento, dopo la chiesa plebana di Brembio che pagò trentaquattro denari, si legge l'*Hospitale Sancti Michaelis Atastaverne* che pagò soldi sei e denari tre, somma molto più rilevante di quella toccata alla chiesa plebana e ad altre non poche chiese della diocesi: segno non dubbio della importanza e della ricchezza dell'ospedale in parola.

Nell'Archivio Episcopale, segnato col n 1024, havvi un documento, rogato da Egidio notaio di Brembio il 25 Ottobre 1265, con cui il prete Giovanni *de Busco*, rettore e ministro dell' Ospitale Atastaverne, coll' assistenza e il consenso di Bassiano e Antonio Aboni (1) patroni e fondatori di esso ospedale vende a Lorenzo Cadamosto pezze sei di terra in territorio di Brembio *ubi dicitur ultra aquam*, e pertiche cinque *in contrada quae dicitur in braida dominae Busae* coerenti a tramontana i beni di Bonone de' Bononi, per il prezzo di lire quattro, delle quali il Cadamosto andava creditore per un paio di buoi venduti al detto rettore per lavorare le terre dell' ospedale stesso (2).

Come fosse stata venduta tutta quella terra per così poco prezzo, cioè pel valsente di due buoi, non parrà strano quando si ponga mente che quelle terre erano poste in località sortumose, come lo dimostra l'ubicazione *ultra aquam*, e il fatto che anche presentemente a qualche centinaio di metri ad occidente della località detta S. Michele havvi un cascinale in quel di Borghetto detto *Vallazza*, nome che accenna ad una depressione di terreno,

(1) Gli Aboni erano famiglia distintissima lodigiana. Possedeva il castello e il feudo di Brembio, del quale furono privati l'anno 1243 da Federico II, perchè di avverso partito. *Corio*, Storia di Milano, p. 2.

(2) Il Documento è riassunto anche nel *Cod. dipl. laud.* l. c. n. 354, pag. 353, col. 2.

depressione altre volte coperta, senza dubbio, dalle acque palustri. Del resto il fittabile che conduceva quelle terre, certo Marco Antonio Benzone, pagava annualmente ai padroni un moggio di frumento.

Che poi l'Ospitale fosse molto più antico, non ostante che nell' istromento riferito Bassiano ed Antonio Aboni sieno qualificati come fondatori, si tiene per certo dal vederlo sino da quei tempi andare ad un certo modo in declinazione: d' altronde sappiamo che i discendenti per lungo ordine da qualche fondatore di chiese o d'ospedali, ai quali sia riservata la ragione del patronato, solevansi chiamare coi titoli di patroni, fondatori, avvocati e simili dei medesimi luoghi pii.

Nei protocolli di Valentino da Lodi notaio lodigiano si ha menzione dello stesso Ospitale sotto l' anno 1444, 6 novembre, chiamandosi di S. Michele di Brembio Atestaverne, campestre. Da questa qualificazione possiamo dedurre che l'ospedale era pochissimo frequentato per non dire decadente. Il Vescovo di Lodi Antonio Bernerio, con questo istromento aveva conferito il detto ospedale al prete Tomaso Bolterio, essendosi reso vacante per morte di Bertolino da Vohe.

Seguita l' unione di tutti gli ospedali del Lodigiano fatta dal Vescovo marchese Carlo Pallavicino per l' erezione del nuovo ospedale grande di Lodi, l' ospedale di S. Michele non fu dei primi ad incorporarsi all'Ospedale Maggiore, ma convenne ai Deputati di questo proseguire il giudizio davanti al prevosto degli Umiliati di San Giovanni alle Vigne, il quale, dopo citato per ultimo perentorio il prete Tomaso Bolterio rettore e ministro di esso il 29 dicembre 1471, sentenziò a favore dei Deputati il 21 Marzo 1472 (1).

(1) Il Canonico Lodi ha trovato i due documenti citati il 1.° nell'Archivio dell'Incoronata ed il 2.° in quello di San Defendente.

A provare che, all'atto della soppressione e relativa concentrazione, nell'Ospedale di S. Michele era del tutto cessata, e da gran tempo, ogni sorta di ospitalità, furono esaminati (1) tra gli altri Giacomo Sommariva e Nicolò Bonone, nobili lodigiani. Dopo ciò, cedendo il Bolterio, l'unione ebbe il suo effetto, riservati i frutti al titolare fino alla sua morte, come da un istromento del 1473 rogato da Bartolomeo Calchi il 3 settembre, e da un altro del 1477 rogato da Tristano Vignati il 16 luglio (2) nei quali tutti viene nominato per ospedale di S. Michele Attestaverna di Brembio.

Ma siccome l'ospitalità vi si era abolita, così anche la chiesa annessa era pressochè diroccata, come risulta anche dal documento del Calco citato. Il Lodi, che scriveva nella prima metà del seicento, dice che nei primordi di quel secolo si vedevano ancora alcune rovine di quella chiesa od oratorio, in un pezzo di terra posseduto dai frati di San Domenico di Lodi, chiamato il *campo del chiesiolo* di S. Michele: i frati tolsero quelle rovine per godere intieramente il campo, e ne fecero una stalla; ma, stando al racconto di don Ventura Marchesi, Arciprete di Brembio, e contemporaneo del Lodi, male incolse ai frati, giacchè ne seguì una grande mortalità negli animali.

Da quanto si è detto risulta che non è ben precisabile il luogo dove sorgeva l'ospedale di *Atestaverne:* laonde si potrebbe credere che l'ubicazione del medesimo fosse più verso sud-ovest dell'attuale località di S. Michele, in vicinanza della *strada romea*, non tanto lungi dalla antica Stazione o *mutatio* delle *Tre taverne* segnata negli antichi itinerari.

---

(1) Il processo, rogato da Bassiano Brugazzi, si trova nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore.

(2) Il Lodi citato ha trovato il 1.° istromento presso la Signora Margherita Cadamosto Villani, e il 2.° nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore.

Tanto meno poi questo ospedale è da confondersi dal monastero di S. Michele di Brembio, detto il *Monasterolo,* grosso cascinale a circa un chilometro ad oriente di Brembio. Giacchè in un istromento di Valentino Lodi del 30 Settembre 1462, nominandosi Pietro Modignani, questi viene chiamato commendatore del Monastero di S. Michele di Brembio; e papa Leone X nell'unione da esso fatta di questo Monasterolo (1) ai monaci Eremitani di San Gerolamo l'anno 1519 attesta essere il medesimo stato tenuto dai monaci Benedettini prima che passasse in commenda.

Resterebbe a vedere come l'ospedale al tempo della concentrazione non godesse più i beni di una volta, e in qual modo sieno passati nei Domenicani. Il fatto di non aver posseduto più i suoi beni al tempo della sua soppressione si attribuisce dal Lodi ad una alienazione delle terre medesime in enfiteusi. In quanto al loro passaggio nei frati Domenicani si risponde che i predetti beni passarono al monastero di S. Domenico per titolo oneroso.

Giovanni Andrea Sommariva, nel testamento che fece l'anno 1524, rogato da Davide Sabbia il 3 Luglio, lasciò al Convento di S. Domenico un legato di L. 45 annue per la celebrazione di una messa quotidiana, e alla scuola di S. Paolo un altro di L. 70 con altri carichi. Fu questo legato di L. 70 ceduto dagli scolari di S. Paolo al Convento di S. Domenico l'anno 1531, 5 settembre, col patto che i Padri pensassero a celebrare una messa quotidiana nell'Oratorio di S. Paolo. Intanto essendo quella eredità pervenuta nelle mani dei pupilli, e non soddisfacendosi ai legati e nemmeno alle imposte camerali, fu costretta la terra di Brembio di porre alle gride certa quantità dei beni dei Sommariva in pagamento delle tasse decorse. Andando quella possessione incolta e per le guerre che allora infierivano e per la negligenza dei tutori, ad evitare

(1) Bolla nell'Archivio Capitolare di Lodi.

che tutta quell'eredità andasse dispersa, instando i Domenicani, Gualterio Corbetta senatore di Milano e podestà di Lodi, citati i creditori e i legatari, ordinò che in pagamento de' crediti liquidati si dessero tante terre in ragione di Lire undici la pertica, e del resto fosse soddisfatto ai legatari. In questa divisione toccarono al Convento di S. Domenico pertiche 121 e tavole 7 per il capitale di detti legati e fitti non pagati, e col carico di pagare all'Ospedale Maggiore un livello di L. 13 ciascun anno, e L. 11 per una volta tanto a Giovan Giacomo Crotti speziale, e colle dette 121 pertiche furono anche assegnati tutti i casamenti di quella possessione: oltre di ciò essendo pervenute nella medesima divisione al comune di Brembio pertiche 36 delle suddette terre per soddisfazione dei debiti camerali, il detto comune passò queste terre ai Domenicani. Questi frati poi, successivamente acquistarono altri terreni in quel di Brembio, e, a titolo di cambio d'altri beni che essi tenevano a Ossago, Comazzo e nei Chiosi di Lodi, unirono altre terre alla possessione di S. Michele, rendendola sempre più considerevole (1).

G. A.

(1) *Vedasi:* Defendente Lodi: *Hospitali della Città, Borghi et Diocesi di Lodi,* ms. nella Laudense.

I VESCOVI DELL'ANTICA LODI

(Continuazione vedi Fascicolo precedente)

FREDENZONE

È nominato in pochi documenti come Vescovo di Lodi intermedio tra Opizzone e Rainaldo, non si può precisare in quali anni. Riguardo alla sua legittimità, il Sinodo III la nega, il VII l'ammette: « Fredenzonem legitimum dicimus ». Nella querela di Arderico si legge che Fredenzone e Rainaldo « sine racione dicebantur episcopi », più sotto sono chiamati « indigni episcopi », e le alienazioni e investiture dei beni ecclesiastici da essi fatte sono giudicate nulle dai consoli « propterea quod iam dictus Fredencionus intrans in praedicto Episcopatu juravit ad Evangelia ab illa ora in antea nullam se facere invasionem seu investituram aut alienationem de ecclesiis et rebus, territoriis aut honoribus et condiciis ad praedictam ecclesiam pertinentibus ». Anche per Fredenzone abbiamo dunque l'accusa generica fatta ad Opizzone; quindi mi pare si possa ammetterlo come legittimo vescovo, tanto più che del solo Rainaldo è detto che fu condannato dal papa e dall'arcivescovo (1). Il Vairano dice che nel 1190 « tempore Urbani II pp. et Federici episcopi, federicus et rainaldus simonie invasores multos annos abbaciam (di S. Pietro) tenuerunt » e più sotto lamenta la perdita di molti beni dell'abbazia, « quoniam paterea symoniacos affligebatur episcopus abbates et presbyteros ». Fredenzone pure è ricordato nella sentenza pronunciata dai consoli di Milano il 16 gennaio 1148 in favore di Lanfranco vescovo di Lodi, a proposito di una

(1) Il Cappelletti p. 314, dice, non so con quale fondamento, che Fredenzone o Fredenzano fu mantovano e intruso a quanto pare per simonia.

querela tra il detto vescovo e il comune di Cavenago (1). Quei di Cavenago dicevano: « Quod episcopus Fredentionius fecerat conventionem quod ipse debebat levare tertiam partem de ipso muro et villani de ipso loco aliam tertiam et Ecclesia de eodem loco aliam tertiam et de hoc dederunt testes, qui a consulibus non fuerunt recepti », e più sotto, il console Ariprando sentenzia che se i testimoni addotti dal vescovo son pronti a giurare « quod ipse quondam Fredentionius eps non fecerit praedictam conventionem de muro castri nec in praedictis locis iure nec usu piscari debent » (2).

(1) Ci fu conservato dal Lodi, che lo tolse dall'archivio del Monastero di S. Chiara in Lodi.

(2) Questo documento che riportiamo per intiero a proposito dei vescovi Allo e Guido, prova, se non altro, che per Lanfranco e per i suoi contemporanei non c'era alcun dubbio sulla legittimità di Fredenzone, giacchè la convenzione addotta dal comune di Cavenago si nega, non la si dice nulla, come sembrava più naturale e più facile a dimostrare in forza della sentenza pronunciata dai consoli di Milano nel 1117.

RAINALDO

Di questo vescovo sappiamo solo che fu successore di Fredenzone e predecessore di Arderico. Il Vairano, come si è visto, pare lo tenga per simoniaco. E anche nel giudizio presieduto dall'arcivescovo Giordano dicesi che Rainaldo fu pubblicamente condannato dal Sommo Pontefice e dall'arcivescovo Anselmo, ma non si specifica quando e per quali delitti ciò sia avvenuto (1). Il Sinodo VII ritiene dubbia la sua legittimità: « Rainaldum dubium reputamus ». Il Zaccaria (pag. 154) aggiunge d'aver trovato in alcune carte manoscritte che Rainaldo ottenne nel 1092 dall'imperatore Enrico III, altrimenti detto IV, un diploma di conferma dei diritti della sua Chiesa. Propende però a ritenerlo del 1090 (2).

---

(1) Forse i consoli Milanesi alludevano al Concilio inaugurato il 5 Aprile 1098 dall'arcivescovo Anselmo IV di Buis nella Chiesa Maggiore di Milano. – Gli atti di quel Sinodo furono pubblicati dal Sormani *(Gloria dei Santi Milanesi,* p. 206; cfr. Giulini, *Memorie della città di Milano,* IV, p. 362 e 539]. — In questi atti si leggono soltanto le sedi dei Vescovi intervenuti al Concilio, i cui nomi però si possono vedere nel diploma spedito dall'arcivescovo in favore di Landolfo Preposto di S. Ambrogio e de' suoi canonici il 7 aprile, in cui fu tenuta l'ultima sessione. [Sormani, *De Praeem.* XI, n. 8 — cfr. Giulini, l. c., p. 374 e 542]. Il Vescovo di Lodi non vi figura. Nel Sinodo furono approvate le scomuniche lanciate dal Papa contro parecchi vescovi simoniaci ed altri accusati come tali, ma del nostro Rainaldo non si fa parola.

(2) Forse il Zaccaria allude al Regesto delle pergamene dell'Archivio Vescovile di Lodi. Ivi si legge nell'indice cronologico: « Tempore Raynaldi episcopi illegitimi. 1092. Ind. XII Privilegium Henrici III eiusque donatio favore episcopi » [fol. 101]. E al folio 101 dopo un doc. del 1164 segnato 578 è scritto: « Et in calce suprascripti Privilegij ac donationis adest aliud privilegium sive alia Donatio facta sub anno 1092. Ind. XII Sig. 578 ».

ARDERICO

a. 1105-1127

Secondo il III Sinodo appartenne alla nobile famiglia Vignati, che già aveva dato a Lodi il Vescovo Zilio al principio del sec. X.

Il primo documento dell'archivio vescovile che riguardi Arderico è del 1117, ma la testimonianza di Landolfo da S. Paolo, cronista contemporaneo, ci obbliga a rimandare la elezione di Arderico ai primi anni del sec. XII.

Avendo egli presa parte attiva nella causa dell'arcivescovo Grossolano, credo opportuno riferirla in succinto, quale ci è narrata dallo stesso Landolfo (1).

Anselmo di Buis arcivescovo di Milano andò nel 1101 in Palestina con numerosi soldati lombardi. Ritornando da Gerusalemme, morì il 30 settembre dello stesso anno a Costantinopoli.

Giunta a Milano la notizia della sua morte, fu eletto arcivescovo Grossolano, vescovo di Savona, che Anselmo partendo aveva costituito suo vicario generale.

Liprando, sacerdote milanese, nemico acerrimo dei preti simoniaci e concubinari, si oppose all'elezione di Grossolano, accusandolo di aver occupata la sede per simonia.

L'arcivescovo per difendersi raccolse un concilio dei vescovi comprovinciali al principio del 1103. Liprando si dichiara pronto a sostenere l'accusa con la prova del fuoco: ne esce illeso (25 marzo 1103). Grossolano abbandona la città e sa cattivarsi la grazia del Papa Pasquale II che l'accoglie solennemente (p. 28). Nel marzo 1105 (2) si in-

(1) Pertz, *M. G. H. SS.* XX, 21-49. — Muratori, *R. I. S.* V. — Per dare giusto valore alla narrazione di Landolfo, è da tener presente che egli essendo nipote del prete Liprando, era contrario all'arcivescovo Grossolano e quindi anche ad Arderico, suo partigiano.

(2) È la data ammessa dal Jaffè (*Regesta RR. PP.* I, 418). L'anno risulta da quanto dice Landolfo nel capo 12: « Durante lite Grosulani, scilicet millesimo centesimo quinto anno, septimo Idus Maij inventae sunt reliquiae . . . [Pertz, l. c., 34].

dice presso il Laterano, sotto la presidenza del papa un sinodo, a cui « provocatus et quasi compulsus » interviene Liprando. Il papa disse che se Liprando e dodici altri sacerdoti avessero giurato che Grossolano « coëgit ipsum presbyterum ire ad ignem, sustineret Grosulanus depositionem ».

Grossolano il giorno dopo negò con giuramento di aver costretto Liprando alla prova del fuoco. Anche Arderico, vescovo di Lodi, prestò il medesimo giuramento. Azzone, vescovo di Acqui, che si proferiva a fare lo stesso, ne fu dal papa dispensato (1). Grossolano fu quindi restituito nella sua dignità di arcivescovo, giacchè tale era il desiderio di Arderico, di Azzone, di Giordano di Clivo e degli altri milanesi chierici e laici, non che dei vescovi suffraganei della chiesa di Milano. Ma invano, chè per l'influenza dei principali cittadini milanesi, Grossolano non potè rientrare in Milano (2).

Fu quindi consigliato ad imprendere il pellegrinaggio di Gerusalemme e ad eleggersi Arderico vicario (aprile 1110) (3). Nell' ottobre dell' anno seguente, raccolti a consiglio diciotto dei più influenti cittadini di Milano, il popolo giurò di approvare la decisione che essi avrebbero presa circa l' elezione di Grossolano o di altra persona. Quegli che diede licenza di fare tale giuramento fu il vescovo Arderico (4). I diciotto consultori deposero Grossolano ed elessero arcivescovo Giordano di Clivo.

---

(1) « Et Ardericus, Laudensis episcopus, iurando firmavit id ipsum. Azoni vero, Aquensi episcopo, proferenti id ipsum iurare ex parte Grosulani, ab apostolico fuit condonatum. » [ib. p. 21].

(2) « Ipsum Grosulanum Azoni Aquensi et Arderico Laudensi atque Jordano de Clivi et ceteris Mediolanensibus tam clericis quam laycis, verum etiam episcopis eiusdem ecclesiae suffraganeis, volentibus habere eum in archiepiscopum, licet otiose restituit. » [Ib. p. 29].

(3) « Ipsi qui magis erant in parte Grosulani, prebuerunt Grosulano consilium, ut . . . Yerosolimam peteret, et Ardericum, Laudensem episcopum in ecclesia Mediolani sibi Vicarium faceret. In hac manifesta dispositione et alia non pluribus cognita Grosulanus Yerosolimitanum iter intravit. » [l. c. p. 31].

(4) « Sciendum quippe est, quod Ardericus, Laudensis episcopus, licentiam jurandi ista dedit. » [l. c. p. 33].

Nel febbraio 1112 si recavano a Milano con l'intenzione di consacrare il nuovo arcivescovo, i vescovi di Asti, di Genova e di Torino. Arderico e altri vescovi suffraganei non vollero prendervi parte (1), e la disapprovarono (2). Intanto l'agosto del 1112 Grossolano tornava da Gerusalemme. Segue fiera lotta fra i suoi partigiani e quelli di Giordano. Finalmente nel 1115 Grossolano si reca a Piacenza, ed ospitato nel monastero di S. Marco dei Vallombrosani, vi trova Arderico di Lodi, già suo vicario, vestito dell'abito di quei monaci (3).

Mentre accadevano tali fatti, se ne svolgevano altri ben più importanti per Lodi.

Landolfo accusa Arderico d'aver tradito i Lodigiani nella guerra che questi ebbero a sostenere coi Milanesi (1107-1111) (4), la quale finì con la quasi totale distruzione della città di Lodi (mercoledì, 24 maggio 1111) (5).

---

(1) « Set Astensis cum vidisset, episcopum Aquensem et Laudensem et ceteros suffraganeos et comprovinciales episcopos huic ordinationi et novitati abesse, innuit ordinationem Yordani differendam fore . . . » [Ib. p. 33].

(2) « Tunc quam plures super hac causa et ordinatione murmurabant; in quo murmure Episcopi supranominati, videlicet Azo Aquensis et Ardericus Laudensis, videntur fuisse. » [Ib. p. 33].

(3) Grosolanus Mediolanum exivit atque Placentiam adivit; ibique in monasterio sancti Marchi, quod est de Congregatione Vallis Umbrose hospitatus, invenit Ardericum Laudensem, quem fecerat sibi Vicarium, in victu et in vestitu eiusdem congregationis monachum ». [Ib. p. 36].

(4) « Igitur circha tempus, quo presbiter Liprandus a Valtilina rediit, pars cleri et populi Laudensis, metuendo periurium in episcopo suo, qui pro Grosulano in synodo Romana iuravit, ipsum quidem episcopum suspectum habuit Hinc est etiam, quod Gairardus, frater eiusdem episcopi Laudensis, et ipse Ardericus episcopus dicuntur fuisse fautores et coadiutores Laudensium militum, suam civitatem destructioni tradentium. Mediolanensibus quippe manifeste conantibus ad ipsius civitatis destructionem, ipsi duo fratres spiritualiter et temporaliter dederunt consilium et auxilium. Infinita autem malla, quae operata sunt per quatuor annos in ipsa guera, non enumero; set mortem Antelmi, germani mei, et aliorum multorum propinquorum meorum et civium per illam gueram manifestatam lugeo. Nec tamen ceptum iter penitus desero. Quia, dum civitas illa Laudensis adhuc staret et resisteret Mediolanensibus, conantibus eam destruere, Grosulanus a Mediolano exulabat et Laudensis ille Ardericus suam civitatem perrarum intrabat, set Mediolanum frequentabat; presbiter vero Liprandus in sua domo suaque sancti Pauli ecclesia consolationem regni et ecclesie devote expectabat. » [l. c p. 30].

(5) « Mediolanenses quoque, quando iste imperator per Veronam a Roma in Germaniam properabat, gladiis et incendiis diversisque instrumentis funditus destruxerunt Laude in Longobardia, civitatem alteram. » [Landolfo, l. c. p. 32; cfr. Jaffè, ivi, n. 16].

Anche il Vairano si lamenta che non può mostrare i privilegi che risguardano l'edificazione della Chiesa « quia tempore quo civitas laudensis a mediolanensibus destructa fuit, monasterium istud combustum et depraedatum fuit, et omnia privilegia, tam de hedificatione quam possessionibus eiusdem d.nus Ardericus de Vignate tunc laudensis eps habuit et combussit ut confessus fuit in poenitentia suae mortis et infirmitatis, d.no Albrico Abati et fratribus suis » (Ms. cit. f. 82).

Il Lodi, riferito il passo del Vairano, aggiunge: « Merita poca fede, e appresso egli stesso allega quantità di privilegi e donazioni fatte da re e imperatori alla detta chiesa e monastero, siccome anche in questo luogo ne riferisce di Ludovico Pio, e anche al presente se ne vedono alcuni citati da esso, nell'archivio della stessa abbazia. Se Arderico fosse stato colpevole di tal reato, avrebbe incominciato a distruggere i privilegi che lo potevano pregiudicare, com'era il privilegio concesso dal predecessore suo Andrea a quell'Abate e monastero di decimare quantità grande di terre ».

Che esistessero relazioni poco amichevoli fra Arderico e i Lodigiani lo prova una pergamena dell'Archivio vescovile, senza data, pubblicata in fine al Vol. I. del *Cod. Dipl. Laud.* Essa ha i caratteri del principio del secolo XII e si può ritenere scritta poco dopo la morte di Arderico. Comincia: « Hic ad memoriam reducamus, qualiter Ecclesia S. Laurentii habuit Hospitale . . . . » e vi si legge che un nobile lodigiano Giselberto Cainardo, prima di partire per la prima crociata, lasciò un fondo ai Canonici di S. Lorenzo per la erezione di un ospedale. Tornato da Gerusalemme e infermo a morte, pregò i suoi compagni che trasportassero alla Chiesa di S. Lorenzo le reliquie del S. Sepolcro e della S. Croce e offrissero tre bisanti, perchè i Canonici costruissero vicino al detto ospedale una chiesa in onore della S. Croce e del S. Sepolcro. Essendo sorta una piccola

questione riguardo al luogo, pregarono *Dominum Arderícum Laudensem Episcopum venerabilis memoriae*, perchè venisse *ad designandam ecclesiam*. Il preposto di S. Lorenzo la diede in commenda a certo Anselmo nobile e ricchissimo. Questi vedendo molto frequentata la chiesa, specialmente dai pellegrini, sollevò il popolo contro il preposto, dicendo che se la chiesa non fosse sotto la sua giurisdizione, egli e molti altri l'arriccherebbero dei loro beni. Il popolo dapprima con benigne parole cerca di indurre il preposto a cedere; visto che resisteva, *revocatum a fuga*, con la forza lo costringe a rinunciare. Il preposto gettato in terra il bastone che teneva in mano, disse: Rinuncio quanto non appartiene ai diritti della Chiesa di S. Lorenzo. I pellegrini allora vi mettono un sacerdote monaco contro la licenza e la volontà del vescovo Arderico « *venerandae memoriae* », che sospese il sacerdote messo dal popolo. Dopo poco tempo, distrutta Lodi, il Vescovo comandò al prevosto: « *Intromitte te de Ecclesia tua tibi violenter ablata, quia tunc tibi iustitiam facere non potui, quoniam homines huius civitatis durae cervicis erant* » — *et sic praedictus praepositus aedificavit Ecclesiam prius ligneam de lapidibus*. Intorno a detta chiesa convennero ad abitare *viri undique collecti*, tra i quali un milanese, uomo sapiente e nobile, Belencione da Beccaria, il quale, udito di questo rifiuto, convocò tutti i vicini e si fece promettere con giuramento che l'avrebbero aiutato a mantenere i diritti di quella Chiesa. Scacciò i ministri di S. Lorenzo dalla chiesa di S. Sepolcro, così nacque controversia tra i vicini e il proposto e la chiesa di S. Lorenzo. Rimessa la lite al giudizio di Arderico « *beatae memoriae* » e diligentemente discussa, fu deciso che la Chiesa del S. Sepolcro fosse soggetta a quella di S. Lorenzo. Ma i vicini rimasti ossequenti alla sentenza per più di dieci anni, « *nunc perturbare conati sunt* ». Riferita questa nuova perturbazione allo stesso Vescovo « *lau-*

dandae memoriae » di nuovo la controversia fu canonicamente conchiusa secondo la precedente sentenza per consiglio di Bernardo « *venerabilis memoriae* » vescovo di Pavia e di altri laici e chierici lodigiani che intervennero alla costruzione della Chiesa. La memoria così finisce: « *Sicut in nostris legitur instrumentis publice confertis quae, oculata fide videre potestis quae ut in illis legitur sunt confirmata ab universo cleri laudensi duobus exceptis* ».

Di Arderico sappiamo inoltre che nel 1117 intervenne con Ambrogio Muzio vescovo di Bergamo alla consacrazione della Chiesa di S. Sepolcro di Astino nella diocesi di Bergamo (1).

Il 4 luglio dell'istesso anno a istanza del clero e di molti nobili lodigiani fece annullare dall'arcivescovo Giordano le investiture e le alienazioni dei tre predecessori, come si è visto a proposito di Opizzone, dove si è riferito per intero la pergamena 27ª, apografo di quel tempo.

Firmò la sentenza dell'Arcivescovo Giordano a favore dei cento Decumani della Santa Chiesa Milanese contro i Cappellani delle cappelle o chiese minori della città di Milano: « Ego Ardericus Laudensis Episcopus, rogatus subscripsi ». L'atto compiutosi in Milano infra Presbyterium porta la data del 3 novembre 1119 (2).

Nel luglio 1124 sottoscrisse al decreto emanato nel palazzo milanese dall'arcivescovo Olrico, il quale con autorità pontificia annullava la sentenza degli Arbitri in una con-

---

(1) Almeno così asserisce il Zaccaria, p. 163 (erra nel nome scrivendo Astira) e il Cappelletti [p. 318]. Anche Fra Celestino *(Dell'Historia quadripartita di Bergamo,* p. II, vol. II, L. 18, pag. 287) scrive: « Nel 1107 fu fundata la Chiesa, e la Badia del Santo Sepolcro nella Val d'Astino, per Bertario Bresciano Monaco Vallombrosano e dieci anni dopo fu dal Vescovo Mucio consacrata ad istanza del medesimo: di cui dirassi a pieno nella terza parte. » Ma la terza parte non mi fu dato di trovare. — Mario Muzio *(Sacra Istoria di Bergamo,* Milano 1719, p. III, p. 27] dice che la chiesa di Astino fu consacrata da Ambrogio Muzio, ma tace dell'intervento di Arderico.

(2) Giulini, *Memorie della città di Milano,* V, 117 e segg. e 548.

troversia fra i Monaci e i Canonici di Sant'Ambrogio: « Ego Ardericus Laudensis Episcopus subscripsi » (1).

Nel dicembre 1125 ottenne dall'arcivescovo Olrico sentenza favorevole circa il possesso dei monasteri di Precipiano e di Savinione contro Pietro, vescovo di Tortona. Vi sono sottoscritti l'arcivescovo Olrico, i vescovi di Bergamo, di Cremona, di Torino, di Novara, di Alba, di Albenga, di Asti e di Ivrea (2).

Si riferiscono ad Arderico anche le seguenti pergamene dell'archivio vescovile (3): 28ª - 1119, 6 sett. — Alberto milanese, detto di Sommovico, promette al vescovo Arderico di nulla tentare nè contro di lui nè contro i suoi successori, circa il possesso delle terre lasciate da Guarnerio Scuda nel territorio di Galgagnano, appartenenti di diritto al vescovado di Lodi.

29ª - 1121 maggio indiz. XIV. autografo. — Il vescovo Arderico concede in livello a Pagano di Ceresa un pezzo di terra nel borgo di S. Nabore presso la città di Lodi, con la clausola solita nei documenti di questo periodo « eo tamen ordine ut non vendat ad hominem de Mediolano ». Termina: « Actum infra suprascriptam laudensem ecclesiam feliciter. Ego Ardericus episcopus subscripsi ».

---

(1) Giulini, op. cit., V, 183 e 557.

(2) Vedi perg 34ª pubblicata dal Muratori, *Antich. It.*, V, 1027 — *Cod. Dip. Laud.*, p. 113 — Zaccaria p. 156 — Apografo della prima metà del sec. XII. — È una copia inesatta, non essendovi mantenuto ordine di grado nelle sottoscrizioni. Vi è firmato prima Anselmo suddiacono, poi i Vescovi, poi Anselmo Arcivescovo, trentasei testimoni milanesi, ultimo Olrico. Il trovare in questo documento la firma di Anselmo successore di Olrico, mostra che la questione fu risollevata alla morte di Olrico, e forse il copista trovando le due sentenze eguali, le riunì in una sola [cfr. Giulini, V, 202]. La pergamena 35ª, altra copia dello stesso tempo, manca delle sottoscrizioni. In questa sentenza [Ughelli IV, 663] è notato l'anno 1125 indiz. IVª. Nel 1125 correva l'indiz. IIIª [Savio p. 394].

È notevole la clausola: « Tali modo, quod ipse Episcopus Laudensis sit paratus respondere Episcopo Terdonensi rationabiliter ante Mediolanensem sedem omni seculari jure, si eum appellaverit; et ipse similiter Episcopus Terdonensis paratus sit ante eandem Sedem Episcopo Laudensi de spirituali jure juste, et canonice respondere ». Donde il Giulini [l. c.] deduce che l'Arcivescovo di Milano pretendeva sopra il Vescovato di Tortona il solo diritto ecclesiastico, come metropolita, ma sopra quello di Lodi si arrogava anche il temporale « come Capo della Repubblica Milanese ».

(3) Vignati, *Cod. dipl.* I, 103-116.

30ª - 1121 maggio ind. XIV. autografo. Arderico, vescovo di Lodi, concede in livello ad Anselmo de Cassino un pezzo di terreno del borgo di S. Nabore presso Lodi.

31ª come sopra, ad Arioldo Grilio.

32ª come sopra, a Giovanni Bono Bertramo.

36ª - 1126 luglio, apografo. Carta di convenzione fra Arderico vescovo di Lodi e i fratelli Arderico e Gualtiero di Cuzigo per la custodia del castello e della castalderia di Castiglione d'Adda.

37ª - 1127 ottob. ind. VI. apografo. Arialdo di Goldia e i suoi nipoti Alberico e Arnoldo cambiano con Arderico, vescovo di Lodi, alcune terre presso Codogno (1).

(1) Dalla cronaca del P. Anselmo da Vairano [ms. cit. f. 86, 6] si rileva che Arderico sostenne con esito sfavorevole questione contro il monastero di S. Pietro nell'antica Lodi, circa alcune decime che esse doveva pagare al Vescovo. Due cardinali legati dichiaravano nulla dovere i monaci di S. Pietro al vescovo di Lodi.

ALLO o ALLONE (1)

a. 1130 circa (2)

È nominato in alcune scritture, ma sempre di passaggio, sicchè a mala pena se ne deduce il posto che Allo occupa nella serie dei Vescovi di Lodi.

Anzitutto è ricordato nella scrittura già citata a proposito del vescovo Fredenzone, la quale ai tempi del Lodi si conservava nel monastero di S. Chiara, donde la trascrisse nelle vite dei Vescovi, ms. della Laudense, p. 91 e segg.

È una sentenza che Ariprando « Confanonerius » console di Milano pronunciò il venerdì 16 gennaio 1148 nel consolato milanese circa una discordia del vescovo Lanfranco e il comune di Cavenago.

Due testimoni affermano « *vidisse episcopos de Laude, scilicet episcopum Ardericum, episcopum Allum, et episcopum Vidonem, et episcopum Joannem et episcopum Lanfrancum qui modo est* » far valere alcuni diritti sul comune di Cavenago. Nella pergamena 56ª dell'archivio vescovile (lunedì 3 settembre 1151) uno depone d'aver visto « *villanos de Villa pompeiana tenere hanc Adduam mortuam.... ex parte Episcopi laudensis, scilicet domni Arderici et ex parte episcopi Allonis* ».

Infine è nominato più volte in un documento del 29 dicembre 1176 (3). Contiene deposizioni di vecchi contadini sul diritto di pesca che il vescovo di Lodi aveva nelle acque del Lambro in mezzo alla corte di Roncalia.

Uno così attesta: « Bene recordor et vidi dominum

---

(1) Secondo il Lodi, Allo sarebbe abbreviazione di Eligio, e in prova aggiunge che S. Eligio, protettore del paratico dei maniscalchi, volgarmente era detto S. Allo.

(2) Il Cappelletti [p. 332] lo dice vescovo solo un biennio.

(3) Se ne conserva l'autografo nell'Archivio Vescovile, pubblicato dal Vignati [*Cod. Dipl.* II, 89].

Ardricum laudensem episcopum qui mortuus est quinquaginta anni sunt et ultra et reliquos eius successores episcopos videlicet episcopum Johannem et episcopum Allonem et episcopum Guidonem et episcopum Albericum et episcopum qui obiit retro (1) quiete tenere per se et per eorum missos hanc aquam et piscationem Lambri a roncis de monte in rusum ».

Un altro: « Bene recordor dominum Ardricum episcopum qui mortuus est ultra quadraginta annos et bene vidi eum et episcopum Allonem et episcopum Joannem et episcopum Lanfrancum et episcopum Guidonem et episcopum Albericum et alios qui fuerunt, quia vidi octo episcopos recordor etc. ».

Un terzo: « Ego recordor quinquaginta annos et ultra et ex tunc vidi episcopum Ardricum et episcopum Allonem et episcopum Guidonem et episcopum Johannem et episcopum Lanfrancum et episcopum Albricum et alterum qui obiit retro ».

Dei tre testimoni solo l'ultimo osserva l'ordine cronologico.

(1) S. Alberto de' Quadrelli vescovo di Lodi dal 1168 al 1173.

GUIDO

Dai documenti ora citati risulta che fu successore di Allo. Nient'altro sappiamo di lui (1).

(1) L'Ughelli e il Sinodo VII davano per certo che il monastero di Cerreto lodigiano fosse stato fondato ai tempi del vescovo Guido da Alberto degli Oldrati milanese e si citava una lapide antica esistente nella chiesa di S. Sebastiano in Roma. Ma un documento del 6 dicembre 1084 contenuto nel *Liber Jurium civitatis Laudae,* pubblicato dal Vignati *(Cod. Dipl. Laus Pompeja,* 45] ci obbliga ad anticipare di mezzo secolo la fondazione di quel monastero. Con quell'atto Benno figlio di Alberico e Meliore figlia di Pagano dei Tresseni professanti la legge dei Longobardi confermano ai preti Vitale e Oldone la donazione fatta da Alberico per l'erezione di una chiesa e di un monastero in onore dei Ss. Pietro e Paolo, di Maria Vergine e di S. Nicola nel luogo di Cerreto.

GIOVANNI

a. 1135-1143

Era semplicemente vescovo eletto, quando assistette al sinodo di Pisa raccolto dal Papa Innocenzo II nei mesi di maggio e giugno 1135 (1136 secondo il calcolo pisano), nella chiesa di S. Maria (1).

Nel dicembre (2) dello stesso anno prese parte alla sentenza pronunciata dall'arcivescovo Robaldo, nel palazzo milanese, circa sette capitoli controversi fra il monastero di S. Pietro in Cremella e la Chiesa di S. Giovanni in Monza (3).

Fu pure presente al patto stipulato coi Veneti il 3 Ottobre 1136 (4) da Lotario III in Corregio Verde presso Guastalla.

Nel gennaio 1140 ebbe dall' arcivescovo Robaldo sentenza favorevole contro Guglielmo vescovo di Tortona nella questione dei diritti sui monasteri di Precipiano e Savinione (5).

---

(1) « A domino papa Innocentio II in ecclesia beate Marie Virginis, residentibus episcopis.... nec non electis duarum ecclesiarum Laudensis scilicet et Terdonensis. » *(M. G. H.* Leg. Sect. IV t. I p. 577]. Sebbene non ne sia indicato il nome, il vescovo ricordato in questo luogo non può essere che Giovanni.

(2) La parola che indica il giorno è guasta; tuttavia dalle lettere che ci furono conservate « u.... mo » si deduce che fu il giorno 11.

(3) Il Giulini [V, 564 e segg.] riproduce per intero il documento. Dei cinque Vescovi suffraganei presenti è nominato in ultimo luogo « Laudensi Joanne ».

(4) Nel patto si legge: « sub testimonio archiepiscoporum: Coloniensis Brunonis... episcopum vero: Traiectensis Andree... Veronensis, Laudensis, Cumensis... » *(M. G. H*, Leg. Sect. IV, Vol. I, p. 174 e Stumpf-Brentano III, 101]. Il nome del Vescovo di Lodi non è espresso. Ma nel 1136, come si è visto, era Giovanni. Quindi erroneamente negli indici al volume citato dei *M. G. H.* e dello Stumpf è il passo riferito al nome di Vido (Wido) ep. laud.

(5) Perg. 39ª Arch. Vesc. autogr. *(Cod. Dipl. Laud.*, p. 132; Zaccaria, 165]. Questa sentenza non ebbe la solennità di quella dell'arcivescovo Olrico (dicembre 1125). Non vi assistettero altri vescovi. Il cancelliere fu Galdino, poi arcivescovo di Milano e Cardinale, venerato col titolo di santo. — Il monastero di Percipiano o Precipiano nella diocesi di Tortona, apparteneva già nella prima metà di questo secolo al Vescovo di Lodi. V. in *Miscellanea di Storia italiana*, tomo IX della 3ª Serie. Torino, Bocca 1904, lo studio su Lomello del ch. Dott. Mario Zucchi.

*

Nel maggio 1142 intervenne con Manfredo vescovo di Brescia alla consacrazione della Chiesa abbaziale in Val-l'Alta compiuta da Gregorio vescovo di Bergamo (1).

Nel settembre 1142 Giovanni concede per otto anni dal 1 aprile dell'anno seguente investitura ad Uberto de Casetti di quasi tutti i beni stabili del vescovato di Lodi (2).

In data novembre 1142 « presente et consentiente d.no Johanne laudensis ecclesie episcopo » si fece una permuta di terre tra Scolastica, priora del monastero di S. Maria di Zello presso Lodi, e Perpetua badessa di S. Vincenzo in Lodi. Giovanni vi si firma: « † Ego Johannes laudensis episcopus hanc cartulam laudavi et subscripsi » (3).

Nell'aprile 1143 sette consoli di Lodi, tra cui Ottone Morena, giudicano che le terre di S. Tomaso appartengono di diritto al vescovado di Lodi e comandano a Giovanni Asdente di restituirgliele (4). Non comparve davanti ai consoli il vescovo, ma un accolito della Chiesa maggiore (5): « *missus d.ni Johannes dei gratia laudensis episcopi* ».

Ci fu conservata una lettera di Innocenzo II all'arcivescovo di Milano e ai vescovi di Como e di Lodi. Il papa

---

(1) « Nel 1142 essendo la fabrica della Chiesa e Badia in Vallota finita, fu nel mese di Maggio consecrata col consenso, e coll'autorità del Signore Papa Innocenzo II per mano de' Catholici, e venerabili Vescovi (come hassi ne' libri del Vescouato) Gregorio di Bergomo, Manfredo di Brescia, e Giovanni di Lodi (F. Celestino Sacerdote Capuccino - *Dell'Historia Quadripartita di Bergomo et suo Territorio*, Brescia 1618 - parte II, vol. II, p. 302). Vallota o Vall'olta è alterazione dialettale di Vall'Alta, come nota lo stesso autore a p. 296.

(2) Perg. 40* Arch. vesc. autogr. *(Cod. Dipl. Laud.*, p. 137). Vi si trovano le espressioni: « *Per lignum et bergamenam quod sua tenebat manu dominus Johannes Dei gratia laudensis episcopus investivit per pignus.* » Tra i beni della mensa sono ricordati alcuni al di là di Como e nella Valtellina. Vi si legge pure la clausola solita negli atti di questo tempo « quod non debet dare predictum pignus ad hominem de mediolano vel de eius comitatu ». Fra i sottoscritti vi è Ottone Morena « Otho iudex ac missus domini tercii Lotharii imperatoris. »

Il Bonomi vede nella pergamena una prova dell'amicizia tra Lodi e Milano contro Como, non ostante la clausola di non dare questi beni a quei di Milano e crede che il vescovo usasse dei denari per la guerra contro Como.

(3) Autografo dell'arch. di Stato di Milano *(Cod. Dipl. Laud.*, p. 141].

(4) Pergamena autografa 42* dell'arch. vesc. *(Cod. Dipl. Laud.* p. 142).

(5) Lo si trova firmato nella citata pergamena 40*.

disapprova alcune novità da essi introdotte nelle loro diocesi:

« Innocentius episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus R[iboaldo] Mediolanensi archiepiscopo, Ar[dizzoni] Cumano et J[ohanni] Laudensi episcopis, salutem et apostolicam benedictionem.

« Perlatum est ad aures nostras quod contra Romanae Ecclesiae privilegia, quaedam nova et inaudita vestris parochiis statuere contendatis, ut videlicet nullus deinceps saecularium in monasteriorum coemeteriis tumuletur; et si quis infirmitate praeventus se monachum fieri postulaverit, nullatenus suscipiatur. Mandamus itaque vobis et universo clero vestro quatenus ab huiusmodi praesumptione omnimodis desistatis, et eos qui in vita vel in morte in monasteriis converti vel sepeliri decreverint, ut iuxta consuetudinem hactenus habitam, eis liberam licentiam permittatis, per apostolica vobis scripta mandando praecipimus, nisi forte excommunicati fuerint.

« Dat. Laterani VIIII [Kal.?] Maii » (1).

Infine in un documento dell'archivio del monastero di Acquafredda (Vol. I trium monasteriorum comensium p. 168 e seg.) trascritto dal Bonomi (Vol. II Monum. laud. Episc. pag. 486 e seg.) recante la data dell'ottobre 1179, si parla della vendita di alcuni fondi fatta circa 36 anni prima dal vescovo Giovanni (2).

Giovanni consacrò, non sappiamo però in che anno, le chiese di S. Maria e di S. Bassiano, una nel castello di Gardella e l'altra vicina ad esso, come risulta dalla perg. 64 del 14 ag. 1155 (3).

---

(1) Cfr. Jaffè, *Reg. P. R.* II, 8178 (5828) e Migne 179, 570. La data incompleta può variare dal 1139 al 1142. Anche il giorno è dubbio, giacchè è dubbio se debba leggersi: « VIIII Maii » ovvero « VIIII Kal. Maii ». (cfr. Theinerus, *Disquis. crit.* p. 366).

(2) Ratti, Ermete Bonomi, p. 51.

(3) « predicte due ecclesie fuerunt consecrate per episcopum laudensem et antecessorem predicti (sc. Lanfranci) donni episcopi. »

LANFRANCO

1143-1158

Lanfranco, che il Lodi asserisce discendente dai conti di Cassino, successe a Giovanni nel 1143. Nel dicembre dello stesso anno, come consta dall' autografo 43° dell'archivio vescovile (1), ottenne da Uberto arcidiacono di Milano, per mandato dell'arcivescovo Robaldo, sentenza favorevole nella controversia con Brunone abate di S. Pietro di Cerreto, circa la cura di Plazano.

Ma questa sentenza fu annullata dal Pontefice Lucio II; ciò risulta da un *autografo* dell'Archivio di Stato di Milano (2). È un breve di Eugenio III spedito da Sutri l'8 aprile 1146 ai consoli lodigiani: « Manifestum est quia scriptum quod laudensis episcopus sub nomine Roboaldi bonae memoriae Mediolanensi Archiepiscopi de causa quae inter ipsum et fratres de Cereto agitur in Praedecessoris nostri f. m. Papae Lucii praesentia protulit, ab eodem papa reprobatum est. Unde nos ne ipsius reprobati scripti occasione dampnum aliquod proveniat vel controversia moveatur L. (Lanfranco) episcopo vestro, per apostolica scripta praecipimus ut scriptum ipsum nobis remitteret. Ipse vero nuper hoc apud nos se excusans scriptum ipsum vos contra voluntatem suam asserit detinere ». Perciò lo consegnino all' abate entro trenta giorni dopo ricevuto il breve, o lo mandino al Papa (cfr. Giulini V. 449).

La questione tra il vescovo e il monastero di Cerreto fu decisa il 5 marzo 1147 e ce ne resta documento la pergamena 48ª, apografo contemporaneo. « Ibi astante atque confirmante Ottone Laudensi judice qui dicitur Morena, electo in hoc negotio advocato ab ipso domno Lanfranco

(1) *Cod. Dip. Laud.* p. 143.
(2) *Cod. Dipl. Laud.* p. 148 — Jaffè, *Reg. PP. RR.* Lipsia, 1888 n. 8898 (6232).

episcopo », questi e Matutino, abate di Cerreto, si accordano circa le controversie che esistevano tra il vescovo e il detto monastero.

L'abate sborsò « Launechild argenti denariorum bonorum mediolanensium novos libras viginti et novem. Et ibi reddidit praedictus domnus Lanfrancus episcopus privilegium quod quondam Domnus Robaldus Archiepiscopus fecerat eidem episcopo ad incidendum. Et ibi fuit incisum ». Vi sono firmati Oberto arcivescovo, Lanfranco vescovo, Galdino, Ottone.

Il Morena (1) ci assicura che il vescovo Lanfranco in principio del 1158 coi consoli e coi principali cittadini lodigiani si recò in Milano per scongiurare dalla sua patria il totale esterminio. Ma inutilmente. Il 24 aprile dello stesso anno i Lodigiani dovettero abbandonare la città che fu completamente distrutta dai Milanesi.

Le pergamene dell'archivio vescovile che si riferiscono a Lanfranco sono le seguenti (2):

49.ª - 1147 aprile ind. X apografo. Lanfranco vescovo di Lodi, col consenso di alcuni del clero, dei Vassalli e dei pari della sua casa e corte, tra cui « Lanfranco de Trexeno capitaneo et vassallo » concede in feudo a Odone di Melegnano il beneficio della pieve di Mulazzano e nelle pertinenze di Virolo e Lanzano.

50.ª - 1147, 23 ottobre ind. X autografo. Azone Cicerano console, con altri cinque consoli di Milano giudica contro i contadini e comune di Cervignano che il bosco detto Gerra e Addella è di proprietà del Vescovo di Lodi e appartiene alla cura di Gargagnano.

51.ª - 1148 febbraio ind. X autografo. Arnolfo e Liprando detti Materni di Milano vendono un prato presso il fiume

(1) *Hist. rerum laudensium. M. G.* XVIII p. 582 e seg.
(2) Vedi Vignati, *Cod. Dipl. Laus Pompeia*, p. 153-200.

Sillero nel territorio di Lodi ad Ottone (1) giudice da parte e in vantaggio del vescovo Lanfranco.

52.ª - 1148 7 marzo ind. XI. Lanfranco vescovo di Lodi concede in affitto per otto anni una ghiaia detta dell'Addella ad Alberto Prandone e soci.

53.ª - 1148 8 luglio ind. XII autografo. Lanfranco Confalonieri e gli altri consoli di Milano giudicano che Ottone e Pietro Benari devono lasciare una certa decima sul luogo di Corneliano in favore di Alberto e Ottobello de' Gavazzi, i quali l'ebbero in feudo da Lanfranco vescovo di Lodi.

54.ª - 1149 ottobre ind. XIV. — Oberto arcivescovo di Milano giudica d' una controversia di diritto ecclesiastico tra Lanfranco vescovo di Lodi e Martino abate di S. Cristina in favore del vescovo.

55.ª - 1151 agosto ind. XIV autografo. — Alberto de Bisnate rinuncia in favore del vescovado di Lodi ad ogni suo diritto di decima nel paese e nel territorio di Galgagnano in mano di Lanfranco de Trexeno da parte e in favore del vescovo Lanfranco.

56.ª - 1151 3 settembre ind. XV autografo. — Marchisio Calcagnola e undici altri consoli di Milano giudicano contro alcuni militi milanesi in favore di Lanfranco vescovo di Lodi, che la chiusa dell'Adda morta o della morticcia di Galgagnano è proprietà del vescovado di Lodi.

57.ª - 1152 giugno ind. XV autografo. — Anselmo abate del monastero di S. Pietro in ciel d' oro presso Pavia, rinuncia a Lanfranco, vescovo di Lodi, una parte di lago o canneto nel territorio lodigiano tra Fombio e il fiume Po (2).

58.ª - 1152 giugno ind. XV autografo. — Il vescovo Lanfranco investe Amizone Sacco dei diritti feudali che il

---

(1) Al nome di Ottone si aggiunge l'espressione: « qui diceris de Laude de civitate Mediolani ».

(2) Il Cappelletti (p. 336) riporta questo atto come *luminosa testimonianza della pietà del vescovo Lanfranco !*

vescovo di Lodi aveva sopra cinque pezzi di terra dello stesso Amizone posti nel territorio di Cavenago (1).

59.ª - 1153 gennaio ind. I autografo. — Il medesimo concede in livello ad Andrea e Buonanno detti Regizani fondo e vigna nel territorio di Codogno.

60.ª - 1153 maggio ind. I autografo. — Vasallo prete della chiesa di S. Cristoforo col consenso di Lanfranco, vescovo di Lodi, cambia un pezzo di terra, proprietà della detta chiesa, con Ariprando della Bietta.

61.ª - 1153 giugno ind. I autografo. — Lanfranco, vescovo di Lodi, e Martino, abate di S. Cristina presso l'Olona, cambiano fra loro alcune terre presso Orio e il Castello di Montemalo.

62.ª - 1153 dic. ind. II autografo. — Arderico Russo fabbro ferraio, della porta di S. Nabore in Lodi, e suoi nipoti rinunciano a Lanfranco, vescovo di Lodi, un pezzo di terra nel sobborgo di S. Nabore.

63.ª - 1154 9 maggio ind. II autografo. — Lanfranco, vescovo di Lodi, concede in livello a Lanfranco Grilio di Soltarico un pezzo di terra nel territorio di Cavenago d'Adda.

64.ª - 1155 14 agosto ind. III. apografo probabilmente del sec. XIII. — Guglielmo Corvo di Milano, longobardo, dona al vescovo Lanfranco e al vescovado di Lodi un pezzo

(1) Il Lodi (*Conventi*, III, p. 156) a proposito degli eremitani di S. Girolamo a S. Pietro di Senna detto Ospitaletto, scrive: « Leggesi nell'Archivio del Vescovato un istromento di ricognitione et protesta fatta dai frati dell'hospital medesimo a Mons. Lanfranco Cassino, ultimo Vescovo di Lodivecchio et primo di Lodi novo, stipolata da Truso notaio lodigiano a 13 luglio 1152 in cui protestano detti frati che la chiesa loro, et hospitale erano sotto la giurisdizione del Vescovo di Lodi, siccome tutti gli altri hospitali, et chiese di questa diocesi, dichiarandosi di conservarsi tali per sempre in caso che li vescovi non si ingerissero nella mutatione dei frati, ne gli dassero sotto la giurisditione d'altri. Il che dal Vescovo gliene fu data parola certa, firmando la scrittura med.ma di proprio pugno ». La pergamena qui ricordata andò perduta. Si trova però elencata a p. 26, n. 198 del Regesto compilato sulla fine del sec. XVI per ordine di Mons. Taverna dal chierico Giulio Cesare Gavazzi: « 1152 die 13 Julii recognitio et protestatio facta per Conversos hospitalis de Sena in favorem R.mi D. Lanfranci episcopi laudensis, et permissio eiusdem episcopi in favorem eorumdem conversorem per Trusum Causidicum signat. 198 ». (Archivio Vescovile).

di terra presso il castello di Gardella, ove prese a edificare una chiesa che pose sotto il regime dei vescovi di Lodi, insieme con la chiesa di S. Maria entro il castello e la chiesa di S. Bassano.

65.ª la stessa data, apografo probabilmente del XIII secolo Lanfranco promette a Guglielmo Corvo che non imporrà più d'un certo tributo alle chiese di Gardella.

66.ª-70.ª — Cinque autografi, il primo ha la data « secundo die Kal. 3 Jan. »; il secondo è del 3 gennaio 1156; il terzo del 25 genn. 1156, il quarto del 31 gennaio, il quinto del 13 marzo. Sono pagamenti di fodro a Lanfranco, vescovo di Lodi.

71.ª - 1156 13 marzo, ind. IV. autografo. — Lanfranco dà in affitto ad Amico Magistro di Mignago e suoi consorti un bosco ed una ghiaia dell'Addetta.

72.ª - 1156 5 giugno ind. IV. autografo. Investe Obizzone Notta dei redditi della corte di Sommariva.

73.ª - 1156 20 sett. ind. V. autografo. — Alberto diacono « nominative pro Ecclesia de Sexto » giura « quod erit fidelis et fidelitatem et reverentiam portabit domno Lanfranco Dei gratia laudensi episcopo et suo catholico successori ».

74.ª - 1156 6 ottobre ind. V. autografo — Eriprando giudice con altri tre consoli di Milano sentenzia che gli abitanti di Cavenago utenti dei boschi di quel luogo, devono pagare alcuni denari a Lanfranco, vescovo di Lodi.

76.ª - 1156 ind. V. autografi di otto persone, le quali promettono di pagare a Lanfranco e ai suoi successori tributo « de fodro, de albergaria et de districto ».

77.ª - 1157 febbraio o marzo 1157, autografo. — Bolla di Adriano IV a Lanfranco, venerabile vescovo di Lodi, in cui conferma la convenzione tra Lanfranco e Berardo abbate della chiesa di S. Sisto in Piacenza, intorno ai diritti sulla chiesa di Castelnuovo. — Datum Laterani.... Martii.

I patti approvati dal papa sono così espressi:

« . . . . Sacerdos siquidem, qui in eadem Sancti Michaelis ecclesia instituendus fuerit, ab abbate eligendus est, et tibi repraesentandus, qui, si idoneus inventus fuerit, curam a te suscipiat animarum atque obedientiam promittat, et promissam in animarum cura tibi exhibeat. De plebis autem cura tibi et successoribus tuis; de temporalibus vero abbati, eiusque successoribus respondebit. Omnia insuper juria episcopalia, praeter partem decimarum et primitiarum, tibi in eadem ecclesia vindicabis, et omni quarto anno cum ad ecclesiam ipsam accesseris, tibi, et duodecim personis, et totidem equitaturis, sufficienter debent in prandio, vel in coena necessaria ministrare. Duodecim quoque denarios Mediolanen. veteris monetae tibi, et successoribus tuis in festo Sancti Martini de praefata ecclesia pro censu abbas vel sacerdos, qui pro tempore ibi fuerit, singulis annis exsolvent. Nihil vero aliud, his exceptis, quae superius sunt expressa, in ecclesia ipsa debebis.... » (1).

Secondo la testimonianza del Lodi e di vari altri storici, Lanfranco morì alla fine di agosto del 1158 di dolore per la distruzione della sua città. Fu quindi l'ultimo vescovo di Laus Pompeia e il primo della nuova Lodi. Gli successe lo stesso anno Alberico Merlino, il quale parteggiò per gli antipapi Vittore e Pasquale, quindi fu deposto nel 1168 e gli fu sostituito S. Alberto de' Quadrelli (2).

---

(1) *Cod. dipl. Laud.*, I, p. 206. Autogr. Arch. Vescov.

(2) Il Cappelletti (p. 339) asserisce che Lanfranco pose la prima pietra della nuova Cattedrale il 5 agosto, divise la città in 17 parrocchie e morì ai 28 di agosto. Afferma pure che Lanfranco chiese al papa il vicedominato della Chiesa lodigiana per la famiglia Tresseni, ma non fu concesso che trent'anni dopo. — Ma a quali fonti abbia attinto tali notizie non dice. Quest'ultima tolta, credo, da Paolo Benio nella descrizione della famiglia dei Tresseni, è certo inesatta. Da una lettera di Alessandro III data da Anagni 30 dicembre 1176 (Zaccaria, p. 175; Migne, *P. G.* c. 1091) appare tale concessione essere stata fatta da Alberico Merlino e non da Lanfranco, e già riprovata dal card. Ariberto legato della Santa Sede. Il papa conferma la sentenza di Ariberto. Anche il vescovo s. Alberto de' Quadrelli aveva già protestato contro tali pretese dei Tresseni, lo si rileva da un istrumento (2 marzo 1169) pubblicato dal Zaccaria (p. 80-81). In che consistesse la carica del vicedominato si può vedere presso il Muratori (*Ant. It.*, V, diss. 68, c. 275-320).

NOMI
erroneamente inseriti nel Catalogo dei Vescovi di Lodi sino al 1158.

DIONIGI o S. DIONIGI

a. 346

Gli scrittori lodigiani inseriscono comunemente nel catalogo dei loro vescovi, verso il 346, S. Dionigi. L'unico argomento è il passo dell'Apologia di S. Atanasio all'imperatore Costanzo in principio:

« Nunquam sine comitibus aut arbitris Fratrem tuum vidi: neque ille unquam mecum solus cum solo verba miscuit, sed semper cum Episcopo eius loci ubi agebat, aliisque qui ibi aderant, ad colloquium intravit, simul cum illis ab eius conspectu recessi.... Huius rei testis est Fortunatianus Aquileiae Episcopus et plenam eius rei historiam Pater Osius docere posset. Crispinus item Patavii Episcopus, Lucillus Veronae, *Dionysius Leidis* et Vincentius Campaniae et quia defuncti sunt Maximinus Treveris et Protasius Mediolani praesules, Eugeniusque, qui magister erat, testes citari possunt » (1).

Dove la traduzione latina ha « *Dionysius Leidae, o Leidis* », il testo greco legge: « Καὶ Διονύσιος ὁ ἐν Λειδί ».

La difficoltà sta nel determinare questa città. Bruze

(1) Migne, XXV, 599.

la Martinière, citato dal Zaccaria, nel suo grande dizionario geografico crede sia Lodi. Michele Le Quien « Oriens Christianus » propone la lezione: « ab Elide » città dell'Acaia. I Monaci Maurini ritennero la lezione *Leidis*. Pietro Nannio Fiammingo, nella versione latina di S. Atanasio traduce *Leidae*. Ma Leida città dell'Olanda, non ebbe mai vescovi.

Gli storici lodigiani in genere e l'Ughelli interpretano Lodi: il Zaccaria osserva che il contesto ci obbliga a cercare in Italia la città in questione, e, ammessa guasta la lezione dei codici, sostituisce « *Laudis* » (1).

Anche interpretando Lodi il Λαδῖι del testo greco, resta a risolversi un'altra questione. Questo Dionigi o S. Dionigi vescovo di Lodi, si deve identificare con S. Dionigi vescovo di Milano?

Certo S. Dionigi fu vescovo di Milano ai tempi di S. Atanasio e di S. Eusebio, e morì esule in Cappadocia.

Il terzo Sinodo laudense, pur ammettendo che Dionigi, di cui parla S. Atanasio, fosse vescovo di Lodi, non accenna che fosse vescovo di Milano, e non gli dà il titolo di santo; egualmente l'Ughelli.

Il settimo Sinodo si appoggia all'autorità del Lodi e di altri storici lodigiani, che « *non obscure argumentant* » che il Dionigi vescovo di Lodi fosse poi vescovo di Milano, e gli dà il titolo di Santo. E appunto fondandosi su questa opinione, la Congregazione dei Riti il 20 settembre 1749 concesse che nella diocesi laudense si facesse l'officiatura di S. Dionigi vescovo di Milano, « *et prius, ut ab horatoribus asseritur, laudensis episcopus* »; nelle lezioni però non vi è alcun accenno che prima sia stato vescovo di Lodi.

Il Sassi (2) nega recisamente: il Zaccaria sostiene Dionigi vescovo di Lodi, diverso però dal Dionigi vescovo di Milano.

---

(1) Secondo il Prof. Cipolla si deve pensare a una città prossima a Padova, a Verona o ad Aquileia.

(2) *Mediol. Ant. Hist.* I, 64 — Milano 1755.

*

Ma le obbiezioni che si possono fare all'ipotesi di S. Dionigi vescovo prima di Lodi poi di Milano, sono forti:

1ª A quei tempi non c'era l'uso di passare da una diocesi ad un'altra, anzi espressamente lo proibiva un canone del Concilio di Sardica (a. 347): « De Episcopis etiam laica concessione privandis qui civitates mutarint ».

2ª Nei cataloghi dei Vescovi di Milano non è mai detto che S. Dionigi sia stato prima vescovo di Lodi.

3ª La tradizione lodigiana non conferma questa opinione, come si deduce dal terzo Sinodo.

4ª Anche la Chiesa d'Alba pone per primo suo vescovo S. Dionigi, poi vescovo di Milano.

Nell'archivio vescovile di Lodi si conserva in proposito uno studio manoscritto anonimo, in cui l'autore si propone due questioni:

1ª Se S. Dionigi sia stato prima vescovo d'Alba;

2ª Se Dionigi vescovo di Lodi sia quello che fu poi vescovo di Milano.

Alla prima risponde negativamente; anzi dal passo di Socrate in cui *S. Dionigi* è detto *vescovo d'Alba, metropoli d'Italia* (1), conchiude che l'autore greco confuse Alba con Lauda, avendo ambedue dal loro comune fondatore il nome di Pompeia (2). Ne trae quindi un argomento per sostenere che S. Dionigi vescovo di Milano, fu prima vescovo di Lodi.

Alla seconda risponde affermativamente; cerca di confutare l'obbiezione che si desume dal Concilio di Sardica. Risponde che quel canone è fatto contro gli ambiziosi che brigavano per passare da una chiesa povera ad un'altra ricca: anche S. Gregorio Nazianzeno essere passato dalla Chiesa di Sasimi a quella di Costantinopoli.

---

(1) I passi che diedero occasione a questo errore sono due: Socrate (II° c. 36; Migne LXVII, 301) e Sozomeno (l. IV, c. 9, ib. p. 1129). Per tale questione vedi P. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*: Piemonte, p. 33.

(2) In un errore simile cadde anche il P. Brisciola, il quale disse Elio Pertinace *ex Laude Pompeia* invece che *ex Alba Pompeia*.

Nota infine, senza darvi grande importanza, ma come uno dei tanti casi in cui si manifesta la divina Provvidenza « *ludens in orbe terrarum* » che il Card. Federico Borromeo e Mons. Lodovico Taverna, vescovo di Lodi (1579-1616), portarono le ossa di S. Dionigi loro comune predecessore, « deboli argomenti, soggiunge il Lodi dopo aver riferita la stessa cosa, per accertare un fatto di tanta considerazione ».

Conchiudendo, mi pare: 1) che non si possa in alcun modo sostenere che S. Dionigi vescovo di Milano fosse prima vescovo altrove; 2) che dalla lezione del passo di S. Atanasio, evidentemente scorretta, non si possa dedurre argomento per asserire che il Dionigi ivi ricordato sia stato vescovo di Lodi.

S. GENEBARDO o GENEBRARDO

sec. IV.

Figura come immediato predecessore di S. Bassano nella tavola dei vescovi aggiunta ai sinodi terzo e settimo e in tutti i cataloghi manoscritti dell' Episcopio. Anche il P. Zaccaria l'accetta. L'Ughelli (1) lo nega senz'altro a Lodi e lo dice vescovo di Laon: il Gams (2) riporta le due opinioni, senza decidere. L'unica autorità su cui si fonda l'asserzione di S. Genebardo vescovo di Lodi è l' *Epilogus Chronicorum* (3) di un certo *Ioannes de Nigravalle S. R. E. Bibliothecarius*. Secondo il P. Bricchi, nelle sue annotazioni manoscritte al calendario lodigiano, l' elogio che si legge nel martirologio della cattedrale ai 18 di dicembre sarebbe tolto alla lettera del Nigravalle: « Laudae S. Genebardi Episcopi Laudensis et Confessoris Ordinis Canonicorum Regularium Lateranensium, qui successorem habuit

(1) *It. Sac.* t. IV, c. 893.
(2) *Series episcoporum Eccl. cath.*
(3) Epil. 18 c 18 n. 9 (Sinodo III).

Bassianum S. Laudensis Ecclesiae Patronum ». Or dice l'Ughelli riferito dal Zaccaria (1): « neque Oldoinus huius S. R. E. Bibliothecarii (sic), neque Fabricius, aut alium quispiam, qui de Ecclesiasticis scriptoribus egerit, huius operis meminit; quare illud cum ignarissimis ignorare me fateor ».

Inutili pure riuscirono le ricerche gentilmente fatte in proposito dal P. Calenzio dell'Oratorio di Roma in tutti i cataloghi latini dei Manoscritti dei diversi fondi Vaticani (2).

Inoltre nessuna tradizione locale anteriore al terzo sinodo riconosce S. Genebardo come vescovo di Lodi, nè mai se ne fece l'officiatura: anche al presente se ne legge la semplice commemorazione nel martirologio della Cattedrale.

Già prima dell'Ughelli Giovanni, Francesco Medici Canonico della Cattedrale in una memoria indirizzata nel 1601 a Mons. Carlo Bascapè, vescovo di Novara, esponeva il dubbio di una probabile confusione tra Lodi e Laon: « De Sancto autem Genebardo per errorem dictum esse Laudensem credimus, cum Laudunensi Ecclesiae in Gallia praefuerit tempore S. Remigii et ex cathalogo SS. Petri Natalis Episcopi equilini l. I c. 12 die 17 decembris ». — Niente di più facile che qualche scrittore dei bassi tempi confondesse le due sedi, con errore di data e alterazione del nome (3).

Non può quindi difendersi l'esistenza di un vescovo che non ha alcun appoggio nella tradizione locale gelosa conservatrice dei suoi Santi, asserita solo da un autore irreperibile, dell'autorità del quale si ha ogni diritto di dubitare per un evidente anacronismo.

---

(1) Op. cit. pag. 97.

(2) Secondo una nota del ms. contenente le provvisioni della Scuola di S. Bassiano dal 1508 al 1558 visto dal P. Bricchi, il Nigravalle sarebbe stato un cardinale premonstratense.

(3) Cfr. *Analecta Bolland.* XXIII (1904) p. 9. Ind. in tomos I-XX, indic. III « Laudunum, Ep. Genebaldus ».

S. ERCOLANO

a. 546

Tentò regalare a Lodi questo vescovo il benedettino Mauro Pannizzari, il quale, bene ospitato da Mons. Giannantonio Della Beretta Vescovo di Lodi (1785-1816), alla lettera di ringraziamento che gl'indirizzava dal suo monastero di S. Simpliciano in Milano il 16 dicembre 1797, aggiungeva il seguente (1):

« P.S. — Ho ritrovato ne' miei scritti che tra gli vescovi di Lodi oltre a quello che tiene il nome di Giovanni, vi è uno del nostro ordine molto considerabile che è il nostro monaco S. Ercolano che nell' anno 526 vestì e professò la regola di S. Benedetto nell' antico monastero dei Benedettini in Lodi detto la Badìa. Fu poscia innalzato vescovo per le sue illuminose virtù, governando la Chiesa di Lodi per lo spazio di 7 anni. E come capo e difensore dei Religiosi e Fedeli subì il martirio dalle barbarie del Re Totila p. Gesù Cristo — morì l'anno 546... » e cita moltissimi autori tra cui S. Gregorio M. Ora S. Gregorio M. (2) racconta il martirio di S. Ercolano, che chiama: « nutritor meus »: già monaco poi vescovo di Perugia, barbaramente ucciso dai Goti dopo sette anni di pontificato per ordine di Totila.

Il Pannizzari cita anche un S. Giovanni Gasinfronta Vescovo di Cremona. Ma tra i Vescovi di Cremona non vi è nessun Gasinfronta e dei due Giovanni uno fu vescovo nel 451, l'altro nel 913; di nessuno dei due si narra ciò che dice il Pannizzari. Si trova invece un Giovanni Cacciafronte cremonese, abate di S. Lorenzo, poi vescovo di Mantova nel 1174, che nel 1177 fu trasferito a Vicenza, ove morì martirizzato. Credo che non si verrebbe a miglior risultato se si esaminassero le altre fonti citate dal Pannizzari, e quindi il meno che si possa fare della lettera sua è di considerarla come non scritta.

(1) Si conserva nell'archivio vescovile.
(2) *Dialoghi*, III, c. XIII in Migne LXXVII, 137.

VENANZIO

594

I Sinodi III e VII, gli scrittori lodigiani in genere e il Zaccaria mettono nel numero dei vescovi di Lodi quel Venanzio (1) di cui parla S. Gregorio nell'epistola 22ª del lib. IV indirizzata a Costanzo, vescovo di Milano. Credo opportuno riportarla qui per intero quale si trova nel Migne (2).

Hortatur ut Venantium Lunensem episcopum in cleri sui ac caeterorum religiosorum emendatione adjuvet.

« Gregorius Constantio Episcopo Mediolanensi. Quorundam de Laudensium (3) venientium partibus ad nos relatione pervenit, religionem locorum ipsorum ita ab ecclesiasticae disciplinae tramite deviasse ut nullatenus in suis moribus, actionibusque canonicae dispositionis statuta respiciant. Quae quia erant et examinanda subtilius et severius ulciscenda, praesertim latorem Venantium fratrem et coepiscopum nostrum ut instanter emendarentur admonui. Sed prae magnitudine excedentium personarum, solum se non iudicavit in huiusmodi inquisitioni sufficere; ideoque postulavit a nobis ut in eodem examinando negotio fraternitatis tuae ei addiceretur atque auctoritatis auxilium.

« Quamquam igitur fraterna dilectio hoc a te et sine nostris scriptis debeat exigere, tamen praesentibus quoque vos specialiter epistolis adhortamus, ut adhibito vobis praedicto fratre nostro, cunctos clericos ceterosque religiosos praenominatae civitatis et territorii eius, de excessibus quorum aliquid est suspicionis ad te venire compellas,

---

(1) Alcuni, tra cui l'Ughelli e il Zaccaria gli danno il titolo di *Santo*. Nel Martirologio della Cattedrale di Lodi neppure è nominato.

(2) LXXVII, III° delle opere di S. Gregorio M., 691 e segg.

(3) Ed. recent., *Lunensium*, quod legitur in Reg.: at in omnibus Norm. Turon. Rhen. Teller. et in Vatic. D. legitur *Laudensium*.... (*) Cum Archiepiscopo Mediolanensi subditi essent Laudenses clerici, tamquam suo metropolitano, de eorum moribus emendandis merito scripsit s. Gregorius ad Constantium.

(*) Seguono alcune notizie intorno a Lodi, che, con evidente errore si dice distrutta dai Milanesi nel 1119.

atque cuncta secundum Deum propter futuri metum iudicii subtiliter inquirentes, si quem a canonum statutis recessisse reperitis, canonica eum ultione corrigite. Ne patiamini in locis vestris eos qui non gerunt in moribus quod ostendunt in habitu per abrupta diutius evagari. Ita ergo fraternitas tua cunctis solertius indagatis, quae nobis in talibus nuntiata sunt corrigat, ordinet atque in futurum sopire festinet, ut et animae tuae proficiat si tui causa vigilanter atque vivaciter perscrutaris officii, et nostrum minime frustrari permittas, quod semper de tuae maturitatis habuimus districtione iudicium ».

Non ostante l'autorità del Migne mi pare non si possa accettare la lezione « *laudensium* » (1). Infatti è certo anzi tutto che un Venanzio Vescovo di Luni fu intimo di S. Gregorio. Nel l. III° dei Dialoghi S. Gregorio riferisce vari miracoli, narratigli da Venanzio, vescovo di Luni: « narrante viro venerabili Venantio Lunensi episcopo — Βενανττίου τοῦ τῆς Λούνης Πόλεως ἐπίσκόπος (c. IX); « *Huius quoque venerabili viri Venantii episcopi relatione* » (c. X); « *Venantio Lunensi* (Λούνης) *episcopo narrante* » (c. XI). Nel l. 4.°, c. 53 narra un altro fatto saputo da Venanzio vescovo di Luni « ὁ τῆς πόλεως Λούνης ἐπίσκοπος » (2).

Delle lettere di S. Gregorio a questo Venanzio, vescovo di Luni, ce ne rimangono otto (3).

---

(1) L'intitolazione in tutti i codici ha: « *Venantium Lunensem episcopum* ». Il Cappelletti con una evidente contraddizione, degna di nota, si dimentica di aver riferita questa lettera a un Venanzio vescovo di Lodi e la riferisce pure a un Venanzio vescovo di Luni.

(2) Probabilmente è il Vescovo di Luni anche quel Venanzio accennato nella lettera di S. Gregorio a Deusdedit vescovo di Milano, ove rimette da giudicare « *fratri et episcopo nostro Venantio* » una querela del Vescovo Teodoro contro il detto Deusdedit.

Sebbene il Migne nell'indice sembri distinguere questo Venanzio del Vescovo di Luni, pare si debba identificare.

(3) L. IV, ind. XII, ep. XI: I Giudei non devono tenere servi cristiani, e quei cristiani, che già da lungo tempo coltivano terre dei Giudei, siano trattati *jure colonario*.

L. V, ind. XIII, ep. V: Come si deve regolare cogli ecclesiastici lussuriosi, ecc. Id. ep. VII: come regolarsi coll'ex prete Saturnino.

L. VIII, ind. I, ep. IV: Gli permette di consacrare un monastero.

Invece non abbiamo in tutte le opere di S. Gregorio M. alcun accenno a un Venanzio vescovo di Lodi. Perciò il Sassi e il Ripamonti lessero senz'altro « *Lunensium* ». Il Zaccaria fondandosi sull'autorità dei codici manoscritti, che leggono « *Laudensium* » combatte i due storici milanesi citati, cercando di dare una forma più viva all'argomento semplicemente accennato in nota dal Migne: « *Accedit, quum Mediolanensi Archiepiscopo* (1) *subditi essent Laudensis clerici, de eorum emendandis moribus ad Constantium tamquam ad illorum Metropoliten iure Gregorium litteras perscripsisse; at quid Mediolanensium antistiti cum Lunensibus? ut de his corrigendis sollicitus Constantius esset? Laudensem ergo Episcopum fuisse nullus* (sic) *dubito* ».

Davvero meschino questo argomento, che si reca comunemente in conforto della lezione: « *Laudensium* »!

Anzitutto è da ricordare, che di questo tempo, cioè dal 568 per circa 70 anni, i Vescovi di Milano dimoravano in Genova; niente quindi di più naturale che si interessassero della diocesi di Luni, che confinava con quella di Genova (2).

Inoltre è certo che sino al 1133, in cui Genova divenne Arcivescovado, comprendendo anche Luni, le diocesi liguri dipesero da Milano; perciò, come si vedrà parlando di Erimperto, nel concilio di Mantova dell'827, l'Archidiocesi milanese è detta Provincia di Liguria (3).

L. IX, ind. II°, ep. XXIX: Gli raccomanda una giovane di nome Adeodata.

Id. XXXIV: Gli dà facoltà di ordinare i preti e i diaconi in una città esortandoli alla conversione degli infedeli.

L. X, ind. III, ep. XXXXIII: Gli raccomanda una monaca da preporre al monastero.

Id. ep. XLIV: Gli raccomanda di aiutare quei di Fiesole per la riparazione delle Chiese.

(1) Solo nel 777 i vescovi di Milano assunsero il titolo di arcivescovi.

(2) Durante la dimora dei Vescovi di Milano in Genova forse si sospese per alcun tempo l'elezione del Vescovo di quest'ultima città, essendovi lacuna fra Pascasio (452) e Appellino (617).

(3) Tra i presenti « *Liguriae provinciae* » sono ricordati i Vescovi di Vercelli, di Brescia, di Lodi, di Cremona.

Quindi resta assai probabile, per non dire certo, che una vera cura della Chiesa di Luni si dovesse prendere Costanzo. Ciò del resto risulta chiaro dalle lettere di S. Gregorio, il quale lo delegò più volte ad occuparsi degli interessi della Chiesa di Luni.

Si confrontino difatti l'ep. 3.ª del l. V° a Venanzio, Vescovo di Luni, colla 4.ª dello stesso libro indirizzata a Costanzo, Vescovo di Milano.

Eccone alcuni passi:

senza data.

Ad Venantium Episcop.

« . . . In Portu autem Veneris loco lapsi Diaconi, alium qui hoc officium implere debeat ordinabis Saturninum vero expresbiterum, ut numquam ad sacri ordinis ministerium praesumat accedere, scriptis cavere decrevimus. Sed eum in insula Gorgona atque Capraria sollicitudinem de monasteriis gerere et in eo quo est statu sine cuiusquam adversitate manere permittimus ».

595, sett. ind. 13.

Ad Constantium Episcopum

« . . . Jobinum quoque de Portu Veneris quondam diaconum et abatem suum decrevimus privandum officio atque ut alter in eius loco debeat ordinari praescripsimus Saturninum vero expresbiterum ne ad sacri ordinis ministerium praesumat unquam accedere, deputavimus facere cautionem. Eumque in eadem qua fuerat insula cum sacri ordinis privatione volumus permanere, permittentes ei curam et sollicitudinem de monasteriis habere vel gerere, quem et ex suo lapsu cautiorem factum cum credimus commissos sibi iam nunc sollicitius custodire ».

Dal confronto delle due lettere appare evidente che a Costanzo, Vescovo di Milano, o per diritto o per volere del Papa, non dovevano essere estranei gli interessi della Chiesa di Luni, giacchè S. Gregorio si fa quasi un dovere di informarlo di quanto ha ordinato a Venanzio.

Anzi mi pare che queste due lettere siano una conferma che nella ep. XXII ricordata si tratti di « Lunensi » e non di « Laudensi ».

Le questioni in esse accennate sono probabilmente brighe toccate ai due Vescovi Venanzio e Costanzo nell'adempimento della comune missione loro affidata da S. Gregorio.

Ricordo per finire la soluzione molto comoda data dal VII sinodo, che mi pare non meriti confutazione dopo il già detto: ammette cioè due Venanzi contemporanei, l'uno vescovo di Lodi, l'altro di Luni.

S. DESIDERIO

a. 600?

Di questo santo si legge nel martirologio lodigiano agli 11 di febbraio: « Laudae S. Desiderii eiusdem Civitatis Episcopi et Confessoris ordinis Clericorum Regolarium Lateranensium ». Aggiunge qui l'Ughelli: (1) « Addunt aliqui S. Desiderium ab Iohanne de Nigravalle S. R. E. Bibliothecario memorari libro qui inscribitur Epilogus Chronicorum, Epilogo XVIII, cap. XVIII. num. 266 »; ma mostra desiderio di vedere quest'opera colle parole già riferite a proposito di S. Genebardo.

Il can. Medici nella relazione citata a Mons. Bascapè, pare disposto a metterlo nella serie dei vescovi lodigiani. « De Sancto Desiderio, qui post Bassianum aliquot episcopis intermediis claruit et nos fatemur et antiqua indicant monumenta, licet ab Ecclesia non commemoretur ».

Il terzo Sinodo lo mette tra i Santi del 3.° ordine, di cui non si fa officiatura.

Il Lodi, che pure lo inserisce nel suo catalogo, pare non sia del tutto convinto, e non sa dissimulare il dubbio che si sia scambiata Lodi con qualche altra sede e perciò nelle vite ms. dei Vescovi cerca gli altri santi dello stesso

(1) Zaccaria p. 97.

nome. Ne trova quattro, martiri; tra cui uno vescovo di Lione e un'altro di Langres.

Il Gams pone S. Desiderio nella serie dei vescovi di Lodi verso il 626, ma aggiunge tra parentesi — Langres?

Da quanto si è detto, mi pare non ci siano argomenti sufficienti per ascrivere S. Desiderio tra i vescovi di Lodi. L'autorità del Nigravalle mi pare assai dubbia; gli « antiqua monumenta » (o « documenta », come ha il Lodi) cui accenna il can. Medici non so quali siano. Certo è che di questo S. Desiderio, come anche di S. Genebardo, non si fa altra menzione che nel martirologio; l'ufficiatura non si introdusse neppure quando la S. Congregazione dei Riti, interrogata in proposito, rispose che dei santi vescovi della Chiesa lodigiana si facesse l'officio doppio ordinario per la città e diocesi; mentre invece la si introdusse di S. Ciriaco « *cognita ex plurimis certissimis documentis sanctitate (Divi Cyriaci Ep. laud.) cum illius cultu immemorabili* » (1). Se davvero anche di S. Desiderio fossero esistiti gli *antiqua monumenta* cui allude il Medici, non si vede perchè lo si sarebbe escluso dall'ufficiatura.

ALBERTO

a. 887.

L'Ughelli pubblicò nell'*Italia Sacra* (2) un decreto di Teodosio vescovo di Fermo, sottoscritto dai vescovi del Piceno e del ducato di Spoleto raccolti in sinodo alla presenza dell'imperatore Carlo il Grosso. Il decreto inserito dal Mansi nel suo supplemento (3) porta la data del 14 settembre 887 e riguarda la dotazione del monastero di S. Croce fondato dallo stesso vescovo nel territorio di S. Elpidio. Ivi fra le altre si legge la seguente sottoscrizione: *Albertus Lodonensis Episcopus in hoc decreto consensit et nomen suum subscribi fecit.*

Ora nessuna sede della provincia, ove sarebbe stato tenuto questo sinodo, ha titolo che richiami l'aggettivo Lodonensis, il quale, così com'è, non esiste affatto. Di qui in alcuni l'idea di leggere *laudensis* e di inserire nel

(1) Calendario del 1750.
(2) II°, 683.
(3) I°, 1049.

catalogo dei vescovi di Lodi tra Gerardo ed Amaione (1) questo Alberto. Ma oltre la lezione errata, crea difficoltà la dubbia autenticità del decreto. Il Mansi (2) la nega senz'altro per alcune frasi che lo rivelano posteriore di varii secoli. Il Zaccaria (3), il quale legge: « *Laudensis* », lo ritiene apocrifo, non foss'altro per la presenza di un vescovo lodigiano a un sinodo di vescovi piceni e spoletani, ma da ciò stesso trae argomento per ammettere Alberto vescovo di Lodi, giacchè il falsificatore giammai avrebbe introdotto un vescovo che di fatto non fosse esistito.

Il Cappelletti (4) viene alla stessa conclusione del Zaccaria, sia riguardo all'autenticità del documento, sia riguardo all'inserzione del vescovo Alberto.

L'Hefele ricorda questo sinodo (5), senza fermarvi l'attenzione.

Questo lo stato della questione, su cui al lettore non sarà difficile pronunciare il giudizio.

GENEBALDO

a. 1052

Il Cappelletti dopo Ambrogio II soggiunge: « Qui pertanto circa l'anno 1052 vuol essere commemorato il vescovo Genebaldo, ignoto all'Ughelli, egualmente che agli stessi dittici di questa Chiesa. Di lui fa menzione S. Pier Damiano dicendolo *Genebaldum laudensem Episcopum*, nella sua lettera al papa Nicolò II e lo annovera tra quei Vescovi, che lasciato il secolo ed abdicate le dignità abbracciarono la vita monastica ». E in nota soggiunge: « Lo commemora anche Bartolomeo da Pisa nel suo quaresimale nel serm. 39 sul disprezzo del mondo » (6).

---

(1) Pare lo accetti il Bonomi nella sua *Sinopsi*, giacchè chiama Alberto II° S. Alberto de' Quadrelli, che fu vescovo di Lodi dal 1168 al 1173. Il Vignati in un volume del *Cod. Dipl. Laud* sembra ammetterlo, nell'altro lo nega. I Sinodi III e VII e l'Ughelli non ne fanno parola. Il Lodi nelle Vite mss. dei Vescovi non lo nomina neppure tra quelli che furono creduti vescovi di Lodi.

(2) Suppl. I°, 1047.

(3) p. 104.

(4) *Le Chiese d'Italia*, XII, 291. Anzi parlando dei vescovi di Fermo (op. cit. III, 592) rimanda la composizione del decreto dopo il principio del sec XIV e osserva giustamente che con tutta probabilità è in esso alterato anche il nome del vescovo di Fermo, giacchè abbiamo una lettera, in data 20 nov. 879, di papa Giovanni VIII indirizzata: *Theodorico Teatin*, **Heodicio Firmano,** Joanni Aprutiensi et Helmoino Pinnensi episcopis (Migne, XXVI, 801).

(5) Veramente lo dice tenuto a *Firmiano* in Italia, indotto in errore probabilmente dall'aggettivo.

(6) *Le Chiese d'Italia*, XII, 313.

Ma l'errore in cui è caduto il Cappelletti si fa chiaro dall'esame dei passi da lui citati. S. Pier Damiano, nell'ep. IX indirizzata al papa Nicolò II, dopo aver accennato alcuni vescovi che rinunciavano l'episcopato, aggiunge: « Utque ex industria de caeteris sileam, quidam sanctus poenitens, cuius me ad praesens vocabulum fugit apud Gallias iam ante septemnium fere episcopatu dimisso, tandem, Angelo visitante praecipitur, ut ad episcopatum redeat, sed recusat, donec admonente eodem Angelo, beatus advenit sub celeritate Remigius. Sic itaque ne deceptio potuisset forte surripere, etiam tuta formidans, humano cessit imperio, qui ad Angelicum prius oraculum rigidus stetit » (1).

Chi sia questo vescovo, di cui al santo sfugge il nome, si rileva da altre edizioni.

Nel tom. I « *B. Petri Damiani Monachi Ord. S. Benedicti operum — Roma Zannetti 1606* » a pag. 9 in calce al passo citato si legge: « *De Genebaldo Laudunensi Episcopo* ».

Anche Bartolomeo da Pisa, parlando della rinuncia del vescovado fatta da S. Pier Damiano, ricordata la sua lettera al papa Nicolò II, in cui il S. Dottore riferisce di alcuni santi che disprezzarono il mondo, aggiunge: « *Sicut poit ipse de Episcopo yponensi qui beatum Augustinum loco sui permisit in episcopum ordinari. De Lucido Ficoclensi episcopo. De Aldeberto Bononiensi episcopo.* **De Genebaldo** *lauden episcopo... De iusto lugdunensi episcopo...* (2).

Il Cappelletti mi sembra quindi incorso in un doppio errore; anzitutto confuse *laudunensis* (di Laon) con *laudensis*. Inoltre dal vedere ricordato da S. Pier Damiano S. Genebaldo, lo credette contemporaneo al S. Dottore, mentre anche dal solo contesto risulta vissuto ai tempi di S. Remigio. Questo Santo vescovo penitente, ricordato da S. Pier Damiano, non è quindi altro che S. Genebaldo primo vescovo di Laon, il quale pure fu, come si è visto, creduto vescovo di Lodi (3).

P. Luigi M. Manzini B.ta

(1) S. Petri Damiani, op. t. II, opusc. XIX c. I in Migne CXLV, 424-5. Il medesimo passo è ripetuto alla lettera escluse le parole *apud Gallias*, nell'ep. a S. Gregorio VII, opusc. XX, c. II in Migne CXLV, 445

(2) *Quadragesimale Magistri Bartholomaei de Pisis ordinis minorum de contemptu mundi: sive de triplici mundo sensibili, Microcosmo Archetypo* - Milano, 1498 *Sermo 39 de 13 bono quod consequitur mundi contemptor ex mundi abdicatione s. mortificatione a desideriis mundanis.*

(3) Di questo S. Genebaldo parlano i Bollandisti nel t. II di Settembre al giorno 5.

NOTE DIVERSE

Il musicista di Leonardo da Vinci

Con questo titolo l'illustre architetto Senatore Luca Beltrami scrive nel *Corriere della Sera* del 22 dicembre un bellissimo articolo in cui tratta di un ritratto attribuito al Leonardo, e rappresentante un musicista il quale potrebbe essere identificato per Franchino Gaffurio. Questo ritratto, su tavola, delle dimensioni di 0, 30 × 0, 45, trovasi nella Pinacoteca Ambrosiana, e fu molto ben ripulito dal prof. Cavenaghi.

Allo scopo di meglio persuadersi se si trattasse di Franchino Gaffurio, sapendosi che un codice di questo musico illustre era ornato di un ritratto in miniatura del cinquecento, si confrontò con questa, ma con esito affatto negativo, perchè il ritratto in miniatura non rappresenta il Gaffurio, bensì un prelato a cui il Gaffurio stesso avrebbe fatto dono del codice, ma che invece, per non si sa qual motivo, serbò per sè, e donò in seguito, alla Chiesa dell'Incoronata di Lodi insieme ad altri suoi libri.

Esaminando bene quel codice (1) si scorge infatti l'abrasione della dedica, di cui l'iniziale Q porta nel mezzo il ritratto del prelato: fu pure abraso lo stemma del prelato stesso nella parte inferiore e centrale della facciata,

(1) *De Armonia instrumentalis*,

e il volto di un religioso, vestito di nero, seduto in cattedra con due altre persone in piedi alla sua destra, il qual ecclesiastco potrebbe benissimo rappresentare il Gaffurio, e i due a lato altrettanti suoi scolari.

La difficoltà che al Beltrami si affacciava per l'identificazione del musicista dipendeva dall'età di questi, intorno ai trent'anni, mentre la data della morte del Gaffurio attribuirebbe al musico nel 1522 ben ottanta anni; motivo per cui nel tempo in cui si suppone dipinto il ritratto (anno 1483), il Gaffurio avrebbe avuto ben 41 anni di età.

Il codice della nostra Biblioteca Comunale toglie totalmente questa difficoltà, giacchè porta, nell'ultima pagina, la data della nascita del Gaffurio unitamente ad altre notizie cronologiche importanti la vita del nostro musico.

Dopo alcuni cenni biografici del Gaffurio, incominciati nella penultima pagina, si legge in caratteri rossi la seguente nota.

Natus est die Jovis quartodecimo Januarij hora duodecima Anno millessimo quadrigentessimo quinquagessimoprimo.

Questa data porterebbe l'età del Gaffurio nel 1483 a 31 anni. Più sotto poi si leggono le seguenti parole che ricordano il tempo in cui fu scritto il codice.

Die vero Veneris vigessimoseptimo Mensis Martij Hoc opus tradidit absolutum Anno millessimo quingentessimo: Laus Deo.

E più avanti, con calligrafia diversa però, si chiude il codice colla nota seguente:

Recensum castigatum q. est hoc musicum volumen die duodecimo Martij 1514 *ab Auctore in edibus Divi Marcellini Mediolani cum iam Musicorum choro majoris templi phonascus prefuisset annis triginta mense uno diebus decem atque octo; cuius officium susceperat die* 22 *Jannuarij anno* 1484.

L'anno 1500, il volume *de Armonia instrumentali* fu copiato e donato anche ad un altro prelato, Bonifacio Simonetta abbate di Santo Stefano al Corno.

Artisti sconosciuti?

Con questa rubrica togliamo dall'*Archivio Storico Lombardo*, (31 dic. 1905) i seguenti cenni: « Ai 9 ottobre 1387 dal Consiglio e Sapienti della Città di Lodi concedevasi l'immunità per gli oneri personali a *Raynaldo de Spino* « pictoris civitatis Laude » (1)

In data 5 ottobre 1451, e da Lodi, Francesco Sforza, duca di Milano, rilasciava lettere di passo, valevoli per 4 mesi, a favore di *magistro Jacobo de Placentia sculptore nostro* » (2).

Il Battaggio alla chiesa di S. Marcellino di Milano

Dallo stesso periodico ricaviamo quanto segue:

« Ultimo lavoro forse comparso intorno al Battaggio è quello dell'Architetto E. Gussalli sull'opera sua nella Chiesa di S. Maria di Crema (3).

Si aggiunga qui un appunto che lo riguarda per la chiesa di S. Marcellino in Milano. Ai 4 Gennaio 1491 « magister Johannes de Batagijs, quondam domini Thomini » in porta Ticinese, nella parrocchia di San Maurizio, confessava d'aver ricevuto da Nicolao de Gritti e Giovanni Agostino de Vailate, fabbricerî della chiesa di San Marcellino, in Porta Comasina, L. 120 « pro plena et com-

(1) Bibl. Ambrosiana, Cod. E. S. VI, 13, fol. 54.

(2) Arch. di Stato di Milano, Registro ducale, n. 87, fol. 324.

(3) In *Rassegna d'Arte*, Febbraio 1905.

pleta solutione et integra satisfactione quorumcumque operum factorum et fieri factorum per dictum confitentem in ecclesia Sancti Marcelini Mediolani, hinc retro, et quarumcumque rerum ac lapidum, cuporum, ferramenti, calzine et sabioni, ac lignaminum posit, in opere hinc retro in ea ecclesia. » E si citava un istrumento di patti, tacendone però la data, tra il Battaggio ed i rappresentanti di quella chiesa, a rogito notaio Antonio de Andriotti.

La chiesa di S. Marcellino, rifabbricata nel 1625 dal Card. Arcivescovo Federico Borromeo, venne demolita nel secolo XVIII. Badisi che ai tempi del Battaggio ne era beneficiale un altro illustre lodigiano: il musico Franchino Gaffurio.

E. M.

INDICE DELL'ANNO XXIV°

GIOVANNI AGNELLI — Ospedale di S. M. della Misericordia a S. Angelo lodigiano, *pag. 3* — Ospedale di S. Salvatore a Graffignana, *pag. 4* — Ospedale di S. Gio. Battista di S. Colombano al Lambro, *pag. 92* — Ospedale di S. Pietro di Senna, detto Ospedaletto, *pag. 105* — Ospedale di S. Michele Atastaverne, in quel di Brembio, *pag. 145*.

— La Viabilità nel Lodigiano nel secolo XV, *pag. 7*.

— Il mercato di Orio, *pag. 19*.

— Pesi e misure secondo gli Statuti Lodigiani, *pag. 22*.

— Giacomo Albertolli, architetto ed ornatista, *pag. 26*.

— Atti della Deputazione Storico-Artistica di Lodi, *pag. 94*.

— *Rievocazioni Storiche:* Lodovico Vistarino, *pag. 100*.

— Barche abbruciate al confluente del Lambro durante la guerra per la successione d'Austria, *pag. 137*.

— Entrate feudali di Sant'Angelo Lodigiano, *pag. 139*.

— Il musicista di Leonardo da Vinci, *pag. 188*.

— Annotazioni su Artisti e su Giovanni Battaggio, *pag. 190*.

L. M. MANZINI — *I Vescovi dell'antica Lodi:* Origini della Chiesa lodigiana, *pag. 28;* Catalogo dei Vescovi, *pag. 34;* S. Giuliano, *pag. 37;* S. Bassiano, *pag. 39;* S. Ciriaco, *pag. 44;* S. Tiziano, *pag. 46;* Projetto, *pag. 49;* Donato, *pag. 52;* Ippolito, *pag. 53;* Erimperto, *pag. 55;* Giacomo, *pag. 59;* Raperto, *pag. 60;* Gerardo, *p. 61;* Amaione, *pag. 66;* Ildegario, *pag. 69;* Zilio Vignati, *pag. 72;* Ogglerio, *pag. 74;* Ambrogio I°, *pag. 76;* Aldegrauso, *pag. 77;* Andrea, *pag. 81;* Nokerio, *pag. 121;* Olderico de Gosalenghi, *pag. 124;* Ambrogio II°, *pag. 126;* Opizzone, *pag. 129;* Fredenzone, *pag. 151;* Rainaldo, *pag. 153;* Arderico, *pag. 154;* Allo o Allone, *pag. 162;* Guido, *pag. 164;* Giovanni, *pag. 165;* Lanfranco, *pag. 168.* — *Nomi erroneamente inseriti nel Catalogo dei Vescovi di Lodi sino al 1158:* Dionigi o S. Dionigi, *pag. 174;* S. Genebardo o Genebrardo, *pag. 177;* S. Ercolano, *pag. 179;* Venanzio, *pag. 180;* S. Desiderio, *pag. 184;* Alberto, *pag. 185;* Genebaldo, *pag. 186*.

Necrologio del prof. Antonio Ronzon, *pag. 102*.